



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 111 - N. 2 - TORINO
MARZO - APRILE 1990
L. 3.000



Sped. in abb. post. - gruppo JV/770 - Bimestrale
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

In casi estremi, Asolo.



Una microreglette, per esempio.
O un "dinamico" mozzafiato.
Un concatenamento difficile.
Un grado 8... in traversata.
In questi casi, in casi estremi, la prima regola da seguire è di affidarsi alle scarpe Asolo.

Proprio come fa Isabelle Patissier. Runout di Asolo è studiata per l'arrampicata sportiva ed agonistica di alta difficoltà.

È ideale sia in parete naturale che artificiale.

La mezza suola da 4 mm, la forma asimmetrica anatomica di disegno affusolato, l'allacciatura personalizzabile, il fondo morbido e sensibile fanno di Runout il migliore compagno di cordata. L'unico di cui un climber ha bisogno per superare sé stesso e le difficoltà estreme.

Runout è nata per arrampicare.



Runout è solo uno dei modelli creati da Asolo nella linea Roccia. E quella della Roccia è solo una delle quattro linee che Asolo ha studiato per salire la montagna: per la via estrema o per la via più facile.

ASOLO[®]

La prima regola.



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

6 LETTERE ALLA RIVISTA

12 SCI ESCURSIONISMO IN ALPAGO
F. Carrer e G. Dalla Mora

24 ARRAMPICATA LIBERA OGGI

26 ERTO - per la gloria
Igor Cannonieri

32 CAPRI - per la gioia
Lino Donvito

34 SANETSCH - per la storia
Eugenio Pesci

40 BULGARIA - non solo sci alpinismo
Adriano Zambaldo

44 ALPI CARNICHE - arrampicate scelte
R. Mazzilis, L. Dalla Marta

52 I DUE PUMORI
Gian Pietro Verza

60 LO STAMBECCO IN LOMBARDIA
Aldo Oriani

66 COMITATO SCIENTIFICO DEL C.A.I.
Storia e finalità - di Bruno Parisi

72 LA SCUOLA NAZ. DI SPELEOLOGIA
DEL C.A.I.
Sergio Consigli

77 NUOVE ASCENSIONI
a cura di Eugenio Cipriani

82 LIBRI DI MONTAGNA
a cura di Fabio Masciadri

87 RICORDIAMO

90 VARIE



12



24



40



44



52



72



copertina

In copertina: Stambecco maschio (foto di
Francesco Pustorino)

Protezione globale.

Il nuovo calzino THOR-LO® della serie HIKING KX è stato appositamente studiato e sperimentato per l'escursione commemorativa dell' "APPALACHIAN TRAIL", un percorso di 2150 miglia che dalla Georgia porta al Maine (USA) attraverso la catena degli Appalachi. Il risultato di questo impegnativo test è un calzino che offre miglior aderenza e protezione, quindi maggior comfort. Insieme alla serie "K" (più lungo e leggero) ed "EXPLORER-LINE", i calzini THOR-LO® per il trekking, formano un sistema di protezione completo per i piedi; su qualsiasi terreno ed in ogni situazione ambientale.



NUMEROVERDE
1678-61085

THOR-LO
Un passo avanti.

THOR-LO
IMPACT ZONE™

PIÙ PROTEZIONE
MAGGIORE DURATA

L'imbottitura ad alta densità sotto le zone d'impatto dei piedi protegge dagli urti, abrasioni e vesciche.

ORLON

IMPACT ZONE™
Alta tecnologia per i tuoi piedi.



EXPLORER LINE

PER OGNI TIPO DI AVVENTURA

ARTIC SOCK
La miscela di fibre tecnologicamente avanzate di questo calzino, mantiene caldi i tuoi piedi anche a temperature al di sotto dello zero. Lungo fino al polpaccio, ARTIC SOCK è ottimo per trekking in alta montagna e con tempo rigido.

DELTA SOCK
Lungo fin sopra i ginocchi e con una speciale imbottitura, DELTA SOCK è ottimo con stivali e tute di gomma. Sul retro la maglia ha una trama particolare che permette una rapida evaporazione dell'umidità. Eccellente per chi opera in acqua e zone umide.

FIELD SOCK
Questo calzino imbottito leggermente contiene una fibra speciale che ha un eccellente potere di assorbimento dell'umidità. Ottimo per passeggiate all'aria aperta e brevi escursioni con clima moderato.

THOR-LO® Padds®. Un calzino specifico per ogni sport: tennis, sci, trekking, corsa, golf, basket, aerobica, ciclismo, baseball e universal.

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

**Altimetro-barometro
THOMMEN.**



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione. L'accompagnatore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

TS-TX

**IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi**

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

**Troverete Bormio 2 e gli altri modelli della linea
Great Escapes presso i seguenti punti vendita:**

VALLE D'AOSTA

CLAUDE SPORT
ABRAM SPORT
PELLISSIER

AOSTA
COGNE
VALTOURNANCHE

AOSTA
AOSTA
AOSTA

PIEMONTE

CENTRO SPORT
MEDAIL 53
MILICI SPORT
OGNI SPORT
PAGLIUGHI SPORT
PLACIDO SPORT
E' SPORT
GERVASUTTI SPORT
MONTICONE SPORT

ALESSANDRIA
BARDOINECCHIA
CHIVASSO
CUNEO
VREA
LUSERNA S. GIOVANNI
PINEROLO
TORINO

ALESSANDRIA
TORINO
TORINO
TORINO
TORINO
TORINO
TORINO

LOMBARDIA

DIEMME SPORT
GOGGI SPORT
BOSSO SPORT
SCIOIA SPORT
LINEA SPORT
REMO E LUCIA SPORT
CARRARA SPORT
SPRINT
TONOLINI SPORT
ORETTO SPORT
LONGONI SPORT
MAXI SPORT MERATE
CASERI SPORT
CARMINATI SPORT
BARBA SPORT
ARESPR
GIUSY SPORT
IL PASSATEMPO
LA RINASCENTE P.ZA DUOMO
SPORTING S. LORENZO
FELIX SPORT
CASA DEGLI SPORT
BOBY SPORT
CABELLO SPORT
LAFRANCONI SPORT
BUZZETTI SPORT
FIORELLI SPORT
SPORT CENTER
CASA DELLO SPORT
TOREADOR

BERGAMO
BERGAMO
CLUSONE
OSIO SOTTO
S. PELLEGRINO
SARNICO
SERINA
BRESCIA
BRESCIA
VILLA CARCINA
BARZANO
CERNUSCO LOMBARDO
LECCO
ROVAGNATE
ARESE
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO
MONZA
RHO
BORMIO
CHIESA VALMALENCO
LIRIGNO
MADESIMO
S. MARTINO VALMASINO
LONATE POZZOLO
OLGIATE OLONA
VARESE

BERGAMO
BERGAMO
BERGAMO
BERGAMO
BERGAMO
BERGAMO
BERGAMO
BERSCIA
BERSCIA
BERSCIA
COMO
COMO
COMO
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO
SONDRIO
SONDRIO
SONDRIO
SONDRIO
VARESE
VARESE

TRENTINO ALTO ADIGE

SPORTLER
MARINER SPORT
KOSTNER SPORT
ITALO SPORT
INTERHUBER
HERBERT PLANK SPORT
HULA SPORT
GARDENER SILVIO & C.
GUBERT SPORT
NARDELLI SPORT
SALVATERRA AMADIO
ADAMI SPORT CENTER
VOLTOLINI SPORT

BOLZANO
BRUNICO
CORVARA
DOBBIACO
SAN CANDIDO
VIPPITENO
VIPPITENO
CAVALESE
FIERA DI PRIMIERO
MEZZOLOMBARDO
PINZOLO
ROVERETO
TRENTO

BOLZANO
BOLZANO
BOLZANO
BOLZANO
BOLZANO
BOLZANO
BOLZANO
TRENTO
TRENTO
TRENTO
TRENTO

VENETO

BASE 2 SPORT
TUTTO SPORT
CIMA SPORT
COSTAN SANDRO
EMILIE SPORT
ATALA SPORT
RIZZATO SPORT
MILAN SPORT
PEGORARO SPORT
JOLLISKI
BERTOZZO
MIVAL SNC

BELLUNO
LONGARONE
SAPPADA
S. STEFANO DI CADORE
TRICHIANA
PADOVA
PADOVA
ROVIGO
DOLO
VERONA
ALTE CECCATO
FOVE DEL GRAPPA

BELLUNO
BELLUNO
BELLUNO
BELLUNO
BELLUNO
PADOVA
PADOVA
ROVIGO
VENEZIA
VERONA
VICENZA
VICENZA

FRIULI VENEZIA GIULIA

VOLE SPORT
VALE SPORT
VIDUSSI SPORT

MANIAGO
TRIESTE
CEVDALE FRIULI

PORDENONE
TRIESTE
UDINE

LIIGURIA

BICCHIERI SPORT
BRUZZONE SPORT
BURDESE SPORT
CAMISASCA
GRILLO SPORT
LEMOR SPORT
LONGO SPORT
LUCIANO SPORT
LINEA IN
CENTRO SPORT BERTAGNA
RVB SPORT
SERAFINI

GENOVA PONTE DECIMO
GENOVA COGOLETO
GENOVA CORNIGLIANO
GENOVA
GENOVA SAMPIERDARENA
GENOVA
GENOVA RIVAROLO
GENOVA VOLTRI
MOCONESI
LA SPEZIA
SARZANA
SAVONA

GENOVA
GENOVA
GENOVA
GENOVA
GENOVA
GENOVA
GENOVA
GENOVA
LA SPEZIA
LA SPEZIA
SAVONA

EMILIA ROMAGNA

VILLA SPORT
NATI PER VINCERE
NANNI SPORT
CAMPO BASE SPORT
OLIMPIA SPORT
TEAM 75 SPORT
SPORT TIME
SPORT SYSTEM
BUC DI BUCCERI
ZAMPOLINI SPORT
EMMEDI SPORT

BOLOGNA
IMOLA
FORLÌ
MODENA
SASSUOLO
FIDENZA
PARMA
BAGNOLO DI PIANO
CADELBOSCO DI SOTTO
CERRETO LAGHI
NOVELLARA

BOLOGNA
BOLOGNA
FORLÌ
MODENA
MODENA
PARMA
PARMA
REGGIO EMILIA
REGGIO EMILIA
REGGIO EMILIA
REGGIO EMILIA

TOSCANA

GINETTO SPORT
FOTOGALLA
GALLERIA DELLO SPORT
OLIMPIA SPORT
SPORTMANIA
CASA DELLO SPORT

FIRENZE
FIRENZE
LUCCA
PIETRASANTA

FIRENZE
FIRENZE
LUCCA
LUCCA

TOMI SPORT

SPORTIME
EVANI SPORT
MARCHE

VAREGGIO
AVENZA
MARINA DI MASSA

LUCCA

PERINI SPORT

ASCOLI PICENO
P.TO S. ELPIDIO

ASCOLI PICENO
ASCOLI PICENO

ABRUZZO

FOTO SPORT
MORISI SPORT
PERINI SPORT
PACE SPORT
PERINI SPORT
PERINI SPORT

L'AQUILA
PESCASSEROLI
PESCARA
GENZANO
GIULIANOVA
TERAMO

L'AQUILA
L'AQUILA
PESCARA
L'AQUILA
TERAMO
TERAMO

LAZIO

CALCONI SPORT
CISALFA

ROMA
ROMA

ROMA
ROMA

CALABRIA

PIETRAGALLA
UTANO SPORT

CATANZARO
REGGIO CALABRIA

CATANZARO
REGGIO CALABRIA

SICILIA

BARTOCCELLI
VELLA SPORT
MADRERA SPORT
ALFANO SPORT
CAMMARATA SPORT

CANICATTI
GELA
MADRERA
PALERMO
PALERMO

AGRIGENTO
CALTANISSETTA
PALERMO
PALERMO

**Ringraziamo i 70 istruttori delle Guide Alpine e
delle Scuole Centrali del CAI che hanno collabo-
rato alla realizzazione della Bormio 2.**

SCELTA PER SALVARE



BORMIO 2

INFORMAZIONE TRANSPARENTI TRASPIRANTE
helsapor

1989: IL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA HA SCELTO BORMIO 2 E GREAT ESCAPES PER LA DIVISA DEI SUOI UOMINI

Dopo mesi di severe selezioni e test, il Soccorso Alpino della Regione Lombardia ha scelto i capi della 1a divisa regionale italiana: Great Escapes con la giacca Bormio 2.

Una commessa di 1100 giacche e divise che verranno utilizzate in una delle missioni più importanti e delicate dell'«andare in montagna», per un capo di abbigliamento: quello di salvare vite umane.

Per Bormio 2 e G.E. è un'altra

conferma della validità tecnica e funzionale, che premia il metodo rigoroso adottato da G.E. nella costruzione dei modelli. L'essere scelti dal Corpo di Soccorso Alpino Regionale tra i più prestigiosi, rappresenta un successo per chi ha profuso costante dedizione ed impegno nell'ambito della sicurezza in montagna.

**Fornitore Soccorso Alpino
Regione Lombardia**



Great Escapes
A Division of Mc Kee's

CAL MALGRATE 0341-580400

L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA

BORMIO 2



G.E. ringrazia gli Istruttori delle Guide Alpine, delle Scuole Centrali del CAI e il Soccorso Alpino della Lombardia.

Dal successo della BORMIO alla perfezione della BORMIO 2.

Un risultato che premia un metodo di lavoro.

La costruzione della giacca Bormio, e di tutti i modelli della linea Great Escapes, ha alla base ricerche, prove ed esperienza.

La fornitura della Bormio agli Istruttori delle Guide e del CAI è stato un severo test per la nostra giacca, ma la loro risposta è stata una conferma.

La precedente versione, già ottima, con tre interventi è diventata la nuova BORMIO 2 (modello depositato), un punto di riferimento obbligato dell'abbigliamento sportivo.

La giacca BORMIO 2 oltre al giubbotto interno in Alaskaplus, alla membrana termosaldada Helsapor, impermeabile, antivento e traspirante, e ai polsini regolabili ha:

- 1) un nuovo tessuto più leggero e resistente.
- 2) un nuovo cappuccio a protezione totale con soluzioni esclusive e depositate.
- 3) un nuovo taglio alle maniche, per la massima libertà di movimento.

GREAT ESCAPES E' FORNITORE UFFICIALE DEL SOCCORSO ALPINO LOMBARDA.

IMPERMEABILE FRODOUMENTO TRASPIRANTE
helsapor



MC KEE'S

CAL MALGRATE 0341-580400

Great Escapes a division of Mc Kee's

LETTERE ALLA RIVISTA



C.A.A.I., chi è costui?

Ogni tanto, molto raramente, si sente parlare del C.A.A.I.

Già il termine «accademico» fa pensare a qualcosa di vecchio, di antico, di elitario. Che senso ha il C.A.A.I. staccato dal C.A.I., quali finalità ha?

È solo un'onorificenza per distinguere «nobili» figure?

È un modo per mummificare i «conquistatori dell'inutile?»

È un generalato per premiare la lotta con l'Alpe che da sola premierebbe ben poco?

Chi è ammesso al C.A.A.I. e chi nella sua umiltà accetta di farne parte?

Cosa implica essere ammessi al C.A.A.I.?

Noi, povero popolino iscritto al C.A.I. siamo in grado di capire il C.A.A.I.?

Se questo è possibile, gradirei avere qualche risposta da qualche persona competente!

Lino Venturino

(Sezione di Varazze)

Le dico subito che il suo tono, piuttosto indisponente anzichè, come primo impulso mi avrebbe spinto a respingere la sua lettera e consigliarle di andare nella biblioteca della sua Sezione, fare qualche ricerca, studiare la storia dell'alpinismo Italiano e allora avrebbe saputo cosa è stato e cosa è il C.A.A.I. Ma siccome pur facendo parte di un Gruppo elitario ed esserne attualmente il Presidente Generale, siamo soprattutto persone umili, dove l'umiltà è disponibilità e servizio innanzitutto, le fornirò alcune notizie.

Prima di tutto il C.A.A.I. è una Sezione Nazionale del Club Alpino Italiano e il suo Presidente Generale fa parte del Consiglio Centrale del C.A.I. con voto consultivo e la storia dell'alpinismo Italiano e Mondiale è passata anche ed in gran parte dai soci dell'Accademico.

Le finalità del C.A.A.I. velocemente sono: La promozione dell'alpinismo su tutte le montagne del mondo. La conoscenza della montagna e la promozione di tutte quelle attività che possono portare ad un progresso dell'alpinismo. E ultimamente dopo il Convegno di Biella promosso dall'Accademico e la Fondazione del Movimento Internazionale «Moun-

tain Wilderness» la protezione dell'alta montagna come uno degli ultimi spazi liberi da dedicare da parte dell'uomo alla ricerca dell'avventura e ad una attività libera come l'alpinismo.

Inoltre l'Accademico attraverso i suoi soci ha promosso tutte quelle iniziative alpinistiche del C.A.I. e che ne sono tuttora uno dei suoi fiori all'occhiello, vedi Guida Monti d'Italia Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo, Istruttori Nazionali, Servizio Valanghe Italiano ecc.

Per essere ammessi al C.A.A.I. bisogna essere maggiorenni ed avere svolto attività alpinistica ad alto livello non professionista per almeno 5 anni, bisogna presentare domanda di ammissione firmata da due soci proponenti e sottostare al vaglio di una Commissione Tecnica preposta allo scopo. Rispondere esaurientemente a tutto quanto da Lei richiesto sarebbe troppo lungo e lo spazio concesso non è sufficiente. Quindi a parte le farò trasmettere l'Annuario 1974 del C.A.A.I. dal quale potrà attingere maggiori notizie. Inoltre se Lei volesse farsi un'opinione delle attività e dei dibattiti attuali che accompagnano la vita attuale del C.A.A.I. dovrebbe rivolgersi al Dr. Giovanni Rossi residente a Varese in via Baraggia 43, e farsi inviare, dietro modica spesa, i numeri dell'Annuario del C.A.A.I. che ormai annualmente vengono pubblicati senza interruzione dal 1981.

Sperando di averla accontentata e a sua disposizione per eventuali ulteriori notizie e chiarimenti, la saluto cordialmente.

Roberto Osio

(Presidente Generale del C.A.A.I.)

Una ferrata da sconsigliare

Lo scorso 9 agosto ho accompagnato alcuni amici sul Civetta. Abbiamo salito la bellissima ferrata degli Alleghesi e quindi siamo scesi per la «nuova» ferrata Tissi, o Angelini come sarebbe più corretto chiamarla. Ed è di questa ferrata che voglio parlarvi. Innanzi tutto è quasi completamente bagnata con parecchi tratti di placche di roccia leviga-

te, bagnate e scivolosissime che si percorrono con il solo ausilio della corda metallica (senza alcun piolo, cambra o scaletta) naturalmente bagnata e che sembra insaponata tanto è scivolosa. In alcuni di quei tratti, con 4/5 m tra un ancoraggio e l'altro, scendevo perfino con la corda metallica sotto l'ascella nella speranza che il maglione mi facesse un po' d'attrito. Alla fine ho chiesto un parere ad amici che qualche settimana prima avevano percorso senza alcun problema le ferrate delle Mesules, la Tomaselli e la Costantini. Mi hanno risposto che mai più ripercorreranno questa ferrata (anch'io non mi sono divertito per niente). Il giorno prima, per verità, era piovuto moltissimo (la ferrata degli Alleghesi era comunque in condizioni ottimali), ma non credo che si debba aspettare la siccità per trovare questo itinerario asciutto. Per concludere credo che ogni Gruppo o Società Alpinistica possa, purtroppo, costruire una ferrata come vuole (facile, difficile, difficilissima, ecc.), ma non una ferrata «pericolosa» (mille volte meglio era la «vecchia» Tissi).

Paolo Zampieri

(Sez. di Verona, S. Sez. C. Battisti)

Ho letto la lettera del Sig. Zampieri di Verona sulla Ferrata Tissi e mi permetto di fare alcune considerazioni a titolo personale, perché, come si sa, la costruzione, manutenzione ed eventuale chiusura o demolizione delle vie ferrate è oggi di competenza comunale e quindi la Sezione di Conegliano non ha nulla a che fare con la Ferrata Tissi (se non ovviamente i vincoli affettivi e storici).

Innanzitutto mi permetterei di dissentire della proposta di cambiare il nome («Ferrata Angelini») per due ragioni: 1) perché non so quanto sarebbe rispettoso verso una grande figura di alpinista e studioso come il Prof. Angelini, dare il suo nome ad una via ferrata costruita oltretutto nei luoghi ove Egli aprì una bella via di croda con Vienna; 2) probabilmente mancheremo di rispetto anche a Tissi perché, se pure il tracciato non è più lo stesso, resta sempre sua l'intenzione di collegare il Van delle Sasse, e quindi l'Agordino con il Rif. Torrani e la Cima del

*Civetta, attraverso un percorso fer-
rato: intuizione e realizzazione che
per quegli anni furono formidabili.*

*È vero che la vecchia «Tissi» era più
suggestiva ma è anche vero che era
pericolosa per la caduta frequente
di frane e sassi, tanto che noi di Co-
negliano avevamo già deciso di
cambiare il percorso (ogni anno vi
erano corde, scalini e pioli da sostitui-
re!). Cosicché quando la compe-
tenza passò al Comune di Taibon e
il Sindaco decise di chiuderla, nes-
suno ebbe nulla a ridire.*

*La scelta del nuovo percorso fatta
dal costruttore, a parte la spiacevo-
lissima coincidenza con la via Ange-
lini/Vienna, a me personalmente
sembra felice. Vi sono delle rocce
spesso bagnate a 3/4 della salita
per lo scioglimento della neve della
Cima di Tomé, ma in quel punto la
roccia è abbastanza spugnosa e la
gomma tiene bene. Certo che
quando piove tutte le salite di roccia
sono più difficili e pericolose, se
non altro per la caduta di sassi, ma
non dovrebbero esserci problemi se
si è ben ancorati ad una fune metal-
lica solida, con pioli al massimo a
3-4 metri l'uno dall'altro o avendo
possibilmente i guanti che ogni alpi-
nista dovrebbe sempre tenere nel
sacco (a 3000 m).*

*Ripeto: noi di Conegliano non ab-
biamo alcuna responsabilità di scel-
ta del percorso e di costruzione, ma
per la verità devo dire che la Ferrata
mi sembra ben costruita, su un per-
corso buono e di questa opinione
sono tutte le centinaia di persone
con le quali abbiamo parlato, com-
preso gli ispettori, i custodi dei Rifugi
Vazzoler e Torrani e il sottoscritto.
Forse saremo stati fortunati a non
trovare la pioggia, ma è certo che
se piove in qualsiasi salita di croda,
ferrata o no, le difficoltà e le precau-
zioni vanno moltiplicate per dieci.*

Francesco La Grassa

(Presidente Sezione di Conegliano)

Precisazioni su «GARHWAL impressioni della prima volta»

Il simpatico articolo di Manrico Dell'Agno-
la relativo alla «Spedizione
scientifico-alpinistica Marco Cesa-
Bianchi» al Talay Sagar/Meru
1988, scritto per altro a titolo perso-
nale, contiene alcune imprecisioni
«alpinistiche» e «antropologiche»
che meritano delle precisazioni.

1) In qualità di capo-spedizione non
mi è parso opportuno stendere l'en-

nesima relazione alpinistica di una
spedizione che ha sostanzialmente
mancato gli obiettivi prefissati. Tale
fallimento è dipeso in parte, come
ricorda Dell'Agno-
la, da incertezze in-
terne al gruppo, ma soprattutto da
dieci giorni di tempo infame che
hanno fatto fallire in quel periodo
tutte le spedizioni presenti, molto
più agguerrite della nostra. Tuttavia,
non vorrei avvalorare l'idea che
«siamo stati a dormire», e soprat-
tutto ricordare l'impegno di tutti i
membri della spedizione ripartito su
due obiettivi distinti. Ricordo quindi
come: a) al tentativo al pilastro sud
dei Meru ha partecipato fattivamen-
te Enrico Riva, indicato come «me-
dico», ma in realtà alpinista a tutti
gli effetti; b) dopo aver portato tutto
il materiale alla base della parete
est del Talay Sagar e rinunciato per
oggettiva ed elevata pericolosità,
parte dei componenti hanno optato
per la sud del Meru. Su di essa Mi-
chele Melacarne e Giusto Callegari
hanno raggiunto m 5800 e sarebbe-
ro bastati 1 o 2 giorni di bel tempo
per concludere la salita; c) la parete
è stata abbandonata, ed abbiamo
perso parte del materiale (per altro
mio!), a causa delle grandi nevicate
che hanno tra l'altro provocato una
valanga che ha travolto il campo 2.
Callegari è sceso nella notte con le
sole scarpette interne!; d) la via sul-
la sud è la via più logica e che con-
sigliamo ad eventuali ripetitori; e) il
sottoscritto figura solo come «ricer-
catore», tuttavia non ho mai visto
un ricercatore portare zaini con due-
cento metri di corde fisse oltre al
resto...; di fatto ero presente come
«alpinista soggetto ad un esperi-
mento» ed in secondo luogo come
«ricercatore», come alpinista ho col-
laborato nei limiti delle mie possibi-
lità e della vecchiaia! f) alla spedi-
zione ha partecipato nella fase orga-
nizzativa ed in Garhwal fino al cam-
po base anche il forte alpinista Ric-
cardo Cremaschi che è successivamen-
te rientrato in Italia causa un
grave malore.

2) Per quanto riguarda il lato «antro-
pologico» l'affermazione circa «san-
toni assatanati di sesso e soldi» e
«ufficiali di collegamento play-boy
da strapazzo» risulta assolutamente
falsa ed offensiva nei confronti degli
ospiti indiani. In particolare vorrei
ancora ringraziare il nostro ufficiale
di collegamento, persona assoluta-
mente «mistica», per la calma e
magnanimità con la quale ha sop-
portato le intemperanze dei compo-
nenti la spedizione. Tutti gli altri uffi-
ciali di collegamento conosciuti si
sono poi dimostrati estremamente
ospitali e disponibili per aiutarci nel-
le difficoltà. Essendo la nostra una
spedizione organizzata dalla Sezione
Transculturale dell'Istituto di Psico-

logia della Facoltà Medica di Mila-
no, vi era l'interesse a condurre rile-
vazioni antropologiche ed i «santoni
affamati di sesso e di soldi» sono ri-
sultate preziose guide per accedere
alle tradizioni ed alla partecipazione
alla vita quotidiana delle famiglie del
luogo.

3) Nell'articolo non si parla, per certi
versi giustamente, dell'aspetto di ri-
cerca svolto dalla spedizione. Tutta-
via esso aveva pari importanza di
quello alpinistico. È stato condotto a
termine con successo sia nella sua
parte italiana che in quella sul luo-
go. Il proposito della ricerca era lo
studio dell'esperienza soggettiva in
condizioni estreme. Ci ripromettia-
mo di illustrare i risultati che inter-
essano gli alpinisti in un prossimo
articolo per la Rivista.

4) Da ultimo vorremmo ricordare come
la Spedizione non sia stata
«sponsorizzata dalla Facoltà di Psi-
cologia», che per altro a Milano non
esiste, bensì appoggiata dall'Istituto
di Psicologia della Facoltà Medica,
ed in particolare nella persona del
Prof. Fausto Massimini che per mo-
tivi di salute non ha potuto poi es-
sere sul luogo della medesima. Es-
sa è stata, invece, in parte sponso-
rizzata dalla Banca Popolare di Mila-
no che qui ringraziamo.

Roberto Masini

(Sezione di Varese)

Sezioni e Alpinismo Giovanile

Se non avessi a cuore le sorti della
mia Sezione, del CAI e in particolare
dell'Alpinismo Giovanile non rispon-
derei alla lettera di Paolo Lombardo,
consigliere della Commissione Cen-
trale per l'Alpinismo Giovanile, ap-
arsa sulla Rivista n. 4/1989,
perché, invero, le tesi non mi sono
nuove e le ho sentite più volte
esporre nei convegni e negli incon-
tri, sempre, ahimè, con convinzione
aprioristica; ma il timore che il pro-
verbio «chi tace conferma» possa
aver futuro valore e mi venga impu-
tata una supposta accettazione di
quanto viene esposto, mi costringe
ad intervenire ed a precisare, anche
perché rimanga qualche traccia nel-
la piccola, grande storia del CAI.

L'Alpinismo Giovanile non è stato in-
ventato ieri, esisteva anche prima
del vecchio ESCAI, (escursionismo
scolastico del CAI del buon Pettena-
ti), la cui sigla noi avevamo già tra-
sformato in «escursionismo studen-
tesco» e poi in «alpinismo giovanile»,
perché la prima ci sembrava ri-
dundante. Di ragazzi, almeno dalle
nostre parti, ce n'erano tanti, anzi rag-
giungevano un numero mai succes-

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Forte, pieno,
profondo: è lo
sguardo dell'
uomo. Nei suoi
occhi scopri realtà
incredibili, che non puoi immaginare,
che devi vedere.

Avvicinati: dietro ogni viso c'è una storia,
in ogni volto una vita vera.

Viaggia per conoscere e capirai te stesso, perché
in uno zaino Invicta c'è un solo mondo: il mondo
dell'uomo,
con tutta
la libertà.

Since 1906

Invicta

Travelling and Sporting Goods

RISPETTA LA NATURA RISPETTA I TUOI PIEDI



ZanOn



PROTEZIONE-TRASPIRAZIONE-COMFORT:

Questa è la nostra filosofia di progettazione.

La scarpa WALK'N TALK è costruita sulla base del nostro brevetto "AIR & ANTI-SHOCK SYSTEM".

- La **PROTEZIONE** è garantita da un supporto laterale in gomma in corrispondenza dei malleoli.
- La **TRASPIRAZIONE** è ottenuta tramite delle cavità interne alla guaina. Tali cavità sono comunicanti con una serie di condotti collegati con dei fori di apertura verso l'esterno e verso l'interno della tomaia.
- Il **COMFORT** è ottenuto con una elaborata costruzione del fondo che è costituito di ben 6 strati:

- suoletta anatomica doppia densità, estraibile e rivestita in cambrelle.
- sottopiede speciale "ARKOS ANATOMIC SUPPORT"
- tre strati di gomma microporosa
- suola VIBRAM® con battistrada a scolpitura profonda, rinforzata nell'area del tallone e del puntale.



ARKOS
JUST A STEP TO NATURE

sivamente toccato; mancavano invece i collegamenti fra i vari Gruppi che erano, almeno da parte nostra (e me ne pento), nulli. Mi sembrava allora che fosse più importante continuare a portare i ragazzi in montagna che non farli affluire a raduni dove, è vero, i giovani si incontravano ma anche gli adulti discutevano e così potevano dimenticarsi di fare montagna, montagna vera.

Mi son ricreduto per quanto riguarda i Convegni dell'Alpinismo Giovanile e apprezzo la funzione che svolge ora la Commissione Centrale e il suo disegno teso a preparare dirigenti più qualificati e più preparati, temo però le impostazioni di pianificazione, le direttive d'imperio e, soprattutto, quelle imperiose.

È proprio vero che per andare in montagna e per portare dei giovani in montagna sia necessario impostare un ferreo programma (e seguirlo), è proprio giusto imporre una «strategia»?

Siamo d'accordo con i programmi comuni, siamo perfettamente collaborativi su organizzazione e studio dei problemi, ma non dimentichiamo che la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, come le Commissioni Regionali o Interregionali, sono organi tecnici, che possono scrivere uno spartito comune, ma che chi interpreta e suona la musica sono le Sezioni, la cui autonomia, in questo nostro splendido e liberissimo Club Alpino Italiano, non viene mai intaccata, neanche dalla Sede Legale.

Ed allora lasciamo che ogni Sezione segua i suoi criteri per portare i ragazzi in montagna, proprio in quanto non guardiamo ai giovani per avere un aumento di soci e per «tutti i motivi legati al ricambio e rinnovo di idee», ma soprattutto perché crediamo nel clima di serenità, sincerità e libertà che viviamo nelle nostre Sezioni ed in montagna, perché sappiamo che indirizzando i giovani su questa strada avremo una società migliore e migliore sarà la nostra organizzazione.

Rifuggiamo dall'imitare gli altri, non perché organizzativamente siamo migliori, ma perché siamo noi, perché nel nostro volontariato, non influenzato da credi, né dalla politica, possiamo dare molto di più di ogni altro, perché non dobbiamo insegnare ai giovani, come avviene per certe branche dello sport, ad avere «grinta», perché non abbiamo bisogno, come tanti preparatori atletici, di istruire giovani alle «cattiverie», perché, non dovendo creare i politici del domani, non occorre che impostiamo norme di disciplina o di branco.

A fare un paragone si potrebbe dire che il Club Alpino Italiano può dare ai giovani quanto dà la famiglia, che per quanto limitata e modesta, è migliore del più attrezzato ed organizzato Istituto.

Su questi importantissimi temi è meglio che nessuno vesta i panni del profeta o dell'oracolo, ed è invece più opportuno trovare una linea idonea alle diverse realtà del CAI.

Valida quindi la proposta di incontrarsi e di studiare nuove idee per i giovani o di preparare meglio gli accompagnatori (anzi, sarebbe opportuno verificarne periodicamente la preparazione alpinistica, che non deve essere fatta solo di parole) anche se non sarà un corso a rendere capace un addetto ai lavori, ma non dimentichiamo che poi deve essere sempre, lo ripetiamo, la Sezione a decidere la sua linea di condotta, anche in rapporto al potenziale umano - soprattutto in fatto di accompagnatori - che ha a disposizione.

È così si avrà una Sezione che riuscirà a portare i suoi giovani verso le mete più ambite e avere dei ragazzi che già a quindici anni - se le famiglie lo permetteranno (ma in quanti siamo andati in montagna, senza permessi?) - se ne andranno, da soli, a cimentarsi in cose un po' più impegnative.

Ci sono dei ragazzi, anche a quindici anni, notevolmente maturi, che mal sopportano i vincoli, forzatamente ristretti di un programma standardizzato e poiché, per fortuna, i giovani non sono pianificati, non saremo noi a trattenerli. Vi immaginate trattenerne il quindicenne Winkler o Enzo Còzzolino, che a 17 anni già arrampicava alla grande?

La nostra Sezione ha portato i giovani su tanti monti importanti (leggi difficili) in Italia ed anche all'estero e l'altr'anno dieci di essi (dai 13 ai 15 anni) hanno raggiunto la vetta del Rosa e un altro gruppo ha salito, di recente, con gli accompagnatori, la cima Grande di Lavaredo.

Altre Sezioni, con programmi graduati, terranno i ragazzi in Gruppo un po' di tempo in più, senza mai indirizzarli, forse, verso quella che è la montagna vera. Basta che il programma graduato non diventi come quelli dei dittatori sudamericani, i quali promettono sempre elezioni e democrazia, ma non le concedono mai.

Importanti non sono solo i programmi montani, importante è ottenere la fiducia dei ragazzi, con un comportamento schietto, sincero e soprattutto equanime. Non sarà grave che oltre al discorso onesto - non vorrei dire pedagogico - vi sia, se necessario, qualche benevolo scap-

pellotto, perché alle volte questo può essere il riassunto d'un libro di filosofia, troppo lungo da spiegare in montagna, quando si deve andare per le spicce, o quando si debbono raddrizzare comportamenti, ora troppo usuali, di giovani bestemmiatori o turpiloquenti (da noi non sono tollerati!).

Naturalmente ogni Gruppo ben organizzato non mancherà di far ritrovare assieme i giovani, cercare l'opera collaborativa dei genitori, preparare conferenze con vari temi, non necessariamente di montagna, poiché - come detto - non è per la montagna che noi li prepariamo, ma per la vita; ma, per favore, non curiosiamo affatto - neanche a fin di bene - nei loro sogni, tanto meno in punta di piedi; il farlo sarebbe violare qualcosa di troppo intimo, compiendo un atto che può essere concepito solo da alcune religioni.

Soprattutto non facciamoli crescere nell'untuosità barocca della bontà fittizia, ma insegnamo loro (lezione difficile da dare e difficile da apprendere) ad essere liberi, a giudicare smalzati e spregiudicati uomini e fatti ed avremo fatto così prima di tutto bene ai ragazzi che ci sono stati affidati ed anche al CAI, perché ogni genitore potrà comprendere che da noi l'ambiente, proprio per questo, è diverso e migliore.

I giovani che sono stati con me in montagna ed al CAI, mi sono tuttora grati; molti di loro si sono affermati in campo alpinistico, (guide, istruttori nazionali, rocciatori validissimi, ottimi sciatori di fondo e di scialpinismo), moltissimi, ancora dopo decenni, sono soci fedeli della nostra Sezione dove iscrivono i loro figli appena nati, a tutti è rimasta la passione per la montagna e ricordano il periodo che sono stati nell'Alpinismo Giovanile come il più bello della loro vita. Perché cambiare la nostra spontaneità fruttuosa in qualcosa di organizzativo e di ingabbiato, che assomiglia all'utilitaria pianificazione di altri?

E riassumendo: la Commissione Centrale di Alpinismo, che può fare tanto bene, non deve, attraverso l'interpretazione di alcuni suoi componenti, tarpare le iniziative o gli orientamenti delle Sezioni e costringere gli accompagnatori di tutti i gradi entro le corazze ristrette dei dogmi. Al CAI, nessuno può essere portatore di verità assolute e se si sono avuti, in questi ultimi tempi, nell'organizzazione dell'Alpinismo Giovanile, frizioni o risentimenti, ciò si deve proprio al fatto che si sono voluti imporre dogmi o criteri organizzativi, che proprio tanti fra i più preparati non potevano accettare.

Sono fatti su cui è necessario meditare per cambiare rotta.

Lionello Durissini
(Sezione XXX Ottobre)

Il Socio Paolo Lombardo (S.A.F. Sotosez. Codroipo) esprime un suo pensiero in tema di Alpinismo Giovanile (la Rivista n. 4/89) e l'altro socio Lionello Durissini (sez. XXX Ottobre) risponde con tesi avversa.

Sarebbe stimolante scambio dialettico, certamente apprezzato dai lettori, se non cadesse pesantemente di tono e di buon gusto in talune affermazioni mistificatorie che, del tutto gratuitamente, denigrano l'OTC che ho l'incarico di presiedere e, quindi, anche di tutelare. Confermo che la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile ha impostato il proprio lavoro con pianificazione, programmi e strategie (perché il socio Durissini «teme» questo metodo?) ed ha impartito direttive agli OTP come gli è espressamente imposto dall'articolo 1 del Regolamento degli Organi Tecnici che, a sua volta, richiama agli articoli 21, 24 dello Statuto e 54 e seguenti del Regolamento generale del Club alpino. Escludo però, nel modo più categorico, che - come invece scrive il Durissini - sia mai stata «ferrea», abbia mai «imposto» alcunché, esercitato «imperio», assunto atteggiamenti «imperiosi» o «vestito i panni del profeta o dell'oracolo». Così come escludo che voglia minimamente intaccare l'autonomia sezionale.

A quest'ultimo proposito, evidentemente il socio Durissini fa riferimento al nostro Progetto Educativo («nostro» perché il Progetto Educativo è del C.A.I. e non della Commissione Alpinismo Giovanile) che, tra l'altro, recita: «L'uniformità operativa delle Sezioni nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile è presupposto indispensabile perché si possa realizzare il progetto educativo del Club alpino italiano».

Quindi nessuna autonomia minacciata ma, per contro, un invito ad evitare - nello spirito delle linee programmatiche del sodalizio - che posizioni contraddittorie di sezioni anche vicine penalizzino pesantemente l'immagine e la credibilità del Club alpino. Ed anche un invito a tendenze associative anziché dissociative e centrifughe. Ma, sia chiaro, autonomia non è affatto sinonimo di quell'anarchia di chi vorrebbe «che ogni Sezione segua i suoi criteri... e... decida la sua linea di condotta» in problematiche che sono ad un tempo strategiche e tecniche.

Al di là di queste indispensabili precisazioni, ho fondate motivazioni per ritenere che la risposta del socio Durissini al socio Lombardo sia stata

scritta d'impulso, forse sotto la dettatura di attriti di ambito locale, e che dietro le pesanti affermazioni nei confronti della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile si celino in realtà accuse personali nei confronti del Lombardo stesso. La Commissione Centrale in tal caso verrebbe posta in questione solo perché annovera Paolo Lombardo tra i suoi componenti. Ed allora chiarisco che la scelta dei componenti dell'OTC non viene effettuata - ovviamente - dall'OTC bensì dal Consiglio centrale su proposta dei Convegni (nello specifico, il Lombardo è stato proposto proprio dal Convegno del quale è stato Presidente il Durissini). Il fatto, poi, di far parte di una Commissione non vieta al socio, come tale, di esprimere anche in altra sede il proprio pensiero: ovviamente a titolo personale e con l'assunzione di responsabilità. In definitiva ritengo che la lettera di Durissini debba essere comunque respinta: nei contenuti perché diffamatoria nei confronti della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, nello spirito perché pare scritta con l'intento di generalizzare - estendendoli al di fuori dei loro limiti naturali - meschini bisticci personali e diatribe localmente ben definibili.

Fulvio Gramegna
(Presidente Comm. C.le
Alpinismo Giovanile)



ORTLER
Alpine Adventures itinerari ed esperienze alpine

Santa Caterina Valfurva (So)

**SCIALPINISMO -
ALPINISMO - TREKKINGS
SCUOLA DI ALTA MONTAGNA
SOGGIORNI PER
COLLETTIVITÀ**

Nel Parco Nazionale dello Stelvio
"Programma 1990
a richiesta"

Informazioni: Gianpietro Verza,
guida Alpina
Tel. 02/27300703

Prenotazioni: Pedranzini Hotels
Tel. 0342/935545

**All'altezza delle
Tue vacanze?**

I PRODOTTI "ARKOS" SI POSSONO TROVARE PRESSO

"SPORT 4" - ANTAGNOD AYAS (AO)
CARROZZA A. C. - VALTOURNANCHE (AO)
FRACHEY ANNA MARIA - AYAS (AO)
4810 SPORT - COURMAYEUR (AO)
CENTRO SPORT - ALESSANDRIA
COLLOCA MASSIMO - TORINO (TO)
DIMENSIONI SPORT - VERCELLI
JEANNOT SPORT - CHIUSA PESIO (CN)
ROA SPORT - MONDOVI (CN)
TUTTO SPORT - CUNEO
TUTTOSPORT - DOMODOSSOLA (NO)
B.M. GENOVA
BONI ANGELO - GENOVA
CAMISASCA - GENOVA
FERRANDO CARLO SPORT - GENOVA
LO SCOLATTOLO - GENOVA
LUCCHI SPORT - SARZANA (SP)
MAURI SPORT - GENOVA
MOISMAN SPORT - GENOVA
PREFUMO SPORT - SAVONA
TUTTO SPORT - RAPALLO (GE)
A.M. SPORT - VILLA D'ALME (BG)
AEMME SPORT 90 - GONZAGA (MN)
BARGEGLIA - LEFFE (BG)
BETTINESCHI SPORT - COLERE (BG)
BETTONI SPORT - GRUMELLO DEL M. (BG)
BIEFFE SPORT - LUMEZZANE S.S. (BS)
CALZATURE MODENESE - EDOLO (BS)
CARRARA SPORT - NEMBRO (BG)
EREDI SCIOLA - OSIMO SOTTO (BG)
GALASSINI E. - CORREGGIOLI DI O. (MN)
GYPSI SPORT - S. GIOVANNI BIANCO (BG)
LONGONI SPORT CALZ. - BARZANO (CO)
SHOPPING SPORT - BORNO (BS)
VACANZE & SPORT - CREMONA
VICKY SPORT - USMATE VELATE (MI)
AGNOLETTI SPORT - PIEVE DI SOLIGO (TV)
BASE DUE SPORT - BELLUNO
BERTOZZO M. E FIGLI - ALTE DI MONTECCHIO M. (VI)
BILL SPORT - ROCCA PIETORE (BL)
BORIN ITALO SPORT - BREGANZE (VI)
BOSCOLO PIETRO - PREGANZIOL (TV)
CALZATURE MARINELLO & FIGLI - VENEZIA
CAMPI P. ARTICOLI SPORT - CORNEDO V. (VI)
CARLA SPORT - SCHIO (VI)
CICLI E ART. SPORT - RAMPON - SCHIO (VI)
CONTE CALZATURE - FELTRE (BL)
CUNICO SPORT - VILLAFRANCA (VR)
DOLOMITI SPORT - VALDAGNO (VI)
EMME SPORT - ISOLA VICENTINA (VI)
ERCOLE GIAN PIETRO - DUEVILLE (VI)
FRANCO SPORT - SANGUINETTO (VR)
GANZ GIUSEPPE - CAVIOLA DI FALCADE (BL)
GIORGIO SPORT AFFI DI B. G. & C. - AFFI (VR)
GRINTASPORT - VENEZIA
GRIS SPORT - MARTELLAGO (VE)
ITALO SPORT - MESTE (VE)
K2 SPORT CORTINA - CORTINA D'AMP. (BL)
LUCKY SPORT - TAIBON AGORDINO (BL)
MASPORT - VERONA
MULTISPORT - SPINEA (VE)
NEVE SPORT - GALLIO (VI)
NICOSPORT - BASSANO DEL GRAPPA (VI)
OSCARSPORT - FELTRE (BL)
PILLER NATALE & C. - SAPPADA (BL)
SARAMIN SPORT "S" - S. DONÀ DI PIAVE (VE)
SPORT CALDART - AGORDO (BL)
SPORT CENTER PETTINELLI - MESTRE (VE)
SPORTMARKET - CAERANO S. MARCO (TV)
SUPERMARKET CALZAT. A. SPORT - POZZO DI S. G. LUP. (VI)
TUTTOSPORT - VERONA
VALLE SPORT - PADOVA
VISONÀ SPORT - VALDAGNO (VI)
WALTER SPORT - SOLESINO (PD)
AVVENTURA - TRIESTE
ENGLARO REMO - PALUZZA (UD)
FRANCO SPORT - UDINE
FULVIO SPORT - TRIESTE
PAPI SPORT - SGONICO (TS)
PUNTO SPORT - RONCHI DEI LEGIONARI (GO)
SPORTING MODE - TOLMEZZO (UD)
TECNOSPORT S.D.F. - TRIESTE
TUTTO PER LO SPORT - LANGHIRANO (PR)
A. TL. AS. SOC. COOP. - IMOLA (BO)
ANGELO SPORT - PIACENZA
CAMPO BASE - MODENA
CASTELLARANO SPORT - CASTELLARANO (RE)
GINGER SPORT - BOLOGNA
MANGHI SPORT - PARMA
GREENTIME C.R. SPORT - FORNOVO T. (PR)
SPORT MAGAZINE IL BRUCO - CENTROTORRI (PR)
GALLERIA DELLO SPORT - FIRENZE
BUGARI SPORT - FALCONARA M. (AN)
LILI SPORT - OSIMO (MC)
LUCCHETTI SPORT - MACERATA (MC)
RAFFAELE DIONISI - COMUNANZA (AP)
TUTTOSPORT DE SANCTIS M. - POPOLI (PE)
MASTRO SPORT - NORCIA (PG)
SPORT SHOPPING 45 - CITTÀ DI CAST. (PG)
UMBRIA SPORT - BASTIA (PG)
CALIBRO 9 SPORT - L'AQUILA
MORISI F. - PESCIASSEROLI (AQ)
SPORT E TEMPO LIBERO - CAROLI (AQ)
STANDOLI SPORT - TERAMO
TONY'S SHOP - L'AQUILA
B 70 SPORT - ROMA
CISALFA - ROMA
MASSONI SPORT - ROMA
MAURIZIO SPORT - ROMA
MIDAS - ROMA
COSTANTINO SPORT - CAMPOBASSO

A L P

SENTIERO INVERNALE

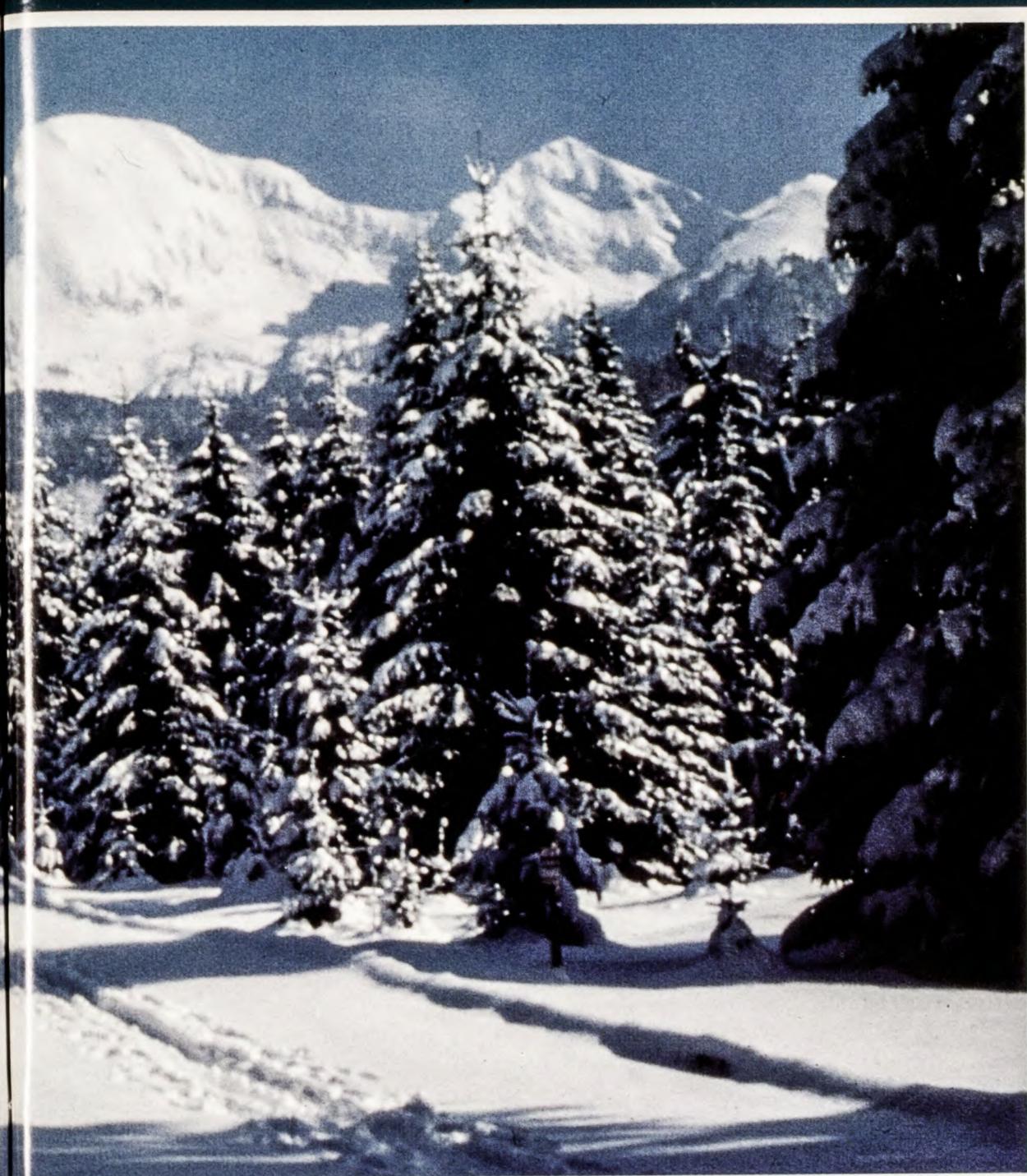


*La prima alta via per lo sci escursionistico
nelle prealpi veneto friulane*

TESTI, FOTO E DISEGNI* DI

A G O

“ADRIANO PERISSINOTTO”



*Un viaggio di scoperta tra boschi e altopiani
dal Lago di Barcis al Lago di Santa Croce*
FRANCESCO CARRER E GIACOMO DALLA MORA

In apertura: Cansiglio, la candida superficie del Pian Rosada con, sullo sfondo, il Cimón di Palantina.

** Tutto il materiale iconografico è stato gentilmente concesso dall'Editore Ghedina & Tassotti di Bassano delle guide degli stessi autori dell'articolo, «Foresta del Cansiglio-Conca dell'Alpago» e «Val Cellina-Altupiani del Cavallo».*

Qui a destra: Pian delle More, uno dei primi alpeggi del Pian Cavallo.

■ Quando c'era Adriano...

Sì, quando c'era Adriano vivevamo ancora l'età dei sogni.

A quei tempi, uscendo in escursione o accompagnando gli allievi dei corsi, decifrando il silenzio e la solitudine immersi nella vertiginosa dilatazione del bianco, indugiavamo volentieri a discorrere sui possibili percorsi che allora si andavano scoprendo.

Aprondo faticosamente la pista nel manto di soffice neve fresca o intagliando con le lame le superfici ghiacciate, nelle soste dei bivacchi o nelle attese di respiro, osservando l'ambiente circostante: gli algidi ricami del torrente, le enigmatiche tracce degli animali che mai si lasciavano intravedere, gli abeti incurvati dal cappuccio invernale, le malghe addormentate nella candida coltre, le praterie alpine e più in su gli alti valichi e il miraggio dell'altra vallata. Tutto costituiva occasione per ricollegare i mille fili dei ricordi e delle esperienze, per rivisitare le molteplici opportunità escursionistiche che si andavano delineando nei diversi gruppi alpini ed oltre, arrivando in puntate di eccezionale fantasia, fino alla mitica Scandinavia.

«Certo, i percorsi per l'escursionismo invernale vanno progressivamente affermandosi, se ne conoscono sempre di nuovi... perché non preparare una raccolta di itinerari praticabili... utile ai principianti o per quelli che vengono da fuori».

Era sicuramente una via percorribile, ma i lavori venivano sempre posticipati: il tempo non si trovava, scomparsa la neve iniziava una diversa attività alpinistica e di sci non se ne parlava più fino al successivo inverno.

A un certo punto nacque l'idea nuova: un'alta via sci escursionistica!

Da questa prima intuizione si sviluppò l'impostazione attuale: un tracciato da oriente a occidente, nella fascia prealpina, area per certi versi congeniale, dall'arrotondata orografia e dalle contenute elevazioni, comoda da raggiungere, dotata di un discreto innevamento, ricca di ricoveri e riferimenti.

E poi, per noi che veniamo dalla pianura, era senz'altro tranquillizzante tenere d'occhio la porta di casa.

Reperita la scarsa cartografia, le vecchie tavolette I.G.M., iniziammo a concretizzare le prime ipotesi, ad individuare sviluppi e vagliare pendenze.

La «nostra» alta via invernale avrebbe potuto diventare la grande traversata del Veneto, correndo tra altupiani e massicci prealpini, sempre al cospetto della pianura, partendo dal confine friulano fino a toccare il lago di Garda.

Ma i tempi si prospettarono assai lunghi: tre o quattro anni, forse più.

Si stabilì di procedere per settori.

La prima zona presa in esame, la più orientale, era costituita dal vasto ed ininterrotto altupiano tra i 1000 ed i 1500 metri di quota che si stende tra il Canale del Cellina e la Val Lapisina, antica sede glaciale del Piave, grandioso zoccolo della primordiale scogliera corallina da cui si eleva la catena del Col Nudo-Cavallo.

Nell'andare incontro al fascino solenne di ancestrali vicende, si percorsero le tappe della nostra evoluzione, passando dalle stazioni preistoriche di caccia al bisonte stabilite dall'uomo nel paleolitico al Sauc o al Pian delle More, alle migrazioni lungo le arcaiche piste, come il Traghen del Torrion, la Val Armada, il Runal, di pastori e di armenti condotti agli alpeggi, lungo ardui e faticosi sentieri che superavano un balzo di mille metri di dislivello, della Montelunga, della Valfredda, dei Fritz, per concludere con gli enigmatici echi di una popolazione di boscaioli, i Cimabri, l'unica ad insediarsi stabilmente nella foresta del Cansiglio, al Vallorch, alle Canaie, ai Pich, al Pian dei Lovi.

Con gli amici del gruppo ci si dividevano le zone da esplorare, si formavano diversi nuclei armati di carta, bussola, macchina fotografica e buona volontà per sondare i passaggi difficili, verificare le percorribilità, valutare le possibilità di sviluppo e di collegamento.

Non sempre i tentativi erano premiati da lusinghieri risultati: accadeva prima o poi di perdere l'orientamento e di vagare a lungo entro gli intricati boschi uscendone a stento in luoghi sconosciuti, o di venire improvvisamente avvolti dalla infida nebbia, costringendo gli impavidi esploratori ad una prudente ritirata.

Gradualmente si svelarono i luoghi dove la natura con giocosi movimenti carsici cesellava la superficie nevosa di doline dall'aspetto lunare, come al Col dei S'cios, al Col Cornier, al Pian dell'Erba o scolpiva il suolo costellato da spelonche ed inghiottitoi, come il Bus del gias, la Sperlonga dalle Do Bocche, l'Abisso del Gufo Reale.

Si aprirono i grandiosi balconi panoramici distesi a meridione sul composito mosaico della pianura solcato dalle linee della geometria umana, o raccolti a settentrione alle porte del maestoso scenario invernale delle Dolomiti, attraverso forcelle battute dal vento o sulle sommità di cime dolcemente arrotondate.

Si sciolsero, vagando attorno al Calyario o forse entro la Valle dell'Orso, le ultime resistenze del Gran Bosco da Remi di San Marco, preziosa riserva di legnami della Serenissima, con le sue fantastiche fughe di prospettive; i fusti colonnari di faggio tesi ad imprigionare il cielo presero a mostrare i tesori protetti, le riserve integrali delle Piale Longhe, del Croseraz, del Campo di Mezzo, del Pian di Landro, situazioni di fascinosa ambiguità, dove piante secolari, figlie della Regina dei boschi, proteggevano delicati microambienti.

Si presentarono, come isole di ospitalità collocate fuori dal tempo e dallo spazio convenzionale, le casere, la Repeit, la Pita, la Pala, la Caulana, la Zornera, pronte a regalare briciole di sicurezza nel deserto bianco, abili nell'assumere cento forme diverse, come nell'Alpago, in antichi archetipi di una genuina architettura spontanea, a volte specchiantesi, con civettuola grazia, nell'azzurro smeraldino del Lago di Santa Croce.

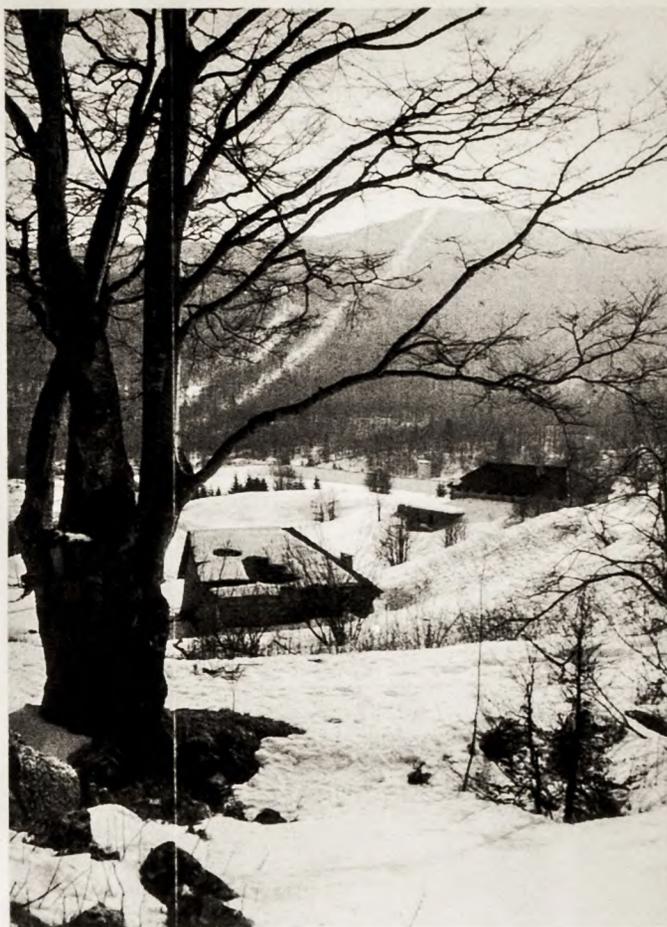
Ci si ritrovava sul far della sera, magari attorno allo scoppiettante focolare dell'Osteria alla Crosetta, per scrollare di dosso foglie e stecchi, ultimi residui di bosco, bagnati di nevischio o di sudore, con certi brandelli di quella ch'era stata una carta topografica, ma carichi di preziose informazioni e scoperte per aver aggiunto un altro anello alla catena ormai completa.

Col progredire della frequentazione aumentava infatti la conoscenza di questo ambiente: erano stati interrogati anche i più remoti recessi, perlustrati i vecchi insediamenti cancellati dal tempo e dall'incuria, solcati i fondi dei valloni fin sugli inaccessibili fianchi del Cavallo.

Nella primavera dell'87 il primo tratto, suddiviso in quattro tappe, era ormai completo con tanto di relazione scritta; persino il titolo s'era trovato: «Quattro giorni sulle tracce della Volpe» per sottolineare lo spirito di continuità che per tanto tempo ci aveva condotto ad incrociare le nostre piste con le orme del furtivo animale.

Poi vennero i giorni della tristezza, quando Adriano intraprese un'ascensione senza ritorno.

Oggi questo primo tentativo di alta via scissursionistica è diventato realtà: superato l'iniziale smarrimento, grazie alla determinazio-



ne di un intero gruppo di amici, la primitiva stesura è stata riveduta ed ampliata, portando a cinque le tappe giornaliere su uno sviluppo di oltre 110 km., a cavallo di due regioni per unire idealmente il Lago di Barcis, nel solco della val Cellina, col Lago di Santa Croce, ai piedi dell'Alpago.

Per divulgare questo tracciato dedicato ad Adriano Perissinotto ed illustrare altri itinerari anulari o traversate che si sviluppano attorno alla linea principale, sono nate anche due guide che assolveranno al compito, speriamo completo e gradito, d'informazione sulle possibilità sci-escursionistiche offerte da questo meraviglioso territorio.

Il Lago di Garda è ancora lontano ma forse un giorno, unendo gli sforzi, sarà possibile arrivarci.

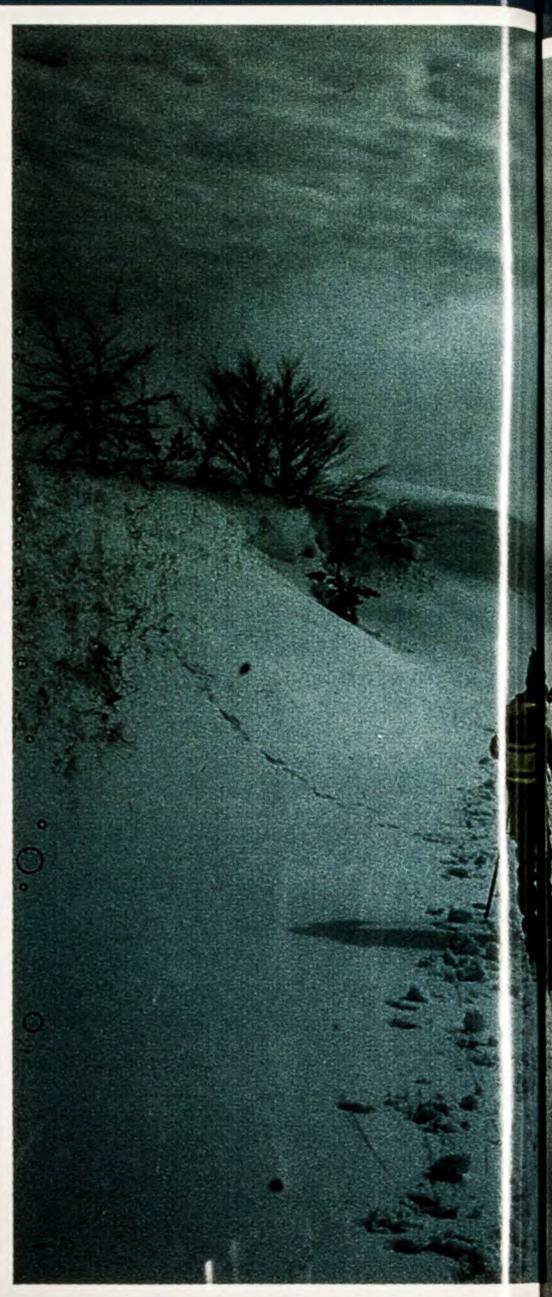
L'ambiente

Rocce sedimentarie calcaree formatesi nel periodo Cretacico, tra i 130 e i 65 milioni di anni fa, costituiscono la struttura orografica dell'altopiano. L'altavia tocca zone dove affiorano rocce molto ricche di fossili: si tratta di scheletri di coralli, gasteropodi, bivalvi e alghe calcaree.

I fenomeni che hanno poi interessato l'area si possono schematizzare in due grandi tipi: le



*Qui sopra: Cansiglio, riserva
biogenetica «Campo di Mezzo».
Sotto: L'acrocorno montuoso del Col
Cornier visto da nord.*



*Sopra: In traversata lungo i versanti
che collegano Cansiglio e Alpago.*



*A destra: Tra il Col delle Palse e il Col
delle Tiede, area assai tormentata da
una serie di dossi e conche.*



glaciazioni e il carsismo. I ghiacciai occuparono questi monti fino a 10.000 anni fa: le tracce della loro presenza sono visibili nei bellissimi circhi, come quello del Ciamp, della Valle Friz, della Val Sughet, delle numerose vallate dell'Alpago.

Dopo il ritiro dei ghiacciai il modellamento della superficie continuò attraverso il carsismo; su aree particolarmente predisposte si disegnano le classiche forme di tale fenomeno: inghiottitoi, doline, campi carreggiati.

Una nota caratteristica di questi ambienti è la pressoché totale assenza d'idrografia superficiale: negli altopiani carsici l'acqua meteorica penetra immediatamente nel sottosuolo alimentando le sorgenti che sgorgano al suo piede.

Il clima attuale si può definire di tipo temperato-freddo; i rilievi protesi verso la pianura sono spesso luogo di scontro tra masse d'aria ascendenti, innalzantesi dalla sottostante pianura, con altre discendenti da quote più elevate, dando così origine a forti escursioni termiche.

L'umidità assume valori molto elevati, favorendo la formazione di forti nebbie, dovute peraltro alla cospicua diminuzione della temperatura nelle ore notturne ed alla mancanza di venti persistenti. Il fenomeno dell'inversione termica, tipico del Cansiglio, contribuisce alla diminuzione della temperatura: anche alle quote basse il termometro può scendere fino a -20°C .

La vegetazione attuale rappresenta la conseguenza di una secolare attività antropica che ha modificato profondamente composizioni e strutture originarie, mentre l'inversione termica opera un curioso capovolgimento delle normali distribuzioni per fasce, collocando specie resistenti alle basse temperature alle quote inferiori a specie termicamente più esigenti alle quote elevate.

Variegata appaiono le fasce d'abete rosso alternate all'abete bianco e al faggio, maggiormente diffuso nel Cansiglio, interrotte da isole di prato e pascolo ricavato nelle polje e nei terreni carsici.

L'intero comprensorio attraversato risulta ricco di presenze faunistiche; tutte le specie in attività, impegnate nello sforzo della sopravvivenza quotidiana, si spostano durante le poche ore di luce della giornata invernale, alla ricerca di cibo lasciando inequivocabilmente lunghe file di orme, leggibili con chiarezza.

L'interpretazione delle impronte permette di riconoscere le vicende di predati e predatori, i pazienti appostamenti, le fughe disperate e i

resti di chi non ha saputo trovare una via di scampo.

Una grande lezione di scienze naturali raccontata nei silenzi.

Periodo consigliato

Date le notevoli diversità presentate dai vari tracciati risulta difficile indicare un periodo valevole per tutti; certamente i mesi centrali della stagione invernale sono i più adatti, quando la neve raggiunge le condizioni ideali di maturazione. Generalmente l'alta via risulta agibile dai primi giorni di gennaio, salvo nevicate anticipate fin dagli inizi di dicembre.

L'andamento stagionale influisce poi sulla scadenza opposta, complicata dal disomogeneo andamento dalle diverse tappe. Una delle prime zone a scoprirsi è l'Alpago, ma altri punti dalla traversata rimarrebbero invece sciabili fino ad aprile.

Soprattutto per chi dovesse muoversi da lontano è consigliabile prendere le debite informazioni presso le A.P.T.

Raccomandiamo inoltre una visitazione ed una percorrenza dell'itinerario senza neve, per scoprire il fascino e le ricchezze di questi ambienti durante l'autunno quanto le faggete esplodono in una sorta di fioritura tingendosi di colori accesi.

Punti di appoggio

Le tappe dell'alta via non prevedono nel loro svolgimento punti intermedi di sosta. Alberghi e locande s'incontrano solo alla partenza o in prossimità dell'arrivo serale; l'escursionista deve quindi preventivare di trovarsi per diverse ore in situazioni d'isolamento, a volte con condizioni atmosferiche avverse, contando solo sulle proprie risorse. Indispensabili diventano le opportune dotazioni personali di alimenti e di equipaggiamento.

A volte è possibile avvalersi di ricoveri di fortuna nelle varie casere o malghe, alcune particolarmente confortevoli; superfluo è raccomandare un amorevole rispetto per questi edifici, evitando danneggiamenti, prestando attenzione alla loro conservazione e pulizia.

Per chi percorrerà l'alta via forniamo i principali recapiti telefonici:

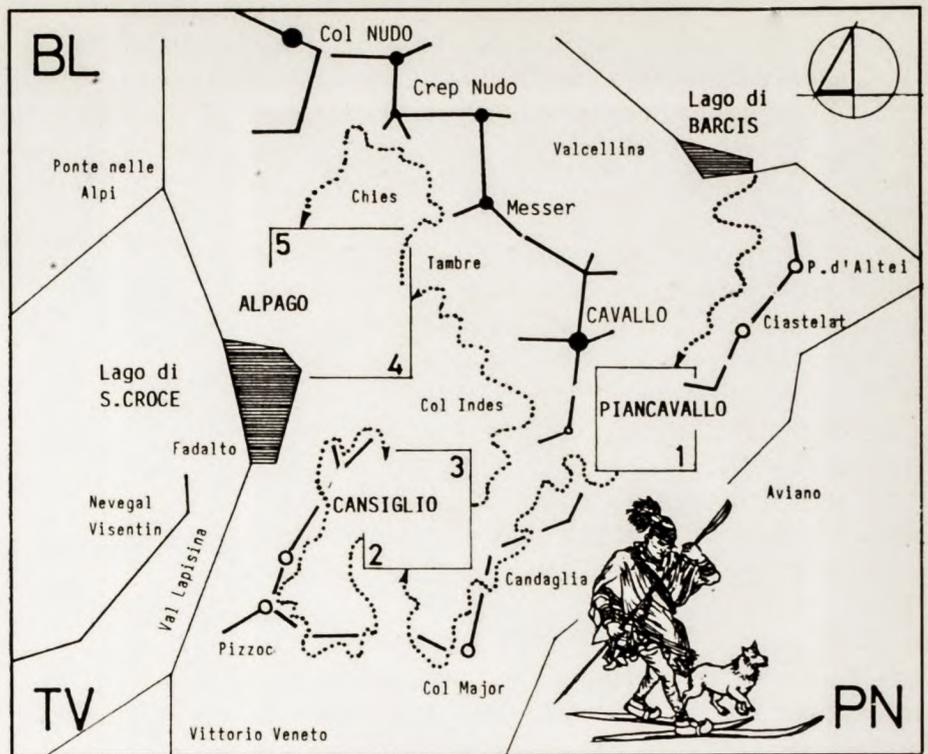
Barcis: Albergo Centi - 0427/76009

Piancavallo: A.A.S.T. - 0434/655191 (Piancavallo) - 0434/651888 (Aviano)

Cansiglio: Rif. San Osvaldo 0438/585353 - Albergo San Marco 0437/585350

Alpago: A.P.T. - 0437/49277

Cartina schematica della zona con le cinque tappe dell'itinerario descritto alle pag. 22-23.



Cartografia

La carta topografica costituisce per lo sci-escursionista il principale strumento di conoscenza di un territorio dove la coltre nevosa ha occultato tanti preziosi segni di riferimento; un'ottima carta a scala ridotta diventa quindi indispensabile per avventurarsi fuori dalle piste battute.

Il nostro lavoro è iniziato sulla scorta dei tipi dell'I.G.M., tavolette in scala 1:25000; successivamente, nel 1987, furono edite due nuove carte, sempre con la stessa scala, più comode e di facile lettura in quanto su un'unico foglio rappresentano l'intera zona di nostro interesse con un buon aggiornamento complessivo:

- Casa Editrice Tabacco, Udine 1987, carta topografica Alpengo - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina, Foglio 012.
- Casa Editrice Lagiralpina, Fagagna-Udine 1987, carta turistica Col Nudo - Cavallo - Cansiglio - Piancavallo, Foglio 1.

Bibliografia

- F. Carrer - L. Dalla Mora, *Sci escursionismo: Val Cellina - Altopiani del Cavallo*, Bassano 1988.
- F. Carrer - L. Dalla Mora, *Sci escursionismo: Foresta del Cansiglio - Conca dell'Alpengo*, Bassano 1989.
- A. e C. Berti, *Dolomiti Orientali, II*, Milano 1982.
- G. Spada - V. Toniello, *Il Cansiglio, II^a Ed.* Bologna, 1988.
- S. Fradeloni, *Dolomiti di Sinistra Piave e Prealpi Carniche*, Maniago 1989.

L'Alta via Sci escursionistica «Adriano Perissinotto»

Il tracciato è ricavato negli ambienti del Piancavallo, Cansiglio ed Alpengo, nomi certamente noti ai frequentatori della zona alpina orientale, località affollate sia dai giganti estivi che dagli appassionati di sport invernali.

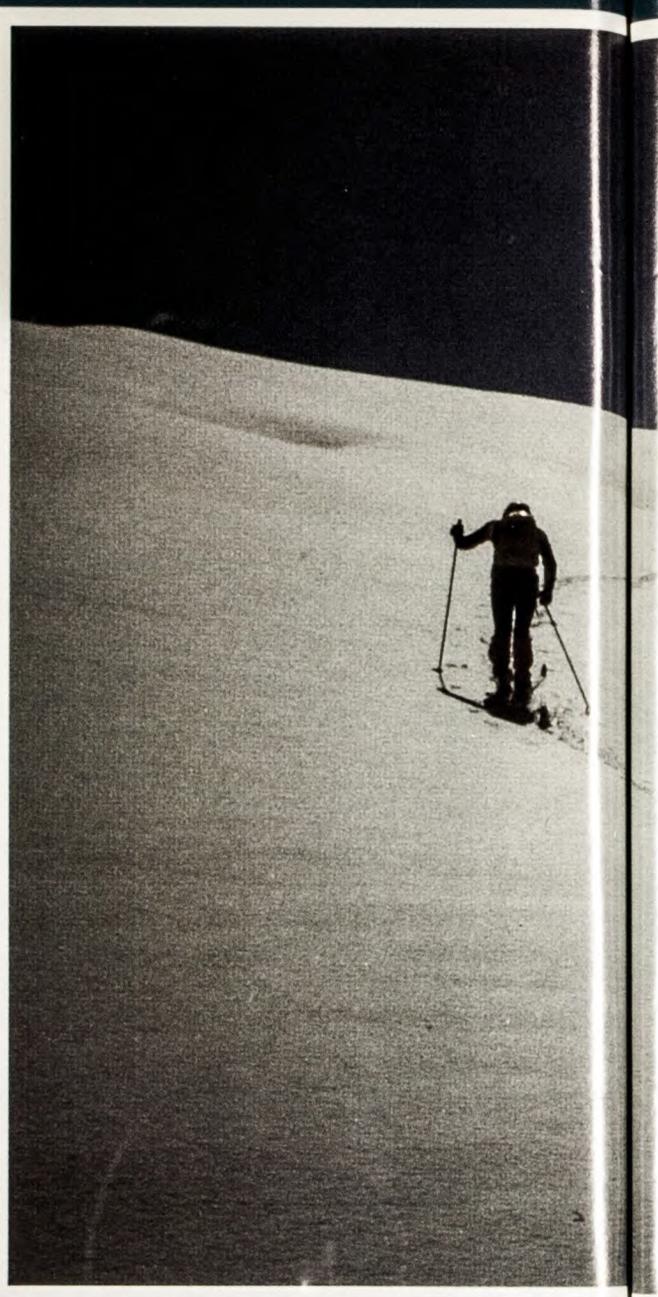
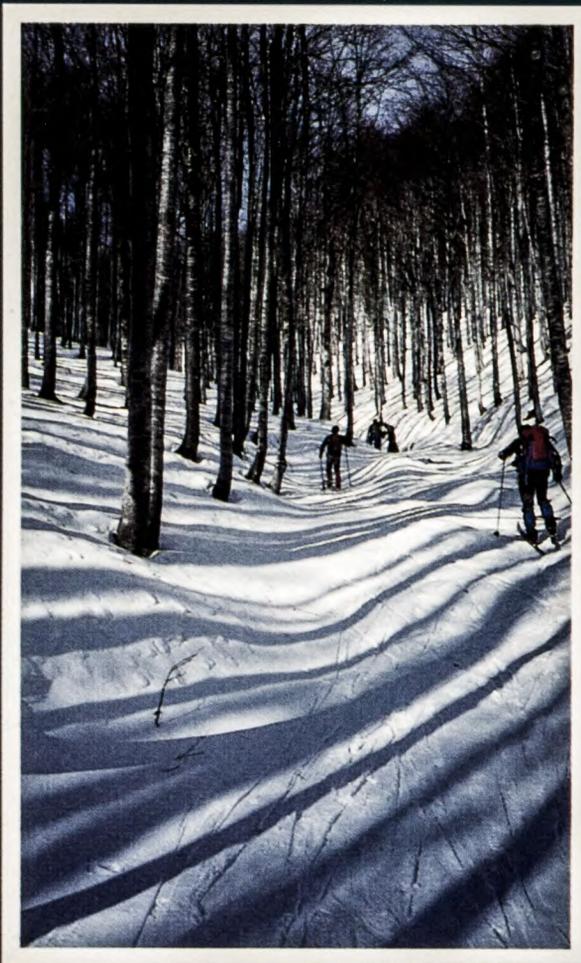
Il sentiero «A. Perissinotto» si snoda a breve distanza da queste realtà ma in uno scenario del tutto diverso; basta infatti allontanarsi con gli sci per qualche centinaio di metri dall'assemblamento turistico per scoprire un mondo dalla maestosa ed integra bellezza.

Alcuni tratti della traversata erano stati già segnalati negli anni precedenti; si è voluto con questo lavoro ricucire tra loro percorsi diversi, cercando di condurre lo sciatore a visitare gli angoli più significativi di questo straordinario territorio.

L'itinerario, alta-via in virtù di una prolungata ed ininterrotta permanenza in quota, prevede nelle sue cinque tappe giornaliere uno sviluppo lineare, senza ritorno al punto di partenza; offre tuttavia l'occasione di vivere con continuità questa esperienza, conferendo sicuramente una originale suggestione emotiva al percorso che diventa un'avventura alla portata di tutti.

Eventuali problemi di tipo organizzativo saranno risolvibili adattando i percorsi alle esigenze personali grazie alle notevoli possibilità alternative offerte da questo favoloso ambiente.

**Francesco Carrer
Luciano Dalla Mora**
(Sez. di San Donà di Piave)
(continua alle pagine seguenti)



*In alto a sin.: Faggeta nel Vallone
Vallorch nella Foresta del Cansiglio.
Qui sopra: Salendo alla Cima Val
Grande nella catena Col Nudo-Cavallo.*

*A sin.: Casera Sponda Alta, luogo di
sosta in un'isola di organizzazione
umana fuori dal tempo.*

*A destra: Piana di Valmenera,
incastonata nella faggeta di Cansiglio.*



Il percorso

avvertenze:

in questa sede, per motivi di spazio, l'illustrazione dell'intero percorso non può che presentarsi in una veste di estrema sinteticità; per una più approfondita conoscenza si rinvia alle due pubblicazioni degli autori citate nella bibliografia. I tempi di percorrenza riportati rappresentano dei valori medi puramente indicativi, soggetti a numerose variabili, dalle condizioni psicofisiche individuali alla situazione del manto nevoso, per cui vanno considerati con estrema cautela.

Prima giornata: Dal Lago di Barcis al Piancavallo

Caratteristiche:	lunghezza	km 19,7
	dislivello	+ 1.077 - 198
	tempi	ore 8
	grado	blu-rosso
	indice	1,0

Difficoltà: il dislivello accentuato in salita e la discreta lunghezza rendono questa prima giornata assai impegnativa; un tratto centrale di circa 4 km è privo di evidente tracciato, muovendosi tra pianori spesso invasi dalla nebbia, dalla complessa morfologia, e fasce di bosco in rapida pendenza. Il completamento di una strada forestale ora in costruzione, renderà in futuro assai più agevole il collegamento di Barcis al Piancavallo.

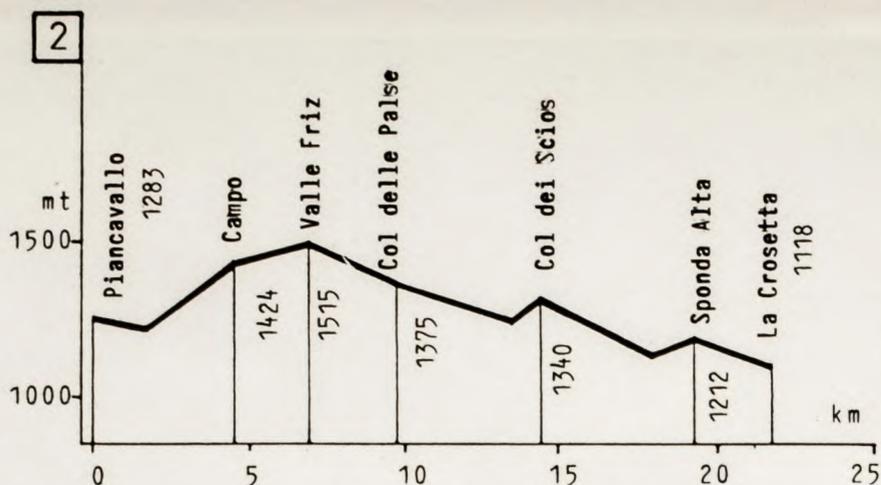
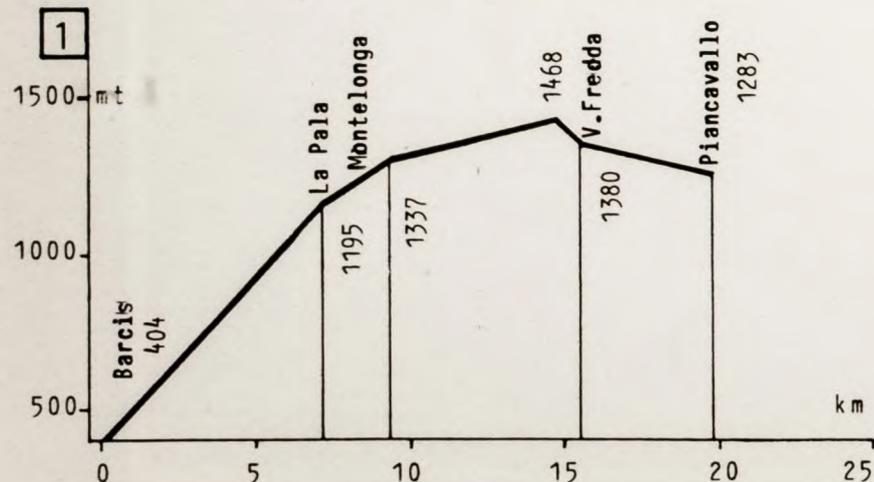
Dall'abitato di Pianon, sulla sponda destra del Lago di Barcis, a 483 m di quota, una forestale di recente apertura inizia a salire serpeggiando nel fitto bosco della Montelunga, fermandosi intorno a quota 1.000.

Occorre superare gli ultimi duecento metri di dislivello divagando sul ripido pendio boscoso per uscire nella radura di Casera La Pala, a m 1195 (attenzione all'orientamento!); in futuro la forestale in costruzione collegherà questo ricovero con la meta successiva, la C.ra Montelunga agevolando gli escursionisti; per ora è necessario utilizzare il contorto sentiero, impegnativo nel primo tratto, che attraversa varie depressioni carsiche circondate da folta vegetazione.

Dalla Montelunga ancora un paio di km entro bosco dalla ripida pendenza (procedere con cautela soprattutto se la neve è ghiacciata) conducono ad imboccare un comodo tracciato di carrareccia che sale dal Piancavallo, ponendo fine al tratto di maggior impegno.

Seguendo il fondo stradale si raggiunge il bivio sotto F.la Giais; lasciata la strada che scende in Val Caltea si risale, ancora per terreno libero, un ampio vallone piegando poi verso destra per toccare le C.re Valfredda e Caserate.

Individuata una selletta sopra a quest'ultima si punta decisamente ad ovest attraverso suggestivi ambienti carsici uscendo nei pressi di una pista da discesa che immette direttamente al complesso del Piancavallo, dove il provato escursionista potrà concedersi una meritata pausa di riposo.



Seconda giornata: Dal Piancavallo alla Crosetta del Cansiglio

Caratteristiche:	lunghezza	km 21,7
	dislivello	+ 540 - 682
	tempi	ore 6 e 30'
	grado	blu-rosso
	indice	3,1

Difficoltà: il percorso risulta nel complesso abbastanza agevole, ricavato interamente sul fondo di tracciati stradali non pistati. Alcuni ostacoli possono derivare dalla nebbia, frequente in queste zone, e da alcune slavine o cumuli di neve depositati sottovento nella zona di Valle Friz.

Dalla località Sauc, raggiungibile valicando una selletta a sud dell'insediamento del Piancavallo, s'imbocca una larga carrareccia innervata che, in costante salita, conduce prima alla Conca di C.ra Campo, quindi alla C.ra di Valle Friz, a 1515 m d'altitudine. Questo primo tratto che si snoda a mezza costa proprio sull'orlo dell'altipiano del Cavallo, è assai generoso di suggestive panoramiche d'impressionante profondità divaganti, col bel tempo, dalla costiera Adriatica al Golfo di Trieste; permette inoltre di penetrare in due conche glaciali di notevole bellezza.

Superato il solco di Valle Friz ed aggirato il Col Grande inizia una chilometrica discesa fin sotto il Col dei S'cios, sempre su tracce di fondo stradale entro un ambiente ricco di dossi e catini modellati dal tempo in forme suggestive ed irreali. Lasciate sulla sinistra la C.ra Busa Bernard si risale fino alla C.ra Col dei S'cios districandosi tra i numerosi bivi, per poi gettarsi in una nuova emozionante discesa fino ai piedi del Col Major lasciando sulla destra la deviazione per il Rifugio Maset.

Qui il percorso abbandona il luminoso terreno aperto ricamato dalle manifestazioni carsiche per entrare nella faggeta: ci si innalza con un paio di tornanti puntando poi al roccolo di C.ra Sponda Alta. Un ultimo tratto conduce, con ripide rampe in discesa, alla C.ra Cercenedo ed alla strada provinciale.

Da qui in breve alla Crosetta, porta meridionale della Foresta del Cansiglio.

Terza giornata: Dalla Crosetta alla Piana del Cansiglio per il Monte Pizzoc

Caratteristiche:	lunghezza	km 24,5
	dislivello	+ 579 - 685
	tempi	ore 7 e 30'
	grado	rosso
	indice	2,8

Difficoltà: lo sviluppo planimetrico è notevole per cui risulta indispensabile una stabile situazione atmosferica ed un manto nevoso consolidato. L'orientamento può diventare impegnativo, soprattutto con scarsa visibilità, nella zona sommitale del Monte Pizzoc, dove tra i pascoli si perdono le tracce della strada, e nella sottostante zona dell'Osciaroda dove occorre individuare l'imbocco dell'Alta via dei Silenzi.

Da affrontare con attenzione l'accidentato e ripido tratto di discesa lungo il sentiero «Q» a insidiosi e bruschi gradini.

Dal piazzale di fronte alle Caserme della Forestale ci si inoltra nel bosco, verso ovest, superando un primo ripido balzo su tracce di sentieri abbastanza confuse.

Si è subito all'interno di una secolare faggeta che si attraversa tentando di mantenere la direzione del sentiero «H2» per uscire sopra la piana di Barce. Raggiunta poco oltre una carrareccia si perviene in discesa ad alcuni caratteristici archetipi; prendendo poi quota, sempre su fondo di forestale, si guadagna l'ampia sella sotto il Monte Boscars, a quota 1210, dall'immenso panorama aperto sopra la pianura.

Si entra quindi al Pian dell'Erba e successivamente al Campo Cadolten con la chiesetta di San Floriano, costellata da numerosi edifici ed animati dalla complessa geometria dei muretti a secco.

Dalla chiesetta inizia un lungo tratto in salita fino alla cima del Monte Pizzoc, utilizzando diversi tracciati: raggiunti la Baita Edelweiss e il Rif. Città di Vittorio Veneto l'ex strada militare si confonde sotto gli accumuli di neve per cui è preferibile abbandonarla e divagare scegliendo i pendii più agevoli fino alla cima tondeggiante, a quota 1565, il punto più elevato dall'alta via.

Si scende poi verso nord, prima alla C.ra Pizzoc, dal caratteristico roccolo, poi ad Osciaroda, dove occorre individuare l'imbocco dell'alta via n° 6 che si addentra nella foresta.

Si seguono a lungo i segni rossi e azzurri dell'alta via estiva, costeggiando la Riserva Integrale Piaie Longhe - Millifret finché, dopo 4 km, il bosco cede ancora allo spazio aperto, la luminosa ed ampia radura delle Prese, dove una sosta è d'obbligo presso la Casera per ammirare la grandiosa estensione dell'arco dolomitico.

Dalla Casera, attraversato il solco della Val Faldina, si ritorna entro la selva seguendo, ancora con difficoltà, l'alta via fino ad incrociare un grande tracciato forestale, il «Taffarel»; da questo ci si butta decisamente in discesa lungo il sentiero naturalistico «Q», assai impegnativo per la pendenza e l'accidentata tortuosità, uscendo nuovamente dal bosco nei pressi di C.ra I Pich.

Da questo punto, attraversando la Piana del Cansiglio si raggiungerà facilmente il punto di sosta prescelto.

Quarta giornata: Dalla Piana del Cansiglio alla Conca dell'Alpago

Caratteristiche:	lunghezza	km 23,8
	dislivello	+ 632 - 717
	tempi	ore 7
	grado	blu
	indice	3,0

Difficoltà: l'orientamento, ostacolato quasi sempre dalla fitta cortina boschiva, richiede attenzione tra la Val Seraie e Col Indes; per il resto non si presentano grossi ostacoli da affrontare, muovendosi quasi interamente su comodi ed ampi fondi di strade forestali.

Dal monumento ai caduti, quasi di fronte al Rif. S. Osvaldo, si solca la Piana puntando verso est, a fianco di una strada in direzione di C.ra Cisilla, per entrare decisamente poi nel bosco seguendo un comodo tracciato forestale, il percorso naturalistico «B», chiuso da sbarra, in costante salita fino ad uscire a quota 1208 sulla grande carrareccia proveniente dalla Crosetta. Piegando a sinistra, ancora in salita per poche centinaia di metri si perviene all'incrocio della Candaglia; proseguendo sulla direttrice principale inizia una divertente discesa che, aggirando le pendici del M.te Zambul attraversa la Valle Scura e la Valle Fratuzze per condurre alla testata della Val Menera, a quota 991, sfiorando le Riserve Integrali «Col Piove» e «Pian di Landro».

Lasciato in sinistra un vialetto che scende nel cuore della Piana si prosegue sempre su comoda forestale in falsopiano, fino al successivo bivio dal Pian Rosada, superandolo in direzione di S. Anna. Poco oltre conviene però abbandonare la rotabile principale, che viene sgombrata, per risalire il fondo della Val Serais fino ad individuare, sulla propria sinistra, le modeste tracce iniziali di un vecchio tratturo, il Vial Di.

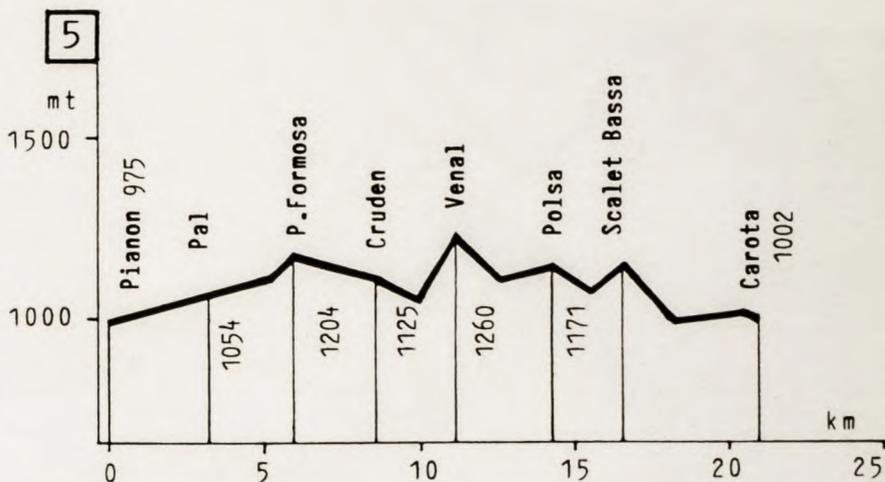
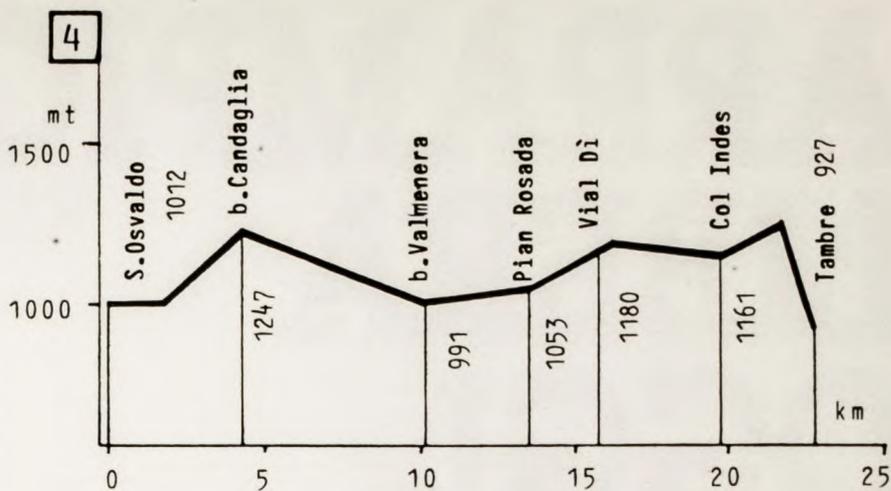
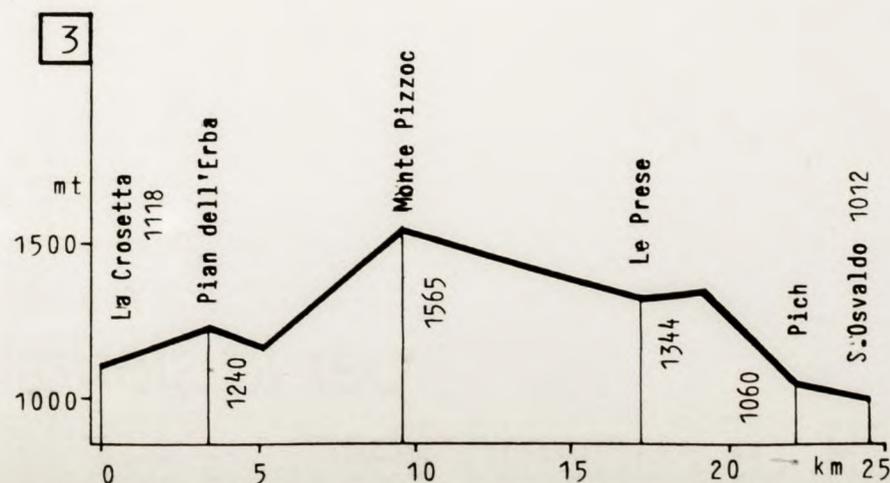
Seguendolo con determinazione nel loro andamento altalenante si scavalcherà la Val Bella e la Val da Piera, sbucando improvvisamente sulla radura di Col Indes, dotata di impianti turistici, dove già è possibile pernottare.

Per l'economia della tappa successiva è tuttavia preferibile scendere a Tambre o per la via più diretta, l'insidiosa pista ghiacciata per lo slittino, o per la più remunerativa Strada delle Malghe che risale fino al bellissimo Pian delle Lastre, a quota 1270, per dominare un formidabile panorama: alle spalle il versante occidentale del Cimón di Palantina e davanti, ai piedi, tutto l'Alpago.

Un costolone prativo (attenzione ai reticolati) permetterà di scendere con facilità fino ai sottostanti centri alpogoti.

Quinta giornata: Da Tambre a Plois d'Alpago

Caratteristiche:	lunghezza	km 20,9
	dislivello	+ 670 - 643
	tempi	ore 7
	grado	blu
	indice	3,1



Difficoltà: i principali ostacoli derivano proprio dall'abbondanza di strade e ramificazioni che s'intrecciano in questo territorio assai diversificato rispetto alle giornate precedenti, fortemente antropizzato. Ne deriva una certa complessità nell'orientamento soprattutto nel tratto compreso tra la Val Funesia e la Valle Stabali a cui s'aggiungono gli sconvolgimenti derivati dallo smottamento, tuttora attivo, tra i villaggi di Funes e Montanes.

Impegnativi, a causa del ghiaccio, i diversi guadi di torrenti. Altre difficoltà si possono incontrare tra Casone Crosetta, C.ra Venal e C.ra Scalet Bassa nell'attraversare alcuni punti soggetti a fre-

quenti e consistenti slavine scaricate dalle incombenti pareti del Monte Teverone dopo ogni nevicata.

L'ultimo tratto prevede l'attraversamento dell'intero Alpago lungo una caratteristica fascia intorno ai mille metri di quota, a monte dei centri abitati, costellata da numerose casere e rustici in un sapiente alternarsi di radure pascolive e fitte lingue di vegetazione, racchiusa dagli imponenti anfiteatri rocciosi del Guslon, dell'Antander, del Teverone.

Da Pianon, appena sopra Tambre, si segue la «Strada panoramica dell'Alpago» fino a C.ra Pal; individuata la stradina che sale ai piedi di un attraversamento sospeso, la si segue a lungo, salvo una meritoria diversione alla solitaria e bellissima conca del Pian Formosa, a quota 1204, fino a toccare C.ra Cruden ed il fondo del Venal di Funes.

Traversato il torrente Funesia nei pressi di una briglia si risale per una carrareccia al Casone Crosetta; anche da questo punto è consigliabile una modesta digressione alla superiore conca di C.ra Venal, a quota 1260, cinta dal suggestivo scenario creato dai ripidi versanti del Teverone, Crep Nudo e Venal.

Dalla Crosetta l'alta via prosegue in quota compiendo un ampio semicerchio per aggirare, attraverso un labirinto di stradine, i fianchi meridionali del Teverone; dopo Roncadin un enorme smottamento ha inghiottito le Stalle Moda di Sopra ed una parte delle forestali; traversata la zona accidentata si toccano numerosi resti di casere e fornci, come la Degnona, fino alla Scalet Bassa, sulle sponde del torrente Tesa, che scende dal Venal di Montanes.

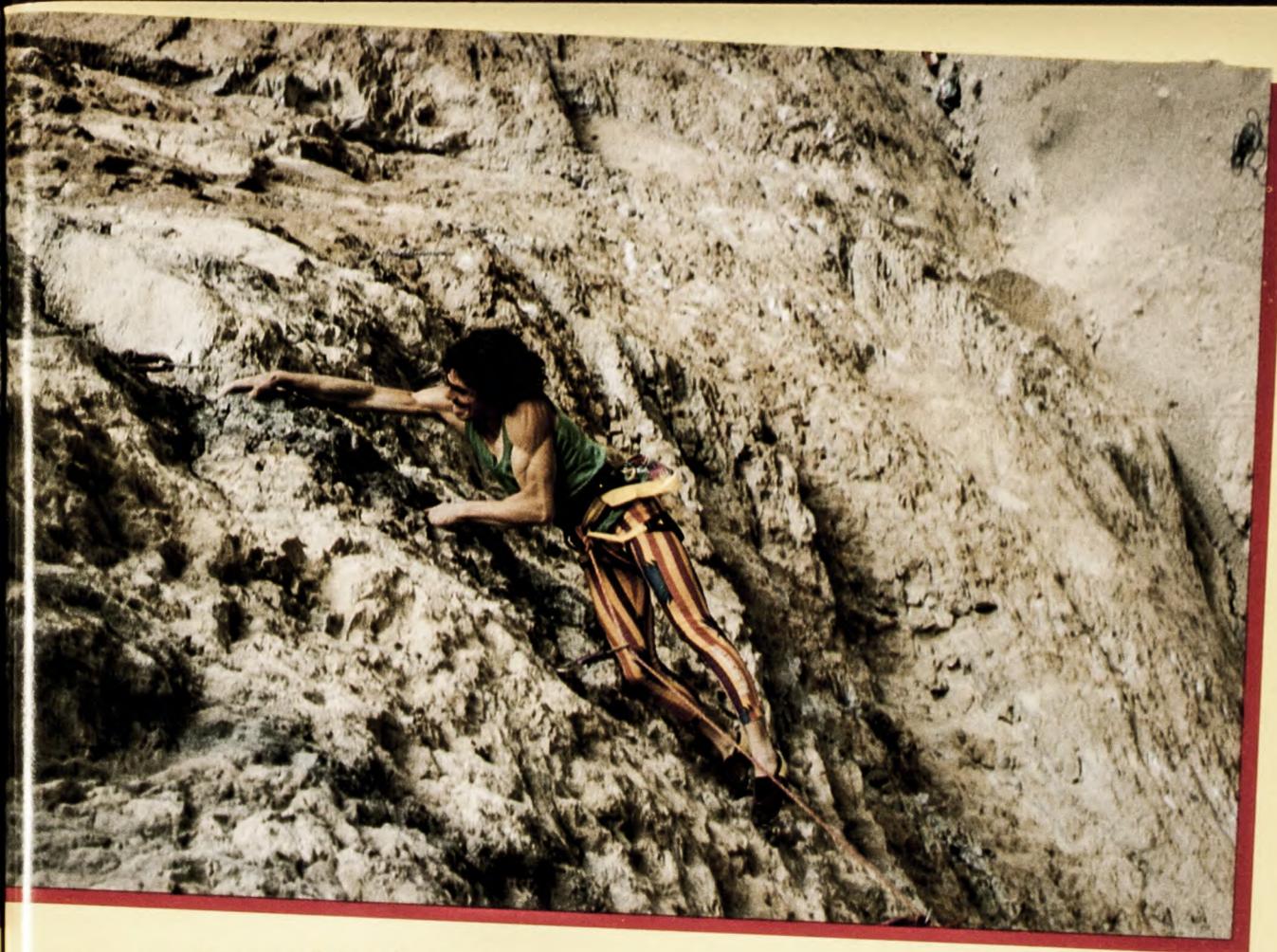
Da questa per facile mulattiera pianeggiante, il grande percorso invernale scivola verso la sua conclusione, lambendo varie radure innestate con piccole costruzioni addormentate nel letargo invernale, arrivando infine al Rifugio Carota.

ARRAMPICATA LIBERA OGGI



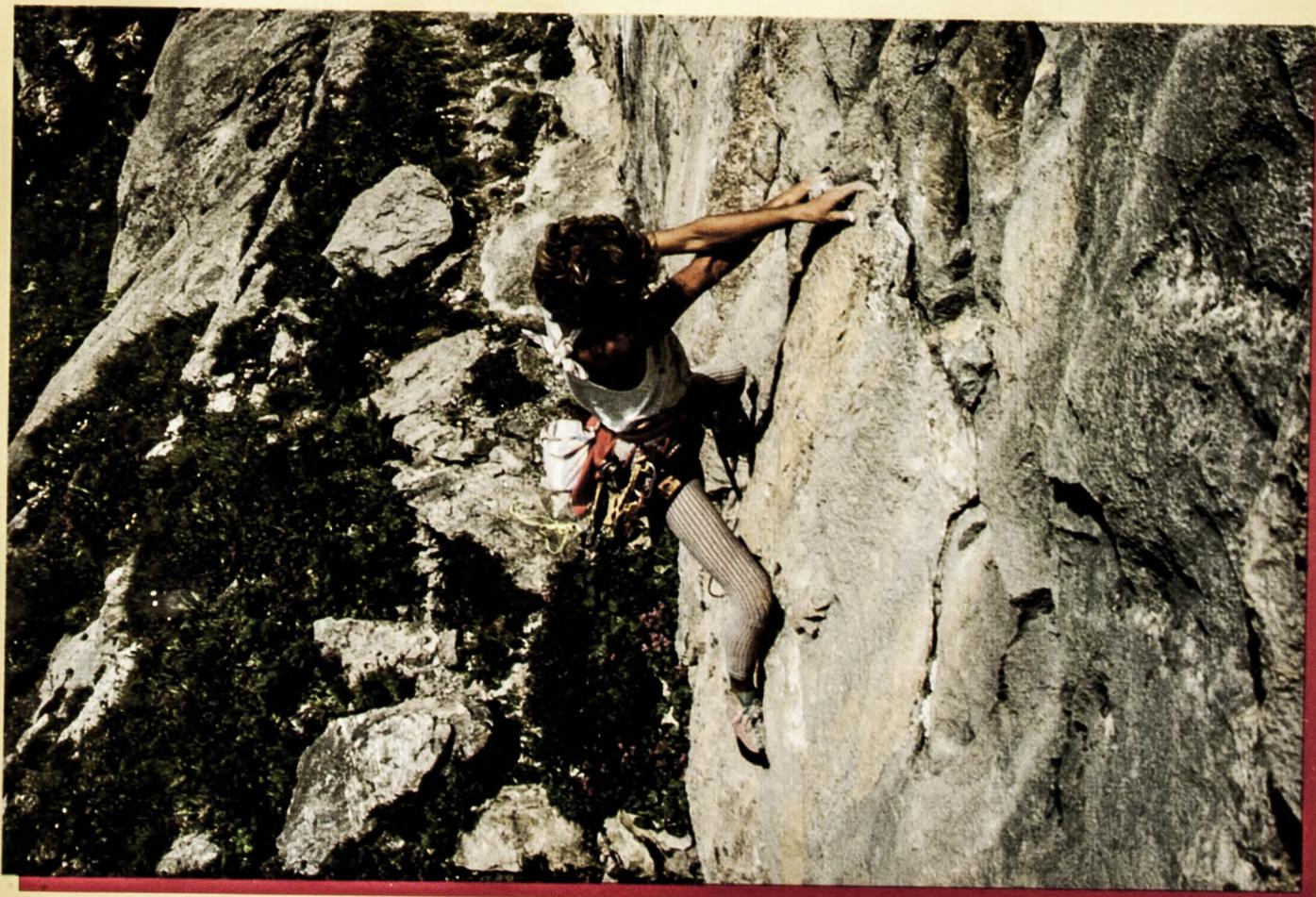
per la gioia:
CAPRI, di Lino Donvito *α pag. 32*

per la storia:
SANETSCH, di Eugenio Pesci, *α pag. 34*



per la gloria:
ERTO, di Igor Cannonieri

α pag. 26



ERTO, per sognare la gloria

Testo e ricerca fotografica di Igor Cannonieri

Una nuova fama

Sino a non molto tempo fa le persone che si ricordavano di Erto — e al di là degli stessi paesani non erano davvero molte — con ogni probabilità vi riuscivano associando il nome di questo sparuto paesino alle tragiche vicende del Vajont. Oggi molte più persone conoscono questo Comune e, fortunatamente, per una ragione assai più felice: sul suo territorio infatti, proprio di fronte a quella ferita ancora aperta che è la frana del Monte Toc, si leva una falesia che ha raggiunto in questi ultimi anni una fama internazionale. Fama peraltro del tutto meritata se è vero, come sembra, che è la palestra con la maggior concentrazione al mondo di vie estreme (8a, 8b, 8c) e probabilmente l'unica in Europa ove sia tracciata una via di 8c: «Sogni di gloria» di G. Horager (1). Molti big hanno già visitato Erto (Kammerlander, Koller, Le Menestrel, Manolo, Mariacher, solo per fare qualche nome) e tra la piccola folla dei frequentatori abituali non è raro incontrare qualche straniero (austriaci, tedeschi e jugoslavi in particolare): di tutto questo alcuni eretani vanno legittimamente fieri ed i più lungimiranti si spingono sino ad ipotizzare di trarne un vantaggio economico; ma la maggior parte di loro, in special modo i vecchi, continuano ad essere increduli ed esterrefatti. Passando sulla strada a fianco della parete strapiombante alzano il capo per reclinarlo subito dopo e scuoterlo sconsolati pronunciando la fatidica frase: «A je matt!». Dicevano così anche agli inizi degli anni '70 quando la parete, ancora vergine, veniva avvicinata per le prime volte da un solitario gnomo, metà scultore e metà alpinista.

(1) La via «Le specialist» in Verdon che sino a poco tempo fa era considerata di pari difficoltà è stata declassata ad 8b+ ad opera di Edlinger e di Horager stesso. Sempre quest'ultimo ha liberato in Austria un itinerario di analoga difficoltà, ma non si hanno in merito notizie precise.

In apertura: a sin.: Capri, Farglione di Terra; a destra, sopra: Erto, Sandro Neri mentre prova «Fantasia» - allungo di «Tucson» (f. De Biasi); sotto: Sanetsch, su «Schow 7», 7a.

Il racconto del padre

Come ogni genitore è orgoglioso delle sue creature, così Mauro Corona, che è unanimemente considerato il «padre» della falesia di Erto, non nasconde la sua soddisfazione nel vedere quanto i suoi primi chiodi hanno innescato. «Andavamo in montagna ad arrampicare e cercavamo un terreno di allenamento a portata di mano. Ricordo bene il giorno in cui, tornando da una via con Italo Filippin e discutendo di queste cose, lui mi disse con tocco ironico «qua ne avresti da fare!». L'aveva detto per scherzo ma per me fu la molla. Il giorno dopo facevo le prime prove scoprendo così che quel muro apparentemente inaccessibile era invece superabile usando, ben inteso, le tecniche del tempo: chiodi e staffe. Aprii così la prima via «I Pipistrelli» (6a) e negli anni che seguirono ne tracciai altre, sempre con le stesse tecniche, tutte a destra della prima, vale a dire nella sezione oggi chiamata «No-Big». I frequentatori rimanevano mosche bianche e quando un giorno vidi in parete un ragazzotto biondo che non avevo mai visto, fui preso da un sospetto: — «Guarda che se mi rubi i chiodi...!» — gli gridai. Era Maurizio Dell'Omo che di rubar chiodi non si sognava neppure e che anzi fu il primo, nel '78-'79 circa, a portare gli spit dando così ufficialmente inizio all'era moderna. Cominciammo a spittare, ma lo facevamo dal basso e non ci sfiorava l'idea che avesse senso farlo diversamente. Ricordo quando con Sandro Neri aprimmo in questo modo «Cana» (oggi «I ragazzi dello zoo di Erto»):

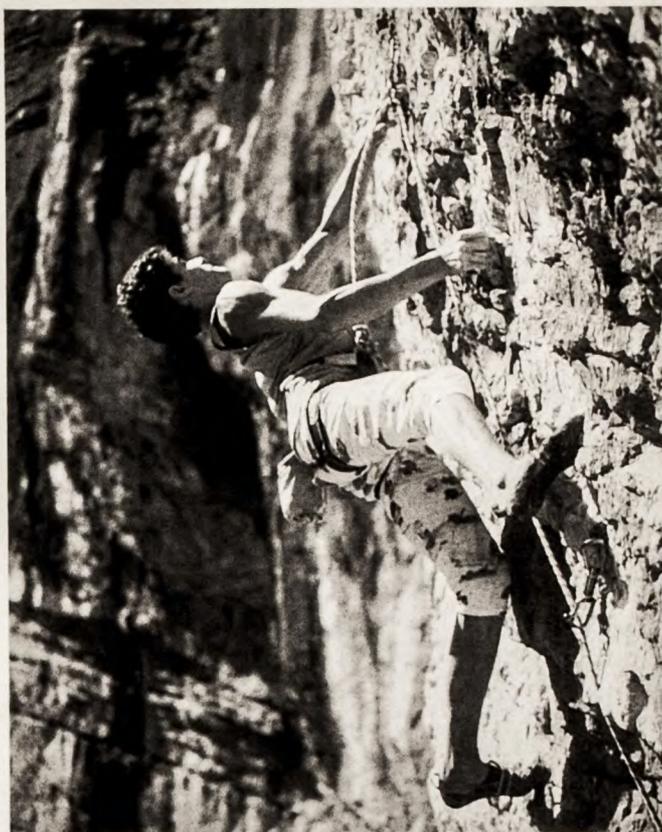
Gerard Horager su «Sogni di Gloria» 8c.



era gennaio e c'erano 20° sotto zero. Altre vie difficili come «Pole Position», «Tropicana», «Acido Lattico» furono aperte sempre rigorosamente dal basso. Solo quando andai in Togo (era l'80 o forse l'81) e vidi Manolo chiodare dall'alto capii che le cose potevano cambiare. Ci furono allora interminabili discussioni, per esempio con Soro Dorotei, circa «l'eticità» di un simile sistema prima che, in modo naturale, esso prendesse piede. Da Manolo comunque dovevamo imparare ancor molto: a distanziare opportunamente le soste, a chiodare regolarmente e ... a sottovalutare sistematicamente le difficoltà di quanto facevamo. Dovemmo aspettare il boom del free climbing e con esso l'arrivo dei grandi per capire, vedendo che anche loro facevano fatica, che senza saperlo eravamo stati all'avanguardia, che non eravamo dei brocchi. Oggi ad Erto ci sono 280 tiri, un centinaio dei quali su vie facili (non è vero che Erto è solo per specialisti!) e qualcosa come 3000 spit. Un risultato tanto eclatante quanto impreveduto ma che non ha cambiato il mio rapporto con la montagna: la falesia mi serve per allenarmi, per portare in montagna le tecniche e le difficoltà più elevate, ma niente altro. La spedizione in Groenlandia o in America, le ripetizioni in Dolomiti o le 100 vie e più che ho aperto in montagna parlano chiaro: io sono un climber preso a prestito dall'alpinismo».

Lo Zoo

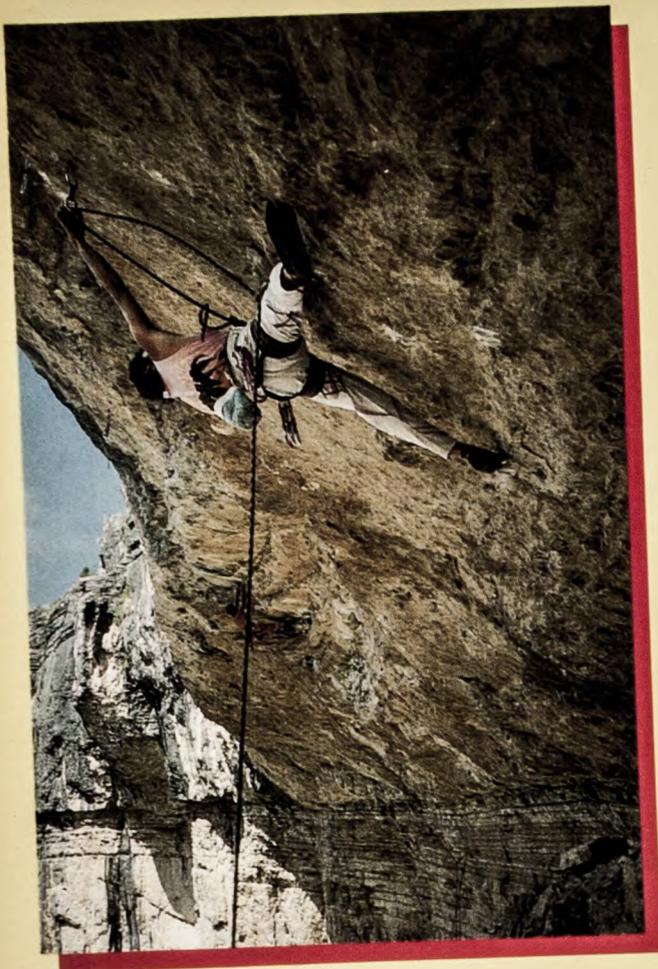
«A mano a mano che cresceva la fama di Erto si ingrossavano anche le fila di quanti, passando sulla strada, accostavano la macchina e si mettevano a guardare. Era un pubblico occasionale, curioso, stupito e per buona parte estraneo al mondo dell'arrampicata. Ci pareva somigliasse al pubblico dei giardini zoologici e di conseguenza noi ci sentivamo un po' come le scimmie dietro le sbarre. Fu così che decidemmo di auto-soprannominarci «I ragazzi dello zoo di Erto». A raccontare, questa volta è Sandro Neri, 26 anni, bellunese, da sempre appassionato di montagna, arrampicatore da dieci anni, studente all'ISEF di Padova. «Già, e se sono al IV° anno fuori corso buona parte della colpa è di Erto. Raccolgo 8a e 8b in falesia e sui libri invece accumulo polvere. È il mio più grosso problema quello di conciliare le diverse attività. Non riesco a dedicarmi quanto vorrei né allo studio né all'arrampicata sportiva e tanto meno alla montagna. Vivo una sorta di odio-amore con tutto questo al punto che sono quasi contento della tendinite che mi ha costretto ad interrompere i tentativi di ripe-



Piero Dal Pra su «Pole Position» 8a.

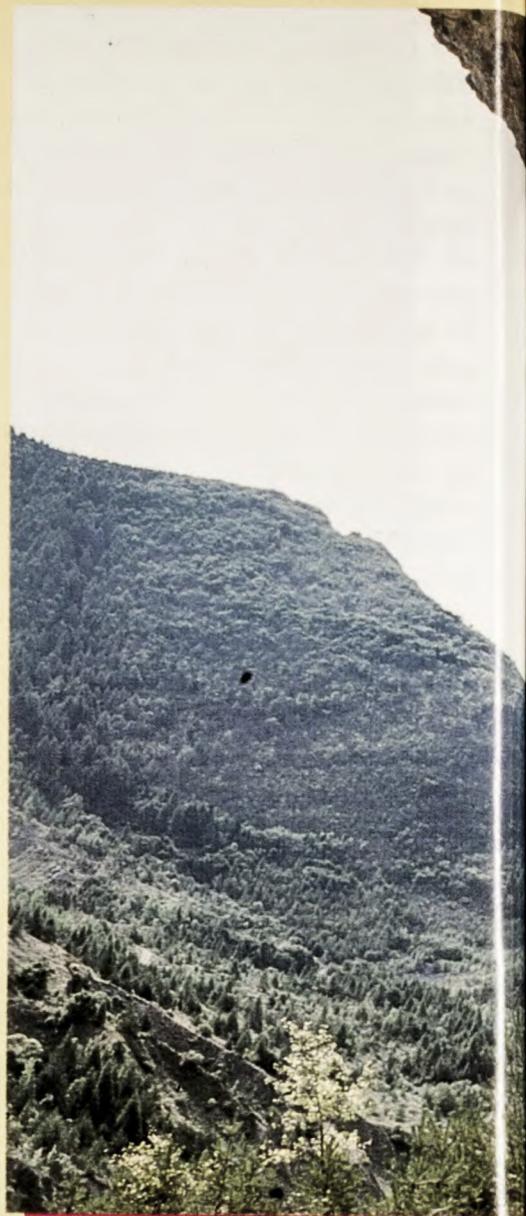
tere «Sogni di gloria» e mi ha ricondotto allo studio prima degli esami imminenti». *Hai mai pensato al professionismo come ad una possibile soluzione, se non per il presente, almeno per il futuro?* «Ci ho pensato, ma una visione realistica delle cose me l'ha fatto scartare. Nell'ambiente dei climber c'è la bagarre per emergere e non mancano rivalità, invidie e scaramucce. Tutte cose che non fanno per me. Il professionismo inoltre ti getta addosso un sacco di responsabilità e di condizionamenti che non sono facili da reggere. Io preferisco arrampicare senza assilli e devo dire che in questo senso Erto è un'isola felice. Qui ognuno può fare quello che vuole, provare le vie che più gli comodano senza sentirsi soppesato ad ogni movimento. Per il futuro invece spero che possa nascere una figura come il «maestro d'arrampicata», svincolata da quella della guida alpina, che abbia il compito di trasmettere la bellezza dei movimenti dell'arrampicata. Mi piacerebbe un lavoro del genere. Non a caso sto scrivendo una tesi sul valore educativo dell'arrampicata». *A proposito di insegnamento, chi più, tra i tanti passati da Erto, ha lasciato il segno su di te?* «Farei due nomi: Manolo (il metodo, la costanza, il senso di sacrificio, l'esigenza di vivere l'arrampicata in prima persona) e Horager (la serenità, la tranquillità, la capacità di divertirsi arrampicando indipendentemente dai risultati)».

Maurizio Dell'Omo, per tutti Icio, 29 anni, di

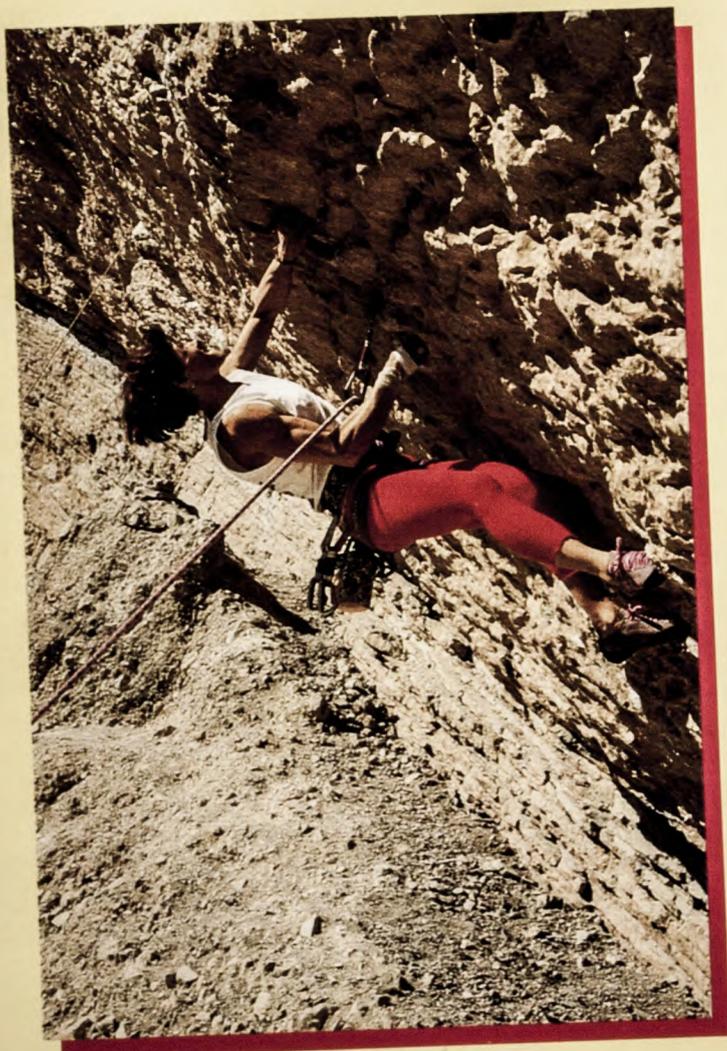


*Qui a sin.:
Rolando
Larcher su
«Strichina»
8a.*

*Qui sotto:
Monica
Malgarotto su
«Eratan» 7c.*

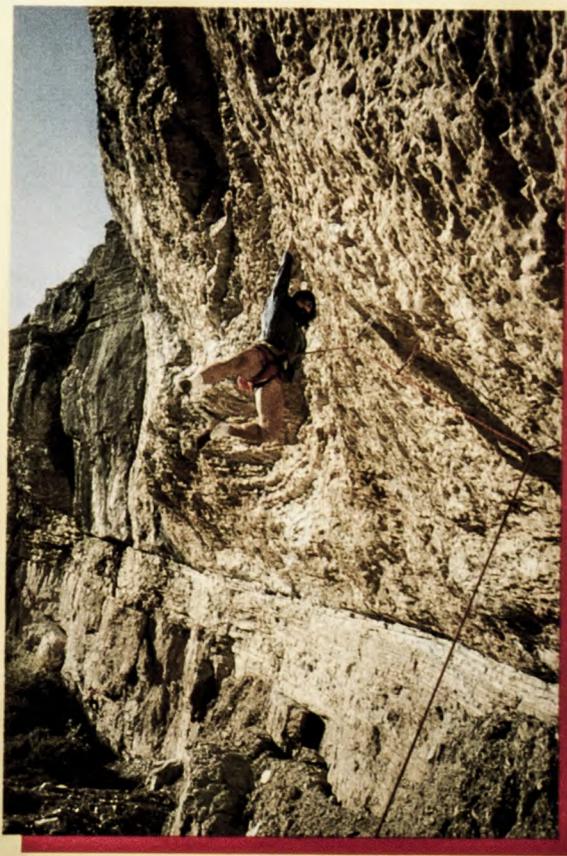
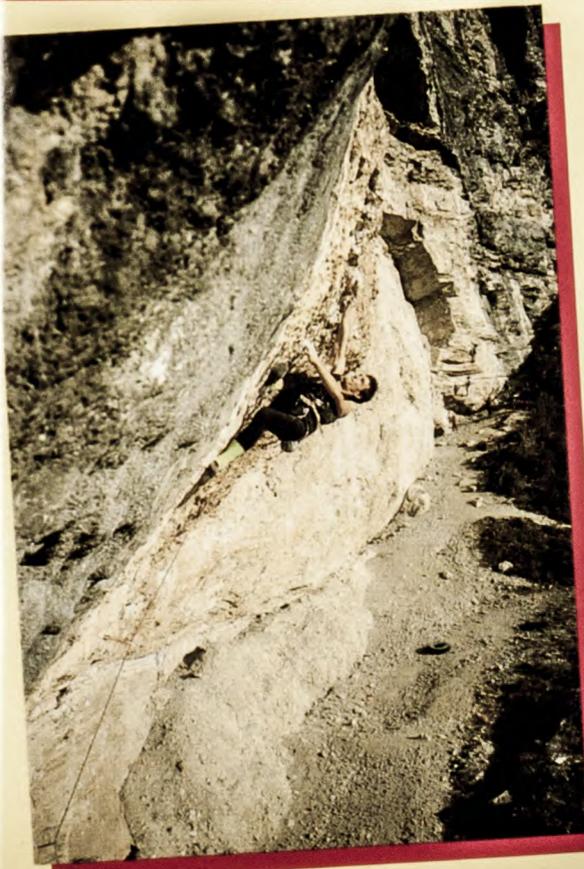


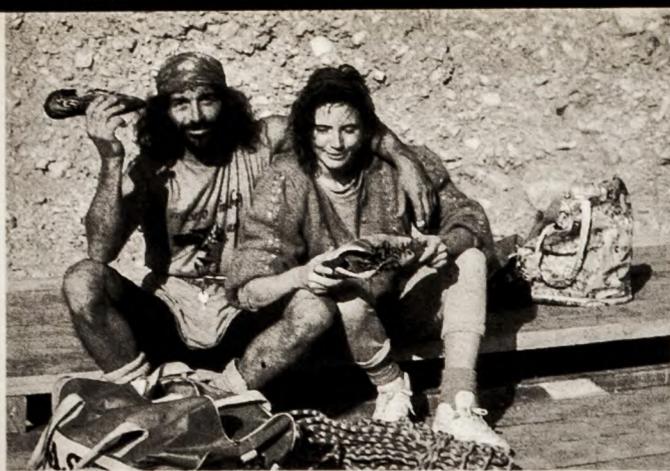
*Qui sopra: Icio su «Ritorno di
Ringo» 8b.*



*Qui accanto: Manolo su «super
VIP» 7b.*

*A destra: Mauro Corona su
«Tucson» 8a.*

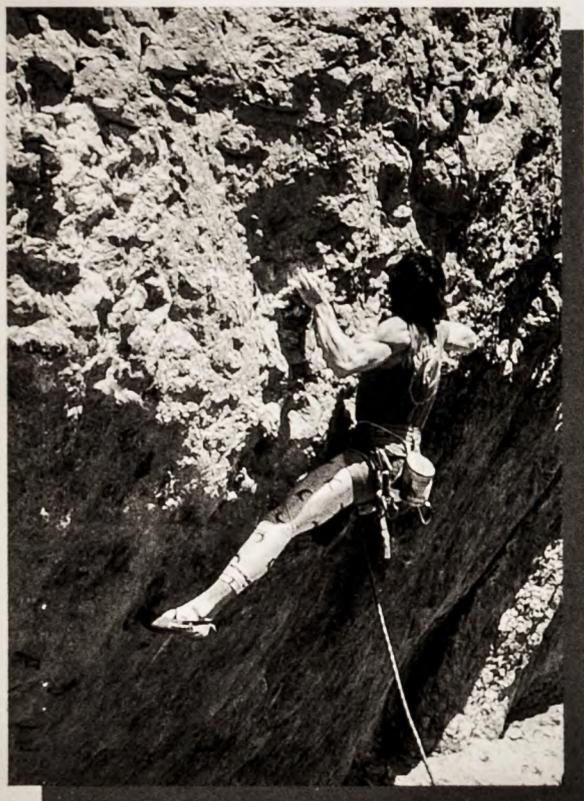




Mauro Corona con Marcella Santuz, giovane promessa.

Pieve di Cadore, idraulico. È di poche parole ma le sue performances parlano per lui: una decina fra 8a e 8b ad Erto ed altrettanti in altre falesie, due spedizioni in Groenlandia ('82-'84), 75 vie nuove in montagna (alcune difficilissime). Lo incontro quando è ancora convalescente per l'operazione al menisco cui l'ha costretto l'infortunio occorsogli mentre provava (anche lui!) «Sogni di gloria». «Sono arrivato ad Erto dopo che me ne avevano parlato degli amici. L'incontro con Mauro, proprio come l'ha descritto lui, è stato un po' brutale, ma in seguito è nata una solida amicizia ed ho fatto di questa falesia il centro della mia attività. È una palestra che consente un'arrampicata straordinariamente atletica e che non ti rovina le mani. Inoltre è calata in un ambiente suggestivo e secondo me anche questo ha contribuito a renderla così frequentata». *Fra gli assidui te la sentiresti di fare il nome di qualcuno*

Sandro Neri su «Il Mago del Gelato».



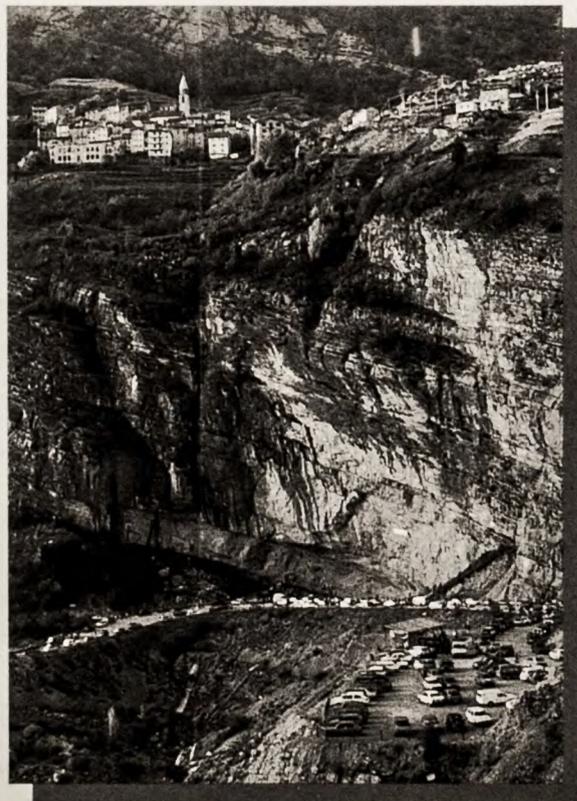
che ti sembra cresca bene? «Piero Dal Prà ha solo 18 anni ed è già una realtà più che una promessa: la leggerezza, l'eleganza e la naturalezza con la quale si muove fanno della sua arrampicata una vera danza sulla roccia. Figurati che ha ottenuto il suo primo 8a a soli 16 anni. Anche F. Giannizza, 22 anni bellunese, è un altro ragazzo molto promettente; tra le donne bisogna almeno menzionare la giovanissima Marcella Santuz di Cortina e Monica Malgarotto che ha già raggiunto prestazioni di grande prestigio (ha superato «Tropicana», «Acido Lattico» e non è lontana dal farcela anche su «Ertana» — 7c). Ma il vivaio è ricco e questi non sono che alcuni nomi, altri se ne potrebbero fare». *E il tuo dove lo vedremo scritto prossimamente?* «Beh, ad Erto, volendo, c'è ancora molto da fare. Quello che mi motiva di più però resta ancora la montagna. È su qualche bella via nuova che vorrei mettere la firma».

Comunicato congiunto

«I ragazzi dello zoo di Erto» al popolo dei climber: una palestra con tante vie e tanto frequentata ha bisogno di una manutenzione che è auspicabile diventi preoccupazione di tutti, per il vantaggio di tutti. Se trovate uno spit allentato, stringetelo; se vedete un cordino usurato, sostituitelo: contribuirebbe alla sicurezza vostra e degli altri.

Igor Cannonieri
(Sez. di Montebelluna)

Un settore della Falesia di Erto con il soprastante paese di Casso.



Miniguia alla Falesia di Erto a cura di Mauro Corona

Da sinistra verso destra

- 1) MELAMANIA - 6b
- 2) PAGHIN - 6b
- 3) GIGIA - 6b+
- 4) RICOTTA - ?
- 5) MIELE - ?
- 6) LA CAPRA - 6a
- 7) SATEN - 7a
- 8) VIVA LE DONNE - 6b+
- 9) VIVA LA CASSANA - 7b
- 10) SAPUTELLA - 6c+
- 11) TRAMONTO ROSSO - 7a+
- 12) DRESSAGE - ?
- 13) OCCHI BUGIARDI - 6b+
- 14) EL PASSO - 7b
- 15) IRON BUTTERFLY - 7a+
- 16) NO COMMENT - ?
- 17) PING PONG - ?
- 18) REM - 7b
- 19) TORTUGA - 7b
- 20) POLTERGEIST - 8a+/?
- 21) SPIRITOMBA - 6c+/?
- 22) I RAGAZZI DELLO ZOO DI
ERTO - 7a+
- 23) JOKER - 8a
- 24) IL RITORNO DI RINGO - 8b
- 25) AGNA MENIA - 8a+
- 26) SPERANDIO - 6b+
- 27) LA NIPOTE - 6c
- 28) BROOKLIN - 6b+
- 29) FREEDENT - 7a+
- 30) SUPER PHOENIX - 7a+
- 31) MISSION - 6c/< ^{7c}
7c+
- 32) ERTO EXPRESS - 8b
- 33) MANI DI CLOWN - 6c
- 34) DITO DI CLOWN - 6c+
- 35) CASSIOPEA - 7b
- 36) L'OMBRA DEL DUBBIO -
7a+/6c
- 37) LA CONCHIGLIA - ?
- 38) SUPER VIP - 7b/8a
- 39) 9 OTTOBRE - 7c
- 40) SOGNI DI GLORIA - 8c
- 41) POLE POSITION - 8a+/6c/7b
- 42) TUCSON - 8a/< [?]
?
- 43) MISTER RASE - 8a+/< ^{8b}
7a
- 44) CICUTINA (variante d'attacco a
Mister Rase)
- 45) STRICNINA - 7b+/8a+/7a
- 46) LUCREZIA BORGIA - 7b/7c
- 47) OMBRE ATOMICHE - ?
- 48) L'ERTANA - 7c
- 49) TROPICANA - 7b+/8a
- 50) DIRETTA PIP CRASCH - 7a+
- 51) PIP CRASCH - 6c+
- 52) COLPO DI GRAZIA - 7a+

- 53) ACIDO LATTICO - 7b+/6c
- 54) TESTIMONIO SILENZIOSO -
?
- 55) NOTHING LIFE - 7b+
- 56) FUMOGENA - ?
- 57) IL MAGO DEL GELATO - ?
- 58) LA MELA DI ODESSA -
7b/7a
- 59) COCO SLIP - 7a
- 60) VARIANTE COCO SLIP - ?
- 61) MANO LESTA - 6c+/A1
- 62) TELEFONO - 6c
- 63) LIBELLULA ROSA - 6c
- 64) LA PASSERA - 6b
- 65) MAOT - 6b
- 66) PIPISTRELLI - 6b/7a
- 67) CONTESSA - 6c/7a
- 68) DUCHESSA - 7a+
- 69) ALIENA - 6b
- 70) MATA HARI - 6b
- 71) PENSIONATI - 6a+
- 72) MOLINA - < ^{6b}
6b+
- 73) ORZORO - 6c
- 74) TAPIOCA - 7a
- 75) FILO DA TORCERE - 7b
- 76) GIOCO DI PIETRA - 6c+
- 77) ICE - 6c+
- 78) SLAP - 6c

Settore No-Big

Questo settore comprende una cinquantina di vie con difficoltà valutabili tra il 5° e il 6°+ ad eccezione di:

- 1) 9 - 6b+
- 2) 9A - 6b+
- 3) 10 - 7a
- 4) 12 - 6b
- 5) TEST - 6b
- 6) 13 - 6b
- 7) 14 - 6b
- 8) GIANNA - 6c
- 9) CLIMB - 6b+
- 10) MISTER ROCK - 6b
- 11) PER LE FOTO - 6a
- 12) FORATA N° 1 - ?
- 13) BUCATO A MANO - 7a+

Legenda

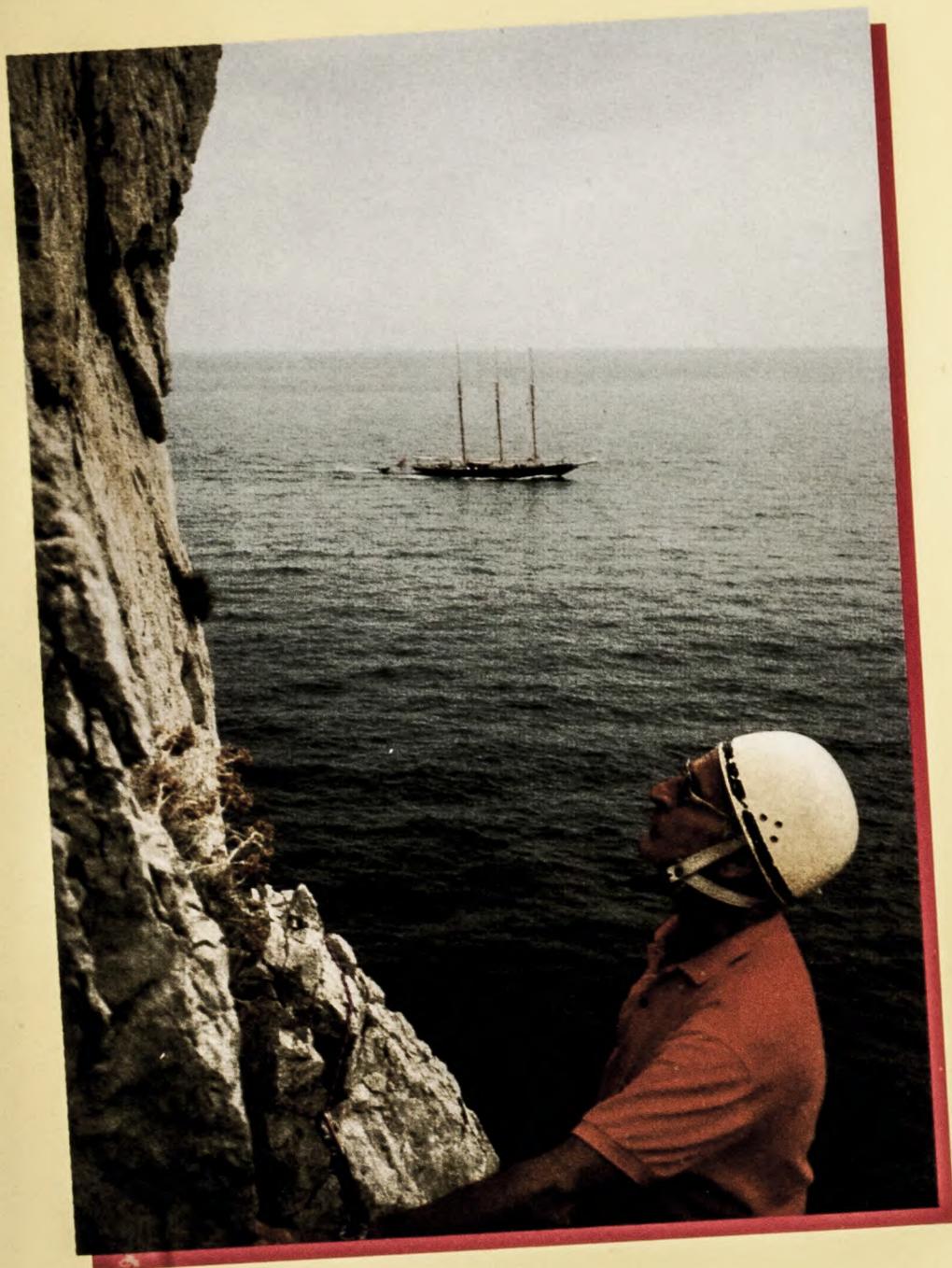
? = via da liberare

< = variante, due possibilità di percorso

/ = difficoltà disomogenee tra i tiri di una stessa via. Si indicano in successione, separate dalla barretta, le difficoltà che si incontrano.

CAPRI, la gioia di arrampicare

di
Lino
Donvito



■ Nella mentalità della gente mare e montagna sono in generale una antinomia.

Il mare: caldo, pulizia, libertà dagli indumenti, disimpegno, ozio, mondanità.

La montagna: freddo, sudore, equipaggiamento pesante, attenzione, austerità spartana.

Almeno per me era così, fino a qualche decennio fa, quando incominciai a legarmi alla corda di Rebuffat, e questi mi fece conoscere le

Calanques Marsigliesi — arrampicare al mattino, bagni e barca al pomeriggio, un po' di mondanità a Cassis alla sera — e potei godere pienamente, oltre che delle gioie peculiari delle tre attività, soprattutto dell'inebriante contrasto fra piaceri così differenti. Così quest'anno ho voluto accentuare questa dicotomia, andando ad arrampicare a Capri, isola del mare, tutta mare, fortissimamente mare.

Con mia moglie Rosalba soggiorno nella distensione più completa.

Poi è arrivato, una domenica ai primi di settembre, Hans Marguerettaz. Non abbiamo proprio perso tempo!

Alle tre del pomeriggio eravamo in «vetta» al Faraglione di Terra per la parete ONO, via aperta da Steger — Wiesinger nei lontani anni trenta.

Quanti mitici ricordi questi nomi, in uno come me che arrampica dal 1935!

Il giorno dopo Pasqualino, dai «Bagni da Luigi», ci accompagna all'attacco dal mare.

Il mare è mosso, ma Pasqualino, abilissimo, ci permette di saltare sulle asperità, pungenti come spilli, degli scogli erosi dall'acqua.

Ci passa i sacchi e siamo sulle rocce che risaliamo rapidamente verso l'attacco dello spigolo SO alla Torre della Consolazione sul Faraglione di Terra.

Questa è giudicata da Gogna (*Mezzogiorno di Pietra* — Ed. Zanichelli) la via più bella al Faraglione.

Percorrendo la via (difficoltà IV) esploriamo a vista la nuova via che abbiamo l'intenzione di fare l'indomani alla Torre Emilio Comici.

In vetta alle 14.30.

Dopo le doppie che suscitano gli applausi dei bagnanti, merenda da Luigi, risalita a Capri, sauna, gintonic...

Questa sì che è vita!

Il terzo e quarto giorno lavoriamo di spit e facciamo la nostra via che qui di seguito descriviamo.

Ridiscendiamo in doppie al punto di approdo. C'è maretta e Pasqualino, temendo giustamente di bucare il gommone, si tiene a qualche metro di distanza.

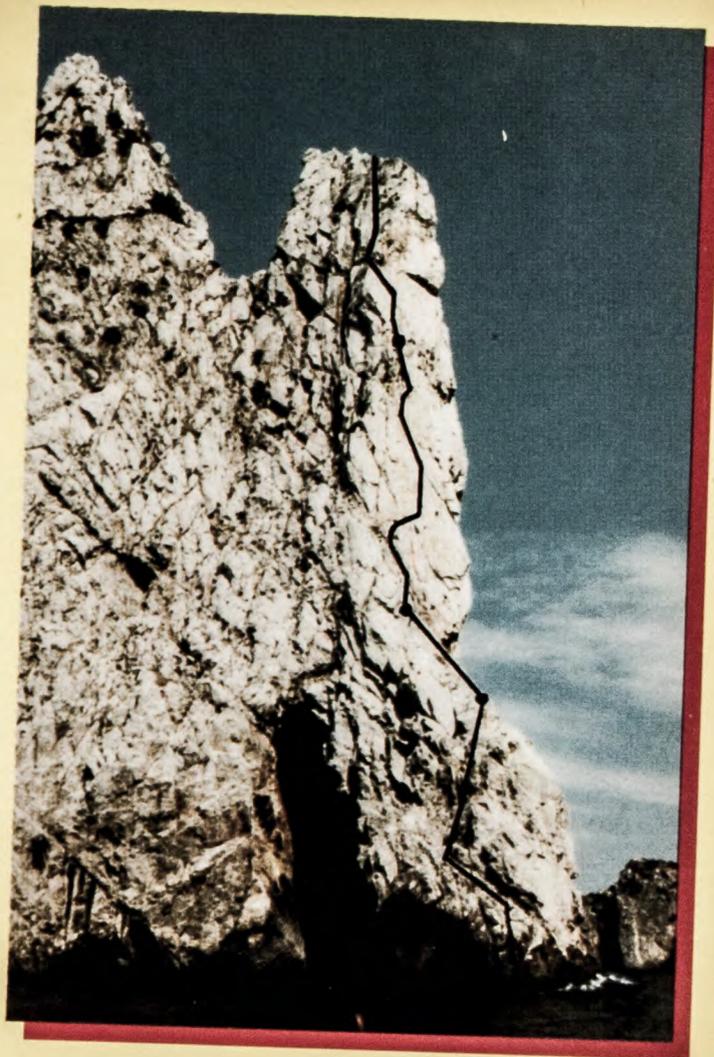
Lanciamo corde, sacchi, magnesia, rinvii, imbracature, sacchetto degli spit, sul gommone, con la precisione di giocatori di pallacanestro. In equilibrio su di uno spuntone ci liberiamo dei pochi indumenti e delle scarpette che pure lanciamo sul gommone, ci tuffiamo e ritorniamo «Da Luigi» aggirando a nuoto il Faraglione.

Anche questa è vita!

Per la storia, grazie anche a noi, oggi sul Faraglione di Terra c'è il diorama più completo della chiodatura:

- un chiodo antico lungo 15 centimetri con anello di 5 centimetri di diametro;
- molti chiodi anni cinquanta;
- alcuni chiodi moderni e ad U;
- gli spit! Primi nella storia di Capri.

Lino Donvito
(Sezione di Torino)



Isola di Capri - Faraglione di Terra

Torre Emilio Comici - Parete Sud - Dislivello 80 metri

Via Donvito-Marguerettaz-Hans Marguerettaz-Lino Donvito-mercoledì 6/9/89

Si attacca dal mare, a piombo sotto la torre E. Comici.

Risalire il pulpito a gradoni per 30 metri (II°-III°) — S1 su comodi spuntoni.

Dal pulpito un primo tiro: inizia con una fessura inversa ricurva che si può salire in 1/2 Dülfer, facilitata da buoni appigli (15 metri — 2 chiodi — IV°-V°).

Si perviene ad uno stretto ripiano. Di qui l'arrampicata si svolge in placca difficile per 20 metri, spit e chiodi. Difficoltà fino a VIb.

Meno difficile l'uscita degli ultimi 5 metri ad un grosso pulpito staccato dalla parete che forma con la medesima un comodissimo punto di sosta. S2 attrezzata.

Di qui sempre in placca difficile seguire una piccola fessura obliqua verso sinistra fin sotto allo strapiombo panciuto, che viene aggirato a sinistra guadagnando una comoda cengia che permette di portarsi sulla parete di 15 metri volta a SO. Questa paretina larga non più di 5-6 metri costituisce uno splendido finale di IV° e V° con ottimi e sicuri appigli sino alla vetta.

Spit e chiodi in loco. Difficoltà fino a VIb.

Dal mare ore 1/1.30 con spit e chiodi in loco.

Discesa: doppia all'intaglio fra la Torre Comici e la Torre della Consolazione, poi si risale il canalino verso la vetta. Di qui la solita discesa: in arrampicata fino alla spalla (facile), doppia di 40 metri su parete O, doppia di 20, traverso di 20 metri, e doppia di 20 metri sull'istmo.

È possibile scendere in doppia dalla stessa vita.

SANETSCH, per la storia sulle orme dei fratelli Remy

di Eugenio Pesci

■ Volendo parlare di uno dei templi dell'apertura di vie moderne alpine dal basso e con uso di spit, converrà prima svolgere qualche considerazione tecnica di fondo, degna di ogni arrampicatore ancora assonnato e restio a uscire dal caldo del sacco piuma, mentre il sole non è ancora comparso a schiarire la tela della tenda.

L'evoluzione dell'arrampicata moderna sulle Alpi ha raggiunto negli ultimi anni livelli di notevole rilievo. Sia in granito (cosa ormai nota dopo Piola) che in calcare la media delle difficoltà tecniche è salita di parecchio anche sulle pareti alpine; e l'uso dello spit ha contribuito ad aumentare in maniera enorme il numero delle vie di montagna con passaggi di difficoltà notevole.

I due criteri distintivi dei diversi modi di prestazione, anche su pareti, sono quello dell'alternativa fra «attrezzatura dall'alto / salita dal basso» e uso dello spit / non uso dello spit. Personalmente ritengo alpinismo solo la salita dal basso. Ciò non incide sul valore in sé dell'evento, quanto sulla tipologia del medesimo.

L'uso dello spit è ormai tanto diffuso, dall'Himalaya al muro scavato metropolitano, da far credere che gli addetti ai lavori abbiano svolto sino in fondo le loro considerazioni circa la natura perversa o salvifica dell'aggeggiamento in questione. Resta invece da studiare il problema dell'«*use, abuse, and disuse*» (come dicono gli americani a proposito dei piaceri e delle malattie gravi) dello spit medesimo. Ma ciò ad altri luoghi.

La chiodatura dei grandi itinerari moderni, dal basso e con spit, ha raggiunto livelli notevoli sia per qualità che, soprattutto, per quantità.

Centri elettivi, in calcare: il Verdon (più di 100 vie), Sanetsch (50 vie), Leysin (100 e più vie), il Ratikon, e varie zone italiane (Prealpi lombarde e venete) e francesi (Briançonnais).

Le difficoltà raggiunte in questo stile non sfiorano i vertici della falesia, ma «di media», eccetto qualche 7a/b salito a vista in apertura, si attestano sul ragguardevole 6b/6c + fatto a vista attrezzando.

Un'ultima linea di separazione fra diversi tipi

di itinerario potrebbe fare notare che, mentre le vie estreme con poche protezioni e senza spit mirano al massimo tecnico correlato al massimo sforzo psico-nervoso, le vie con protezione sistematica, anche se spesso non corte, hanno per scopo l'invitare l'arrampicatore all'ambiente alpino e alla difficoltà legata alla sicurezza. È probabile che sia questo il futuro, — anzi, il presente — dell'arrampicata moderna sulle Alpi.

Svolte queste ovvie considerazioni, abbandoniamo i massimi sistemi e usciamo dalla tenda un po' umidiccia, almeno per dare un'occhiata alle più invitanti pareti soleggiate. È infatti una bella mattina calda, anche se siamo a 2200 metri, e la verde piana alpina del Sanetsch Pass ci dà il benvenuto: molto bucolicamente una mucca pezzata ci sorride muggendo felice. Siamo tuttavia più interessati al profumo di colazione che si espande, classicamente, dal solito camper teutonico multiattrezzato.

Mentre mi accingo alla saturazione calorica dei giorni di battaglia campale, ricordo che la prima volta che venni a Sanetsch arrivai alle due di notte. Dopo 40 Km. di strada dal bivio di Saviese finimmo in una valletta sotto le stelle. «Eccola! Eccola!» gridai al mio perplesso compare indicando un'ombra gigante che oscurava l'orizzonte minacciosissima. Il mattino concludemmo che l'ombra scurissima su cui avevo scommesso essere Axis, con le sue incredibili gocce, era in realtà un ronchione abominevole degno di ospitare le sequenze più trucidate di «Assassinio sull'Eiger», e comunque di gran lunga più orribile della già orribile «parete Fasana delle Grigne». Con una traversata di 10 chilometri ritrovammo la strada, il lago e il «vero» Sanetsch.

Questo ricordo rende più dolce l'attesa della colazione, mentre le prime auto con targa elvetica compaiono sulla strada più in alto. Fortunati i «sionesi» (o sioniani?), ad avere tale paradiso sopra casa!

E fortunati soprattutto a disporre dell'opera indefessa dei maestri del veni-vidi-vici dell'arrampicata svizzera, alias Claude e Yve Remy. Che dire di queste due «auctoritates rampicandi»?

Solo il meglio del meglio. Penso che loro, i Remy, siano felici, più che nel sentirsi lodare a parole, nel vedere i climber di cinque nazioni che si divertono e si impegnano ripetendo le loro mille e una vie.

Di Sanetsch ricordo anche qualche temporale che avrebbe fatto la gioia dei grandi poeti romantici dell'800 tedesco. Come pure una ritirata da una via, in pieno magnifico sole, per «sopraggiunto congelamento da abbigliamento balneare». Gli astuti elvetici, al primo vento gelido, scendevano in doppia a velocità prodigiosa, raddoppiavano il calore con abiti più consoni e ripartivano su altre vie senza nemmeno slacciarsi le scarpette. Ad un'ora precisa, verso le sei del pomeriggio, gli svizzeri sparivano dalla zona, come se dopo quell'ora si svegliasse il celebre mostro del lago di Sanetsch, di cui molto si parla, e forse con ragione, ma che, pare, nessuno abbia mai conosciuto con presentazioni ufficiali.

Ignari, dopo le sei restavano a Sanetsch gli stranieri, a gustarsi il tramonto seduti davanti alla strada e nei prati, ad attendere il sonno e il buio silenzio del luogo.

Dunque Sanetsch non è lontanissima. Non è una falesia. Non è vicino a nessun paese. Non è così banale arrampicarci. Non è consigliabile andarci poco allenati. Non è...

Ma insomma cosa è Sanetsch?

In confidenza vi dirò che è molto bello e che il mostro del lago c'è davvero. Il resto ve lo lascio scoprire la prossima estate.

Troppo grande è l'impegno che mi attende, cioè la mega-colazione del climber, qui sotto le placche dell'Orphée.

Il sole è caldissimo. Le dita reclamano il calcare. Perché descrivere? Meglio agire!

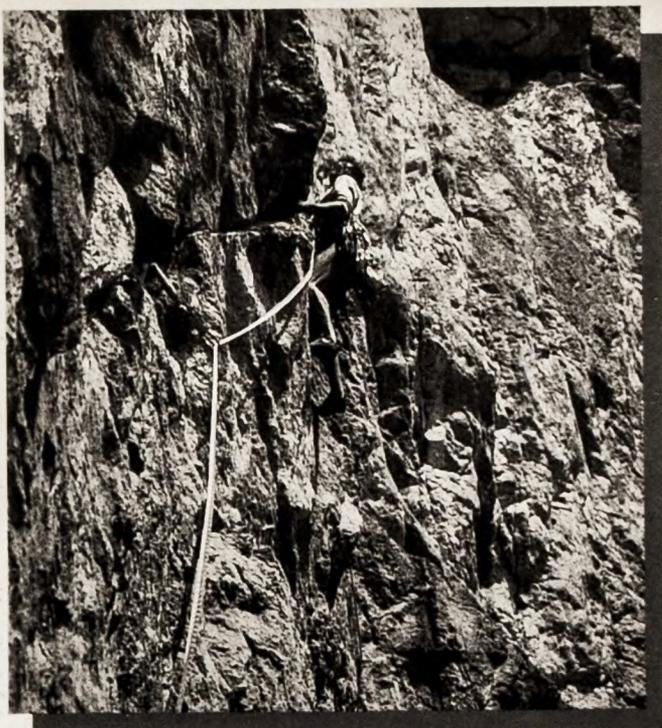
Sanetsch - Scheda tecnica

Sanetsch Pass è ubicato circa 40 Km. a Nord di Sion, nel cuore del Vallese, in Svizzera, a 2100 m di quota.

Dall'Italia l'accesso più veloce è dal Sempione. Da Milano, quasi tutta autostrada in Italia sino al confine, via Sesto Calende - Gravellona Toce - Domodossola; circa 320 Km.

Più lungo l'accesso via Gottardo, (Como - Chiasso - Andermatt - Furka pass - Valle del Rodano), sebbene consigliabile nell'ambito di un climbing-tour in Svizzera di più giorni. Nel primo caso non serve bollo autostradale svizzero. In estate, da Sion, bus giornaliero per Sanetsch, 2 ore circa.

Da Sion, giugendo da Visp-Briga, si seguono le indicazioni per Saviese: con 36 Km. di curve si raggiunge il lago e il Barrage du Sanetsch.



«Chemin des Extremes», fessura obliqua del 2° tiro, 6b+ (f. Pesci).

Orientamento

Passato il piccolo ghiacciaio che precede la discesa al lago, si scende nel pianoro sopra il medesimo, luogo molto verde con ruscelli e massi, del tutto svizzero a vedersi.

A Sud appare subito la lunga costiera con il Montons ben visibile, ove si trovano tutte le vie più note e impegnative.

A destra, simile a un dolce natalizio mal riuscito, il placido Orphée presenta all'occhio le sue placche grigie d'aderenza. Più a destra, oltre l'Orphée, viene la Paroi du Dam, repulsiva e non sempre sana, già sfruttata dai Remy (*Tout Ozzy Mut, Sombre confusion*).

Camping

Possibile ovunque libero. Si consiglia di tenere la tenda sui pianori posti a 1 Km. circa dopo il lago, poiché d'estate hanno sole sino a tarda sera. È qui inoltre aperto in estate un piccolo, ma efficiente bar (Buvette du Sanetsch).

Pensioni e locande, accessibili e consigliabili, fra Sion e Sanetsch, a 25 Km. dalle pareti. Rifornimenti di alimentari possibili a 20 Km. dal Barrage.

Meteo

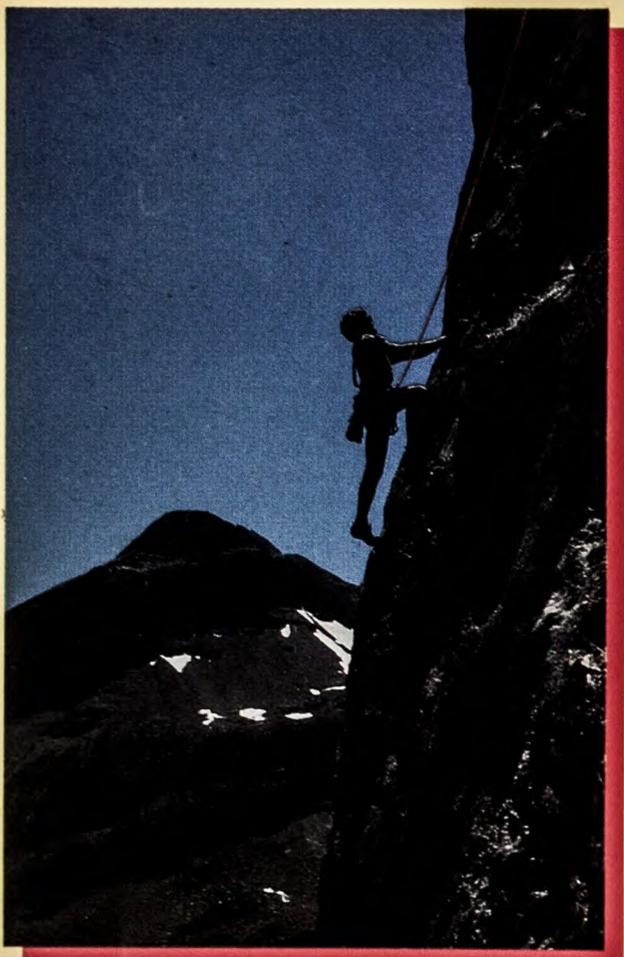
Ambiente alpino con bruschi sbalzi termici e umidità non indifferente, soggetto a temporali anche molto violenti.

Essenziale informarsi!

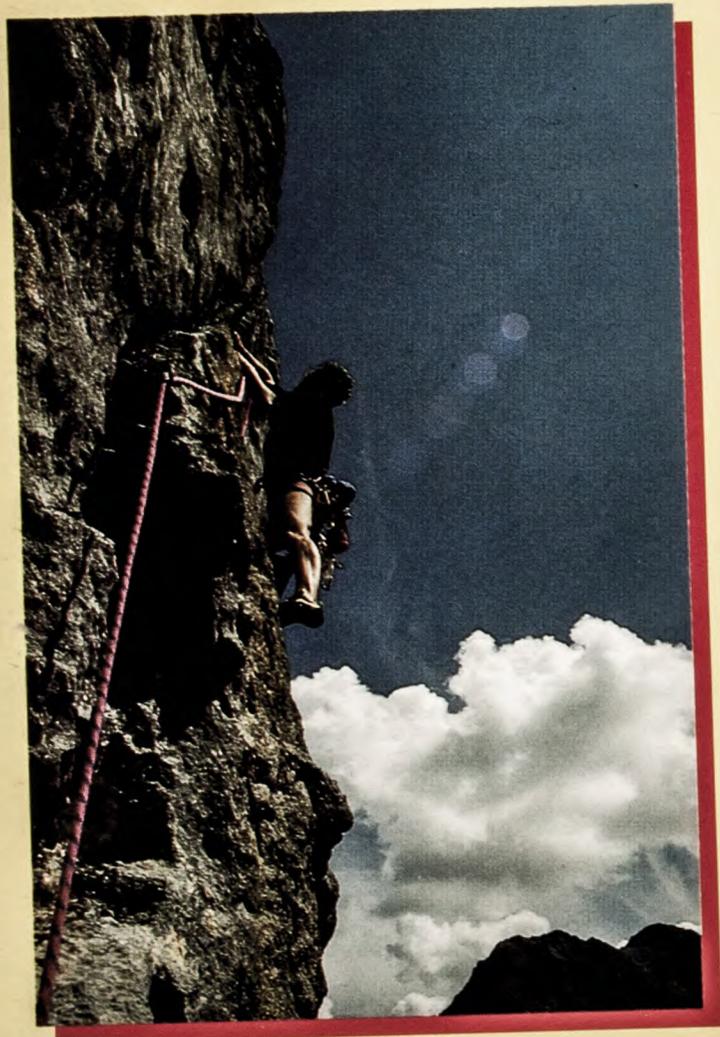
Meteo-Suisse 0041-91162 (dall'Italia).

Un soggiorno in tenda a Sanetsch prevede buona attrezzatura e «carriaggi» adatti, se non

A sin.: «Espace du Desir» traverso del 3° tiro, 6b+ (f. Pesci).

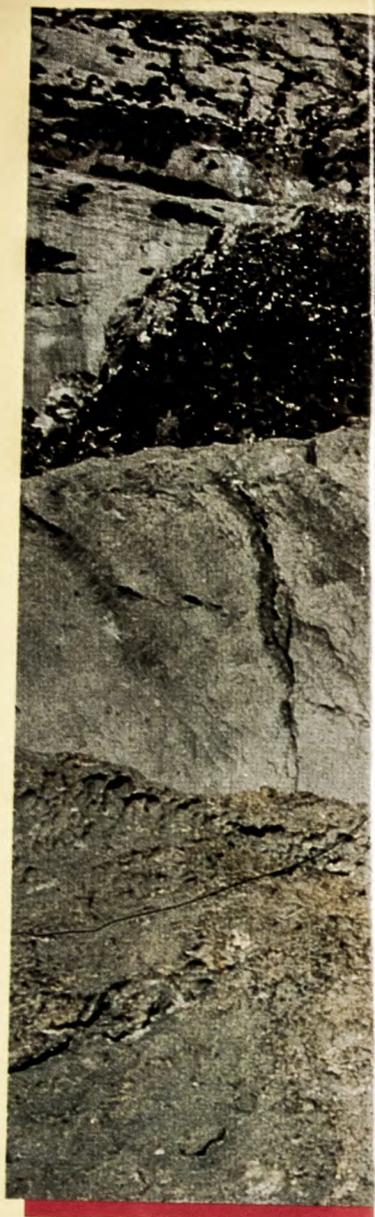


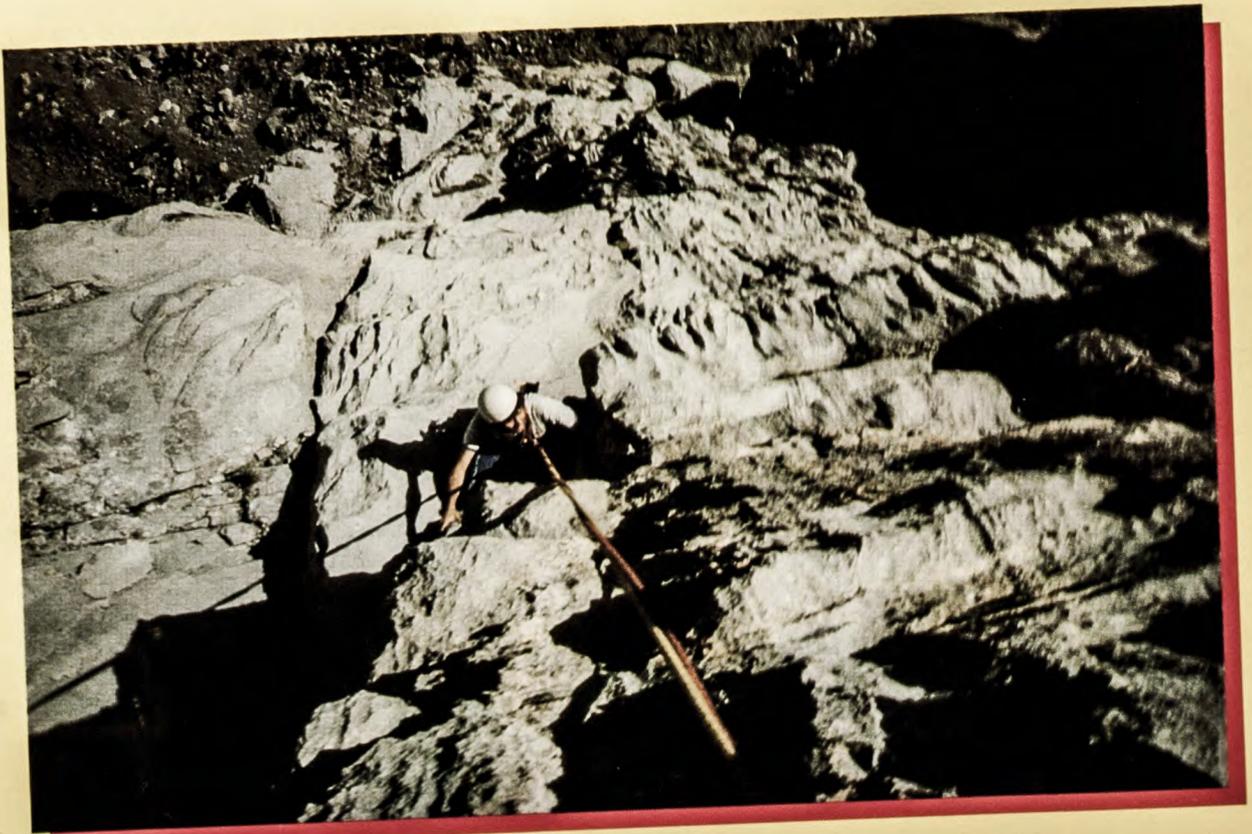
Qui sotto: «Axis» 2° tiro, 6a (f. Pesci).



Qui sopra: Sosta su «Axis» in «ambiente Marmolada» (f. Pesci).

Qui a destra: sulle canne d'organo del tiro finale di «Great Time», 6a, Montons (f. Peretto).





si vogliono fare 60 Km. ogni sera per la cena. Anche in estate un duvet non guasta. Se già al mattino c'è vento da Nord, è utile portare in via una K-Way e guanti leggeri per le soste. Il 6c con le dita fredde è spiacevole. Stagione ideale: fine Maggio – fine Settembre (primi di ottobre, se secco).

Note tecniche

La roccia di Sanetsch è fra le più belle esistenti e, di certo, fra quelle calcaree più aderenti. Talvolta verdoniana, talvolta simile al calcare di Sperlonga. Progressione varia, per lo più di continuità.

Parecchi traversi e obliqui, per cui rinviare lungo o su due corde alternate. Molti tiri lunghi (30-40 m). Tutte le discese sono in doppia su anelli da 10 mm, Dall'Orphée si scende anche per sentiero nel canale che lo divide dal Montons, 30 minuti. È utile forse ambientarsi all'Orphée (4/5 tiri) e poi azzannare il Montons (7/8 tiri).

Materiale: 2 corde da 50 m, 12 rinvii, cordini, un set di stopper medi e piccoli, un paio di friend eventualmente (2/2.5). Utile uno sky-hook di riserva sulle vie più dure.

Chiodatura: i fratelli Remy usano spit da 10 mm. In linea di massima sulle vie proposte le protezioni non sono mai troppo lunghe sui passi difficili (6c) – (2-4 m), mentre sul 6b la distanza sale a 4-6 m e a 10-15 sul 6a. Vari run-out e run-in alle/dalle soste esigono l'uso di dadi. Sanetsch è attrezzata perfettamente, ma richiede al frequentatore un disimpegno tranquillo sul 6b/6b+ a vista. Le valutazioni Remy, che parlano di 6b/A1 o 6a/Ao devono essere accettate con estrema cautela.

L'accesso alle pareti è banale: dal parcheggio in 15 minuti verso destra si sale all'Orphée; in 30, per ghiaione a sinistra al Montons. Il luogo è in estate molto frequentato soprattutto nei week-ends, quando agli stranieri si aggiungono i climber locali.

Infine, per i più arditi, benché terreno di caccia riservato dei Remy e di Piola, Sanetsch offre ancora terreno da sfruttare, soprattutto a sinistra del Montons.

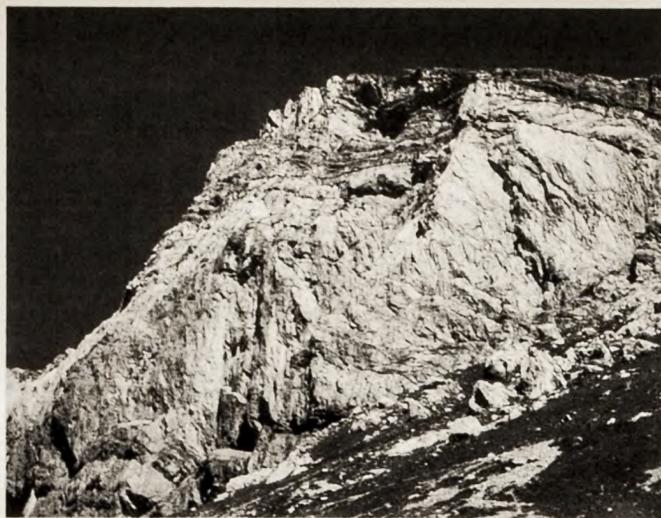
Bibliografia

I. Von Kanel, *Schweiz extrem*. 1989 (non reperibile a Sion).

C. et Y. Remy, *Massif des Alpes Vandoises*. 1987 (rep. a Sion).

Rivista della montagna – Roc speciale arramicate – Ott. 1989 – Dall'altra parte delle Alpi, testo e foto di C. e Y. Remy, pag. 60 e seg.

Eugenio Pesci
(Sezione di Milano)



Parete del Montons, veduta d'insieme (f. Rivolta).

Itinerari scelti

Il numero delle vie di Sanetsch supera oggi le 50, con un totale di circa 200 tiri e più di corda su roccia magnifica. Alcune delle vie più recenti sono, come del resto le altre, scalate di classe superiore e bellezza grandiosa, inseribili, secondo i ripetitori, fra le vie in calcare più belle delle Alpi.

1° - Paroi des Montons (2564 m)

Les Zeros sont fatigues -**** (bellezza da 1 a 6 asterischi)
250 m TD -, 7 tiri.

C. e Y. Remy 1985

6a+ o V-/Ao - L1: V-, L2: V-, L3:IV-, L4:V-, L5:V-, L6: 6a+, L7:IV+.

Con Fantasio all'Orphée è fra le vie più facili di Sanetsch. Molto bella e non impegnativa. Discesa: canale a destra della via, viso a monte. Attacco: giunti sotto il Montons, salire per gradoni erbosi (II°), 50 m, all'evidente cengia posta a d. della placca a rombo su cui sale «Douce violence» (6c). Qui partono da sud a d. «Total contrôlé» - «Chemin des extremes» - «Zig, Zoug, Zag» - «Eufrate» - «Schow 7» - «Starions» - «Coup d'audace» - «Au bord du vide».

Dal ciglio d. scendere per tracce oltre il crinale e portarsi sotto una placca a d. di una zona strapiombante, sopra le cengie erbose. La via segue le placche a d. dell'arco sovrastante.

Vedasi anche C. et Y. Remy, op. cit. pg. 108/109. Di media si trovano 4/5 protezioni a tiro.

2° - Paroi d'Orphée (2400 m circa)

Esprit de Jeut + Medukandiraton - ***

140 mt. TD+, 4 tiri.

C. e Y. Remy 1985

6c+ o 6c/Ao -, L1:6b; L2:6c; L3:6c+, L4:6a

Magnifica combinazione in placca ipertecnica. Chiave: traverso d'aderenza a d. Discesa in doppia o sentiero.

Attacco: giunti sotto l'Orphée, attaccare a un diedrino con roccia a cubetti, andando a sn. dopo la quarta protezione. L1: diedrino a lame, 5+, placca tecnica verso sn. con buchetti, 6b. - L2: A d. poi a sn. (utili stopper), oltre una lama, 6a. Placca a lamette, 6c. Uscita a sn. V+, dopo spit cordonato. - L3/ placche lunari di 6a, poi a d. 6m, 6c+. L4: 35 m di 6a, 3 spit, utili dadi all'inizio del tiro; placca adagiata con fessure.

3° - Paroi d'Orphée

Grand Final *****

B. Allaz e Y. Remy 1985

7a o 6b-/A1 L1:6b; L2:6a-; L3: 7a; L4: 6a



Montons, settore «Axis»; in basso a sin. la placca staccata di «Douce Violence» 6c (f. Pesci).



La parete bombata dell'«Orphée», paradiso locale della tecnica di piedi (f. Pesci).

Via molto bella, discontinua. Chiave: passo violento su prese piccole svasate con allungo a fessura. Discesa: sentiero o doppie oblique.

Attacco: vedi it. prec.: dal 4° rinvio andare (spit) a d. in placca.

L1: diedrino, lame, (esposto), placca, 6b. L2: a d. su gocce, muretto, uscita per lama-camino dolomitica 6/6a+ L3: A sin. 5 m a spit cordonati, (la via dritta dalla sosta è 7b), poi muretto, 7a, passo d'equilibrio a dx, 6c/6c+ e uscita facile a sin. L4: bella placca grigia 6a.

4° - Paroi d'Orphée

Espace du Desir *****

160 m, TD+, 4 tiri.

C. e Y. Remy 1985

6c+ o 6b+/A1 - L1: 6c+, L2: 5+; L3: 6c; L4: 6a+.

Stupenda via con prevalenza di passi atletici e con un traverso davvero entusiasmante. Chiave: strapiombo di dita su liste spioventi.

Discesa: sentiero.

Attacco 10 m a d. dell'attacco dell'it. prec., visibili gli spit sotto un diedro che termina in basso su muro giallo strapiombante.

L1: muro, 6b+, diedro 6a, tettino 6c+ (tenersi a sin.). L2: A d. per la fessura d. della torre staccata (5+) o dritti, bella variante, 6a/b. L3: traverso orizz. di 15 m sino a girare lo spigolo (5+).

Fessurine, 6c, a sin. L4: placca a d. 6a/b.

5° - Paroi des Montons

Axis *****

200 m, ED+, 7 tiri.

C. e Y. Remy 1984

7a o 6c/Ao L1: 7a; L2: 6a+; L3: 6c; L4: 6c; L5: 6b/Ao; L6: 6c; L7: 5-.

Questa via famosissima si snoda su parete costantemente strapiombante, seguendo le gocce e i buchi della roccia. Decisamente atletica, richiede buona determinazione. Discesa: 5 doppie a d. (viso a monte) della via. Dal 4° tiro si può uscire a d. su «*Au bord du vide*» (TD).

Attacco: vedi it. n° 1. Dalla cengia attaccare a d. a spit cordonati.

L1: muro di 45 m, scaldatevi bene, 7a. L2: dritti, 6a, poi a d; in obliquo per 25 m sino oltre lo spigolo, 6a. L3: rimontare lo spigolo a sin. e uno strapiombo a buchi 6c. L4: a d. e indi su pilastro verticale lavorato, 6c. L5: tetto a sin. Più in alto traverso a sin. Rinviare lungo. L6: obliquo sotto un tetto e placca, 6c. L7: facile alla cengia.

6° - Paroi des Montons

Chemin des extremes *****

200 m, ED+, 7 tiri.

C. e Y. Remy 1985

7a o 6c/Ao L1: 6c; L2: 6c; L3: 6c+; L4: 7a; L5: 6c; L6: 6a+; L7: 6a.

Si tratta in assoluto di una delle vie su calcare più belle d'Europa, paragonabile al *Rideaux de Gwendal* in Verdon o al *pilastro Zanzara* di Arco. Molti tratti tecnici e sostenuti su gocce e fessurine in un calcare iper-aderente. La via è nel complesso meno atletica di Axis. Chiave: placca grigia a buchetti e svasature. Discesa: doppie sulla via.

Attacco: dalla cengia di Axis per l'evidente diedro obliquo a sin. su roccia di fattezze granitiche.

L1: diedro, 6b, muretto 6b+, fessura 6b+. L2: a d. 5+ poi fessura obliqua 6b+, (utile dado o friend, 2), rampa a gocce 6b+, uscita a sin. 6c/Ao. L3: muro grigio! partenza delicata in aderenza 6b poi gocce e allunghi 6c, fessurina atletica 6c sostenuto. L4: muro tecnico a sin., moschettonaggio d'equilibrio, tettino fessurato: 6c+/7a. L5: strapiombo, fessura e placca 6c. L6 e L7: per lo più in placca, utili dati.

7° - Paroi del Montons

Schow 7 («Sciù sept») *****

200 m ED/ED+, 10 tiri.

C e Y. Remy 1988

Si descrive qui la via sino alla cengia mediana, 5° tiro.

L1: 7a; L2: 6c+; L3: 6c; L4: 7a; L5: 6b. (L6: facile, L7: 7a; L8: 7a; L9 e L10: 5+).

Grande itinerario atletico su roccia eccellente. Discesa: doppie.

Attacco: due m a sin. di Axis, dalla solita cengia.

L1: micidiale muro di continuità con passi laterali su reglette, molto atletico, 7a, L2: Idem come sopra, un filo meno continuo. 6c+. L3: Dalla cengia a sin.; su placche magnifiche con obliquo a sin. (spit lungo) e muretto finale, 6c. L4: Passare lo strapiombo a d. e uscire dritti, 7a. L5: Tiro più facile alla cengia, con lieve zig-zag, 6a/6ab. Da qui è possibile uscire o da *Schow 7*, (trav. a sin. in cengia) o da *Eufrate* (ED) o da *Amusement sauvage* (consigliabile trav. 10 m a d.) o calarsi.

A circa 20 km. dal Lac du Sanetsch. all'altezza dell'abitato di Rouaz, sopra un evidente galleria, si trova una falesia di 50 metri con molte vie spittate, dal V al 8a+, su roccia discreta. Pieghevole disponibile nel «drugstore» posto 3 km. prima della falesia.

Bulgaria

NON SOLO SCI ALPINISMO



Testi e Foto
di
Adriano Zambaldo

NEL MASSICCIO DEL PIRIN



In apertura: La traversata verso il Rifugio Vihren e, nel riquadro, il Monastero di Rila con sullo sfondo la discesa.

Qui a destra: posizione geografica del Massiccio del Pirin.

■ Continuando la tradizione di dedicare le vacanze pasquali ad un massiccio «extra-italiano», con alcuni amici della Sezione di Romano di Lombardia si decide di visitare le montagne della Bulgaria.

L'idea nasce ancora all'inizio dell'estate precedente quando, sfogliando l'annuario del CAI di Bergamo, leggiamo la relazione di una gita sulla Rila; bene, noi saremmo andati sul più meridionale Massiccio Pirin.

Quando ormai pensavamo ad una meta alternativa, visto che le lettere inviate ad alcuni organismi turistici locali non avevano dato alcun frutto, ecco il colpo di fortuna: un'agenzia di viaggi italiana ci contatta proponendoci un tour turistico-culturale con gli sci attraverso entrambi i massicci; l'agenzia aveva saputo delle nostre intenzioni direttamente dai bulgari.

Ed eccoci così in viaggio.

L'intenzione è di attraversare in tutta fretta la Jugoslavia, di visitare Sofia in poche ore e di essere puntuali all'appuntamento di mezzogiorno con la guida proprio nel centro della capitale.

Al primo cordialissimo incontro, subito i primi dubbi: addio tranquille passeggiate, l'aspetto aitante di Mladen ci prospetta sgobbate tremende; ed in un certo senso sarà così, ma ciò ci permetterà di non sprecare neppure un momento di questa nostra purtroppo breve vacanza nella penisola balcanica.

Si parte subito per le montagne e durante il tragitto seppur breve già conosciamo l'ottima cucina bulgara in un ristorantino sul lago, la cordiale ospitalità della famiglia di Mladen e l'ottima accoglienza in un enorme complesso turistico a 1750 metri di quota contornato da piste di sci.

La mattina successiva, con gli zaini carichi di materiale per cinque giorni di girovagare, ci incamminiamo in una ampia vallata per raggiungere la vetta della Maliovisa (2729 m), scendere a dormire in un rifugio nella zona dei Sette Laghi, risalire il giorno dopo alla Razdel (2670 m) e infine puntare sul Monastero di Rila (1100 m) dove si concluderà la traversata del primo massiccio.

Partenza comunque inusuale — per la nostra mentalità — per un raid «tutto sci»: l'organiz-



zazione ci fornisce una motoslitta che ci eviterà di portare gli zaini e gli sci per circa un'ora (loro usano gli sci solo se sono indispensabili per spostarsi); ci lasciamo convincere per gli zaini sulla slitta, ma partiamo con gli sci ai piedi.

Facendo buon viso a cattivo gioco, Mladen parte subito con un ritmo abbastanza sostenuto, forse anche per saggiare le nostre forze, ed in breve si convince che siamo tutti all'altezza; subito si instaurerà un rapporto da veri amici

Discesa sul Rif. Vihren.



con tanta voglia di divertirsi insieme sulla neve.

Dopo aver ballato una danza bulgara sulla vetta piatta — è un'usanza del posto e così sarà per tutte le vette che faremo — ci gettiamo con allegria nella discesa ed il nostro nuovo amico, contagiato dalla nostra ansia di sciare frustrata dalla poca neve caduta in Italia, si lancia in varianti alla ricerca di pendii dove piazzare le due «curve» in più.

Si arriva così alla giornata di riposo culturale con visita al Monastero, trasferimento in albergo e cena con tanto di orchestrina ed il tutto in mezzo alla gran voglia di ballare e di divertirsi del popolo bulgaro.

Dopo lo spostamento in autobus ai piedi del Pirin ed un gradevole bagno ristorante nelle acque termali del posto, rimettiamo gli sci per raggiungere il rifugio Vihren (1950 m) base per salire l'omonima vetta (2914 m) ed iniziare la traversata del massiccio.

Molto gentilmente Mladen ci consente di «conquistare» da soli la maggiore cima del gruppo, seconda della Bulgaria, attendendoci all'inizio di questa irrinunciabile variante non prevista dal tour.

Purtroppo dopo una favolosa discesa ed una

Parte finale della salita al Vihren.



Sulla vetta del Vihren.

lunga traversata per raggiungere un nuovo rifugio, il tempo ci mette lo zampino e ci costringe a scendere a valle di buon mattino rinunciando così all'ultimo giorno di traversata.

Restiamo comunque per completare la parte turistico-culturale del viaggio con la visita a Melnik, circondata da enormi piramidi d'erosione e corredata da ottime «cantine» fornite di formaggio, salame e naturalmente vino.

Il ristorante in riva al lago sarà purtroppo anche il luogo dei saluti; a noi dispiace lasciare la Bulgaria e Mladen ci confida che siamo stati dei buoni e soprattutto molto allegri compagni di avventura.

Conclusioni

Non ho voluto descrivere dettagliatamente gli itinerari, ce ne sono una moltitudine tutti ben serviti da rifugi o alberghi e sono ancora tutti da scoprire per noi occidentali; sono comunque tutti abbastanza lunghi con molti saliscendi.

Nessuna difficoltà alpinistica a salire le vette per la normale, tutte raggiungibili con gli sci; l'attrezzatura può servire se si vogliono fare dei canali.

Impossibile tracciare una traversata se non in loco, vista la mancanza di cartografia adeguata e di guide in lingue occidentali; poco male poiché si è obbligati ad appoggiarsi ad organizzazioni locali che provvedono a stabilire i percorsi (con possibilità di scegliere cambiamenti all'ultima ora), prenotare i posti per dormire e mangiare (sempre molto affollati) ed evitare i visti in frontiera.

Dati i prezzi di soggiorno «tutto compreso» piuttosto contenuti, può essere interessante il viaggio in aereo ed una permanenza più lunga dei nostri cinque giorni.

Adriano Zambaldo
(Sez. Romano Lombardo)



A L P I



*Arrampicate
scelte
nel gruppo
PERALBA
CHIADÈNIS
AVÀNZA*

*di
Roberto Mazzilis
Laura Dalla Marta*

CARNICHE

■ Reduce dagli stress accumulati su alcune «classiche» in Dolomiti, caoticamente intasate da ogni razza di arrampicatori, mi convinco della validità di divulgare il gruppo più consistente delle Alpi Carniche, il «Peralba-Chiadenis-Avanza» meraviglioso sia nell'ottica alpinistica che in quella naturalistico-paesaggistica, il quale, non temendo il confronto con le ormai troppo affollate «sorelle dolomie», si propone come remunerativa alternativa.

Mi rivolgo agli alpinisti per certi versi controcorrente, stanchi di sottostare al sovraffollamento di terreni un tempo eremitici e oggi, nonostante l'apparenza, ricercati ancora per ritrovare la pace e il silenzio, come sfondo ad un sincero confronto con le proprie capacità.

Ma è dunque così difficile affermare quel proprio spazio creativo ed istintivo anche praticando una disciplina così selettiva, oppure questo nostro arrampicare ha riscosso tanti consensi da potersi annoverare tra gli sport di massa? Sembra che stia accadendo proprio questo nei centri rinomati. Mentre, ancora una volta, la tradizionale arretratezza — intesa come conservazione di una cultura — e l'isolamento delle nostre zone periferiche hanno giocato a favore dell'integrità e purezza dei luoghi e dell'etica.

Ricordo una delle tante domeniche estive. Una delle tante salite su una famosa parete sovrastante la bella conca di Cortina.

Un lato della carrozzabile e, più avanti, il pianoro verde (almeno così lo immaginavo) erano per l'occasione adibiti a parcheggio: decine d'auto tappezzavano la «fu» coltre erbosa, raspiando le ruote su già rare specie floristiche. Per contorno, una bolgia di escursionisti, naturalisti, di free-climber incalliti e alpinisti tradizionali, di curiosi e ammiratori vestiti di Think Pink, nonché di intrepidi neorocciatori trascinati dalle frementi guide locali che si dibattevano tra la loro passione repressa e la lentezza dei clienti. Tutto questo a suon di urla, parolacce e sguardi di sfida tra quegli avventurosi della domenica. Per non parlare delle pietre cadenti, smosse dall'arrancare degli arrampicatori, ansiosi di conquistare la prima posizione in quel palio verticale.

Sconsolati, io e il mio compagno ci armavamo

di pazienza, mentre i vani tentativi di convincere gli altri sulla nostra rapidità naufragavano nel menefreghismo altrui e in una pesante nostalgia delle solinghe montagne carniche.

Nel frattempo la processione di arrampicatori aveva tessuto la sua tela di corde, cordini, rinvii ed alpinisti, nella quale tentavamo di inserirci.

Le soste, contese in media da 2 cordate, traboccavano di ancoraggi di ogni sorta e provenienza; in mezzo ai popolari chiodi e nut, spiccavano lussuosi friend e joker, in abbinamento a fosforescenti imbragature non necessariamente accompagnate da caschetto.

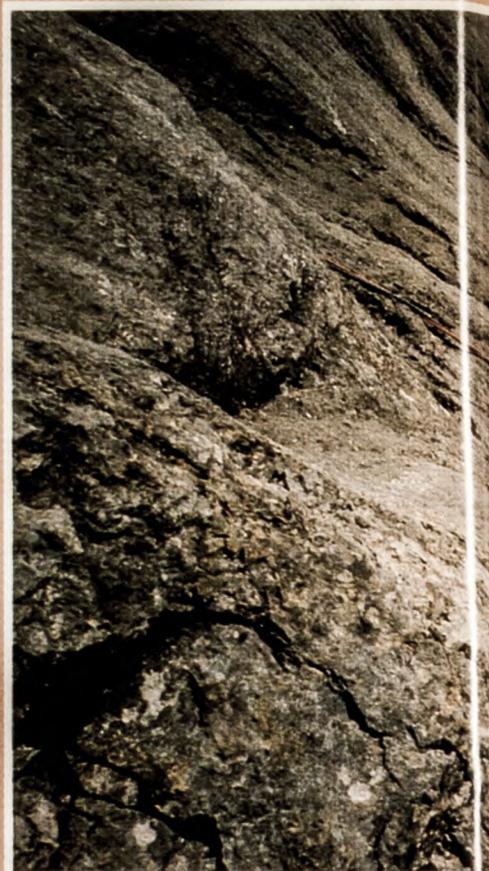
In questi casi era d'obbligo lasciare il passo alla cordata più «nobile»: non si sa mai, poteva dimenticare qualcosa ...!

Se Dio vuole, chi prima chi dopo, chi agilmente chi ansimando, tutti i componenti della numerosa comitiva poggiavano i piedi sulla sospirata vetta, evitando di scambiare le proprie considerazioni sul temporale in arrivo e sull'unica via di discesa.

Immaginate la ressa di alpinisti stanchi ed irritati convogliarsi entro uno stretto canale per accaparrarsi il diritto di calata prima degli altri: di nuovo urla, parolacce e sguardi di sfida, ora più intensi di prima, tra infruttuosi tentativi di creare nuovi «posti di partenza» per ritornare ognuno alle proprie auto.

Questa caricatura, pur non volendo nulla togliere alle meravigliose Dolomiti e alle vie sempre più belle che vi vengono tracciate, vuole ricalcare il più efficacemente possibile una realtà che su alcune pareti si presenta anomala, nel mentre vuole essere il pretesto per proporre un alpinismo di ricerca e di innovazione, non per questo meno suggestivo e di soddisfazione, in un'epoca in cui la banalizzazione di tutto ciò che non sia esasperatamente insolito e impossibile, o alla moda secondo le ultime indicazioni commerciali, rischia di opprimere la creatività di chi vorrebbe diversificare, senza strafare, il proprio curriculum alpinistico.

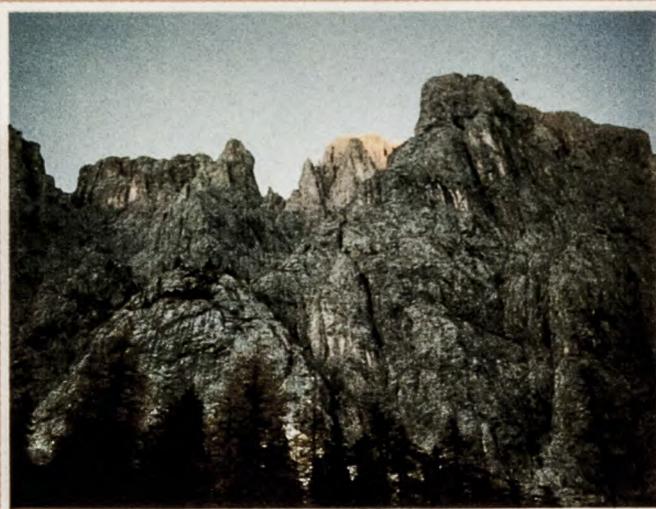
Gli ambienti sconosciuti o selvaggi incutono un timore che in questo senso è ingiustificato; in ogni caso tutto il mondo è paese e raramente sulle Carniche, soprattutto nell'area trattata,



A sin.: Luciano Cimenti sotto il tetto di 7+ della via nuova «Cristina» al Pilastro Teldo sulla Nord dell'Avastoli (f. Mazzilis).

Qui sotto: Rinaldo Sartore sul traverso di 8° sulla «via del 3° occhio» (f. Mazzilis).





*Sopra: da sin.: versante Sud dei
Torriani Ravascletto, Parete Gialla di
Sottocresta, Torrione Ursella,
torrioncino inviolato, Torriani
Tolmezzo e Gennaro (f. Mazzilis).*

*A sin.: Laura Dalla Marta sul
«pilastro a goccia» della Punta Avoltri
(f. Mazzilis).*

*Qui sotto: Roberto Simonetti durante
la prima ascensione della «via dei
Roby» sulla Sud di Cima della
Miniera (f. Mazzilis).*





Da sin., i versanti Sud dell'Avanza e della Cima della Miniera e la forcella Crassigne dal Cramar (f. Mazzilis).

pagina: siamo in Carnia, Friuli. La viabilità d'utenza turistica viene sostituita da una pista forestale percorribile con mezzi meccanici soltanto da personale autorizzato e in luogo dei bei rifugi affollati troviamo poche malghe dislocate sui pascoli migliori. Queste non sono certo di costruzione e gestione moderne, ma rappresentano più che sufficienti punti di ricovero per quegli autentici naturalisti disposti a sacrificare qualche comodità in cambio del monopolio di un intero scenario alpestre.

Tutto il territorio, che dal punto di vista gestionale è, come abbiamo detto, sostanzialmente diverso, sotto il profilo escursionistico rappresenta un tutt'uno indissolubile, percorso com'è da innumerevoli «anelli» o sentieri che ne collegano i passi, le forcelle, le vette e le vallate. La Val Visdende è infatti unita comodamente alla sovrastante Val Sesia, culla dei Monti Peralba e Chiadenis; questa a sua volta si collega alla Val Fleons, su cui incombono le pareti dell'Avastolt, della Cima della Miniera, dell'Avanza e delle Crete Cacciatori.

I nomi appena citati si riferiscono alle pareti verticali rocciose più significative del gruppo, che anche sotto il profilo alpinistico ha una comune storia ed evoluzione, nonché caratteristiche geologiche simili.

Gli approcci sono generalmente brevi e lungo comodissimi sentieri. Il calcare è quasi ovunque compatto e inciso dalle acque che scorrono in superficie nei tratti meno erti, ruvido sui versanti soleggiati e molto levigato su quelli settentrionali.

Questi ultimi sono annualmente imbiancati da precoci nevicate che li trasformano in condizioni invernali fino all'estate successiva. Qui l'avventura è garantita dal totale isolamento ed integrità delle vie, numerose ma raramente ripetute e generalmente molto lunghe e impegnative. I versanti meno ombrosi offrono anch'essi un'incredibile varietà di vie, logicamen-

te più battute e solari, ma non per questo meno belle o meno difficili delle precedenti.

Complessivamente il gruppo conta quasi duecento itinerari di arrampicata, fino all'ottavo grado, metà dei quali frutto dell'evoluzione alpinistica di questi ultimi anni.

A tal proposito sarebbe improprio affermare che sulle Alpi Carniche, da sempre trascurate dai mass-media e dalla letteratura alpinistica, la tecnica dell'arrampicata si è evoluta sulla scia di scuole notoriamente più innovative, mentre bisognerebbe puntualizzare che, trattandosi di una realtà periferica, ha seguito un proprio iter, per certi versi in anticipo sui tempi. Prova ne siano le difficili vie datate inizio anni '80, quando parlare di ottavo grado poteva apparire provocatorio, soprattutto se a farlo non era un beniamino di ditte specializzate. Eppure queste vie sono state fatte, spiccando



Roberto Mazzilis sulla Cima della Torre Peralba (f. Dalla Marta).

su altre centinaia non solo per continuità atletica ma anche per la ferrea etica preussiana che ne ha accompagnato l'ascensione, in netta — e consapevole — contraddizione con trapani, calate dall'alto e voli di prova, meritandosi tutt'altra sorte che rimanere nell'oblio alpinistico.

L'unico lato infatti dell'evoluzione tecnica che si è arenato agli albori dell'alpinismo è l'etica con cui aprire i nuovi itinerari, mantenuta nella convinzione che il rischio fa grado. Tesi valorizzata dalla constatazione che le sporadiche ripetizioni delle vie estreme sono state com-

piute con un numero di chiodi nettamente superiore a quelli usati dal primo salitore.

Queste vie, comunque, quali anticipazioni di un'epoca, sono state valutate molto cautamente e a tutt'oggi le difficoltà pure vengono ampiamente confermate.

È proprio per questa mentalità istintiva di salire le pareti che le vie si snodano lungo le linee naturali della roccia (fessure, diedri, camini...), per cui la difficoltà estrema è una conseguenza, non una ricerca. Caratteristica che attribuisce ad ogni arrampicata una particolare fluidità dei movimenti e logicità d'orientamento.

Non tutte le vie che hanno determinato un'impennata della crescita tecnico-alpinistica del gruppo in esame coincidono con quelle che per bellezza o valore dell'arrampicata si sono aggiudicate le posizioni di primo piano. Ciò non toglie che personaggi come Brunner, Samassa, Romanin, Oberthaler, i fratelli Pachner, meritino di essere menzionati quali precursori ed esploratori attivi di queste montagne.

La selezione delle vie più belle e remunerative del gruppo risulta però ostacolata dalla moltitudine di verticali calcaree che vi si annoverano, ognuna delle quali con le proprie peculiarità. Da qui l'esigenza di offrire una visione completa e rappresentativa delle varie possibilità, evitando di concentrarsi eccessivamente su determinate pareti, anche se obiettivamente lo meriterebbero. Quindi: sulla Nord dell'Avastolt le rinomate «Diedro Enza e Fabio» (Mazzilis-Yogrich 1980, 600 m, 6°); «Diedro Teresina» (Mazzilis-Craigheo 1981, 600 m, 7°); e «via del terzo occhio» (Mazzilis-Sartore 1983, 700 m, 8°). Sulla Cima della Miniera lo «spigolo Est» (Mazzilis-Di Lenardo 1979, 500 m, 6°) e la «via dei Roby» (Mazzilis-Simonetti 1988, 7°). Sulla Nord delle Crete Cacciatori la «via del Lamneto» (Mazzilis-Yogrich 1980, 450 m, 6°+) e la «Wieghele-Heinricher» (1957, 400 m, 4°). Sulla Sud delle Crete Cacciatori la «Dalla Porta Xidias - Di Beaco - Me-

Claudio Vogrich durante la prima della «via del lamento» sulla Nord della Creta dei Cacciatori (f. Mazzilis).



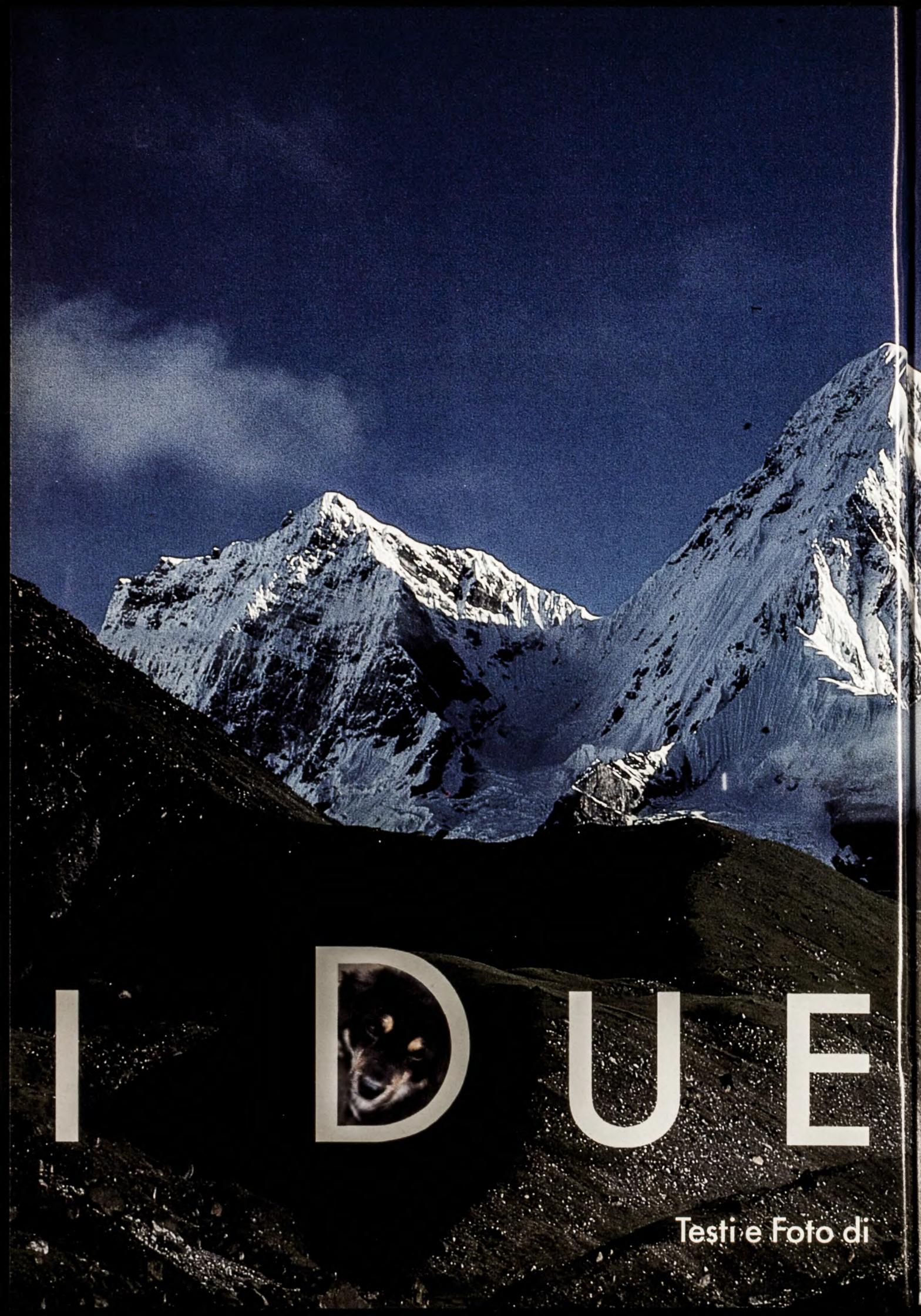
La parete N-NO dell'Avastolt (f. Mazzilis).

jak» (1958, 180 m, 4°+) e la «Fabiuti» (Mazzilis-Simonetti 1989, 220 m, 7°+). Sul Primo Campanile delle Genziane la «Mazzilis-Cimenti» (1983, 350 m, 8°); sul Secondo la «Mazzilis-Frezza» (1983, 400 m, 6°-). Sul Torrione SAF la «De Infanti-Rupil» (400 m, 5°); sulla Nord del Peralba la «Mazzilis-Calligaris» (1982, 600 m, 5°) e la «Noè-Straitmann» (1934, 700 m, 5°).

Per le relazioni tecniche di questi itinerari, nonché a quelle che a malincuore abbiamo ommesso per essere sintetici, rimandiamo alla Guida di prossima edizione «Peralba-Chiadenis-Avanza-Val Visdende», a cura della Tarnari Montagna Editori ed a firma di Roberto Mazzilis e Spiro Dalla Porta Xidias. Testo che aggiunge un centinaio di itinerari inediti, riunendo ad un'area valorizzata soprattutto dal lato alpinistico, un'area prettamente escursionistica quale è la bellissima Val Visdende.

Comunque, dopo tante parole, un po' mi pen- to d'aver scritto di queste montagne, a me care soprattutto perché solitarie. In fondo spero che rimangano tali, senza troppa gente, troppe chiacchiere e troppi spit...

Roberto Mazzilis
(C.A.A.I.)
Laura Dalla Marta



I DUE

Testi e Foto di

*Estate 1989,
una spedizione scientifica
promossa dal CNR
ed organizzata da Mountain
Equipe, parte per Lobuche
nella valle del Khumbu,
parco nazionale
dell'Everest, Nepal.
Obiettivo principale la
ricerca scientifica; obiettivo
secondario, in collaborazione
con le ricerche di fisiologia,
la salita del Pumori
in stile alpino e
in condizioni monsoniche.*

PUMORI



Gian Pietro Verza

In apertura: Il Pumori - montagna - 7161 m, con a destra il Lingtren, dalla morena del Khumbu Glacier davanti al Campo Base scientifico; Pumori-cane, al Campo 1, 5750 m; Marino Giacometti e Gian Pietro Verza in vetta al Pumori.

■ Un ringhio sommesso e continuo tra le prime luci del giorno...

Riesco appena a distinguere le cifre dell'ora, sono le cinque al campo base di Lobuche; eccolo finalmente il nostro saggio cane-mascotte che mancava da qualche giorno.

Gli voglio bene e sono contento di rivederlo; strisciando tra i teli bagnati della tenda mi affaccio: eccolo lì, mezzo cane e mezzo yak, dà l'idea di avere un passato da Guru e di aver combinato qualcosa di grosso per essere stato reincarnato come cane.

I due Pumori: uno è là in fondo alla valle e visto da qui è veramente imponente. Mi sembra di immaginare le nostre tracce di 48 ore fa, il massimo della nostra prestazione psicofisica, scomparire sotto la neve.

L'altro arriva, bagnato come sempre, ma si ferma stirandosi a pochi metri; quando lo chiamo viene con calma e mi pianta quei canini molati dai sassi tra le dita.

Sono così felice che salto fuori dalla tenda e, sempre con un dito tra i suoi denti, mi avvio pensando che tutto sommato non mi avrebbe dato motivo di annoiarmi fino all'ora di colazione.

Camminando sull'erba umida, mi allontano seguito e preceduto dal cane, un'ennesima giornata uggiosa, avrebbe visto i preparativi per la partenza.

Al pelo! Penso, non avremmo avuto altre chances se il tentativo fosse andato male. Già, perché qui, con questo tempo, finché non hai la cima sotto i piedi, è sempre un tentativo...

Il nostro ha avuto inizio il 18/9/89.

Con dei decisi scossoni il Marino ci chiama da fuori la tenda, al campo 1 a 5750 metri.

Apro la cerniera e con la luce della sua pila negli occhi vedo che sono le 1,20.

Ti sembra il modo di svegliarci? Con quel tempaccio che c'è, puoi rilassarti! «guarda!» la sagoma ansante e bagnata si sposta e tra le nuvole una padella così di luna illumina lo sperone e i seracchi sopra di noi.

Andiamo! Dico ad Oswald, bisogna provare o il Pumori ce lo sogniamo. Marino va a cambiarsi, e subito ci prepariamo per la salita. La sveglia suona; chi avrebbe immaginato che un'ora fa, tra la nebbia, la nevicata e quella



Preparazione dei carichi sugli yak a Namche Bazar.

sensazione di «è andata male» avremmo programmato l'allarme per la partenza!

Le solite cose: bere! Si ma non esageriamo, i pesi aumentano; «io quasi non porto la frontale» mi dice Oswald il Tirolese. La macchina fotografica? No pesa troppo, ne basta una...

Alle due partiamo, i ciottoli si incastrano nei ramponi, il grande interrogativo: terrà il tempo? Intanto nebbie polari ci avvolgono a tratti. Sullo sperone la luna piena illumina un mondo irreali; 6000 metri, spengo la pila; 6200, ci fermiamo, ritroviamo il cordino e ci leghiamo, anzi si legano e vanno. Mentre faccio toilette, ho il tempo di vedere l'Everest, il Lhotse ed il Nuptse stagliarsi nella notte.

Li raggiungo e nell'affanno penso che è meglio non tirarsi troppo il collo, la cima è oltre la sella, i canali, i seracchi... 1000 metri senza pista con tutta questa neve non sono uno scherzo. «take it easy», proprio così, alla nepalese.

Alla fine del tratto di misto, con una serie di couloir terminanti su funghi di ghiaccio e neve solidi come coni gelato sovraccarichi, ci troviamo su una spettacolare cresta sulla quale non è mai ben chiaro da che parte dovresti buttarti se devi contrastare la caduta di un'altro, meglio non pensarci.

La cima dello sperone è collegata ad un grande pendio tutto canali e seracchi dove le vecchie tracce vanno affievolendosi. Finalmente cominciamo a lasciare bastoncini segnavia, unico sistema per districarsi in questo dedalo.

I guanti ancora umidi dalla nevaccia dei giorni scorsi sono ormai diventati di legno, le punte luccicano di cristallini di ghiaccio. A 6500 le vecchie tracce finiscono e dobbiamo andare al massimo perché sopra c'è un gradino di ghiaccio incombente che con la luce dell'alba ti toglie ogni dubbio circa le sue dimensioni.

Ci alterniamo, Marino va come una locomoti-

va, essendo partito dal base alpinistico a 5300 m, lui 1000 metri ce li ha già nelle gambe, ma è inarrestabile.

La spalla! Finalmente! Tra poco vedremo il Tibet, ora c'è abbastanza luce, vedremo le condizioni del versante Est.

Comincio ad essere stanco, siamo intorno ai 6700 e ci fermeremo per riprendere fiato. Avanti! ...

La sosta è durata il tempo di mettere una bandierina ... «il tè lo beviamo lì sopra, dietro quel seracco».

Il ripido pendio che porta alla cima è interrotto da gobbe di ghiaccio e seracchi; l'ultimo, quello che sostiene la calotta della vetta ci sembra un muretto...

Ci alterniamo in testa, ma quello che regge meglio è sicuramente Marino.

A 6800 la storia comincia a diventare pesante, il sole che ci aveva sciolto dall'intorpidimento notturno comincia a diventare forte, presto sarà troppo forte. Il mio guanto ha ripreso «vita», lascio la borraccia in un buco, tanto per quello che la uso... un chilo in meno.

Marino è in testa, ma comincia a sentire i 1600 metri che ha nelle gambe, ed è comunque troppo caldo per la sua tuta integrale da alta quota.

A 6900 ho la netta sensazione di dover passare in testa, speriamo bene, ho trovato veramente duro seguire Marino ed Oswald, in fondo sono il meno allenato.

Mi concentro un attimo, la situazione è delicata, non abbiamo più molto tempo da spendere ed il seracco della cima è ancora là e non qui...

O.K. mollo lo zaino e mi spoglio, con questo sole riesco a stare quasi in maglietta: è l'unico sistema per sopportare lo sforzo senza surriscaldarsi. Marino ci urla di respirare il più possibile.

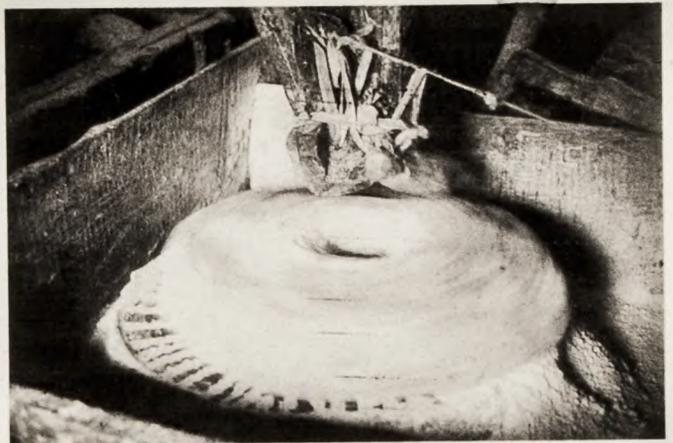
Parto, il tempo di portare la corda in tensione e sono senza fiato. Troppo! Mi appoggio ai bastoncini; «sarà dura», penso.

Ora mi metto a fare l'ingordo di aria: due respirazioni profonde, spinta dei bastoncini, un passo; la mia esperienza di yoga affiora dalla stanchezza ed il ritmo e l'iperossigenazione mi fanno cadere in una specie di trance...

Le forme dei seracchi davanti a me si modificano molto lentamente, il solco che mi lascio dietro tra le gambe è il solo segno di vita su questa montagna...

Poi mi accorgo che sto tirando la corda, quel corridoio tra i seracchi sembrava lì ed invece manca ancora un'eternità. Durante una sosta, ansimando sugli attrezzi decidiamo di rallentare ancora.

Così, all'esuberante ritmo di 3 respirazioni



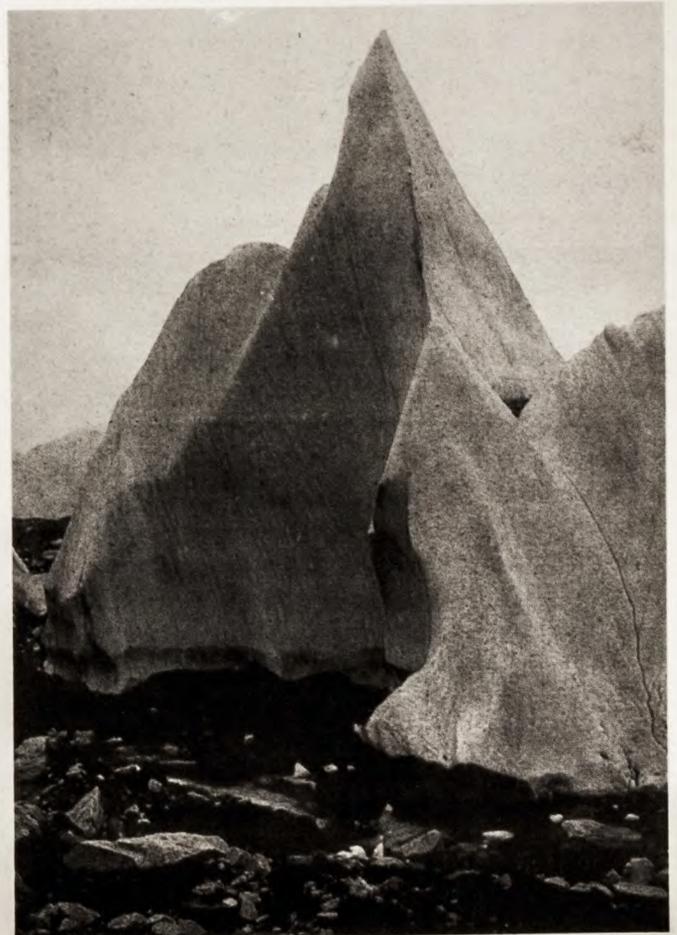
Mulino ad acqua nei pressi di Lukla.

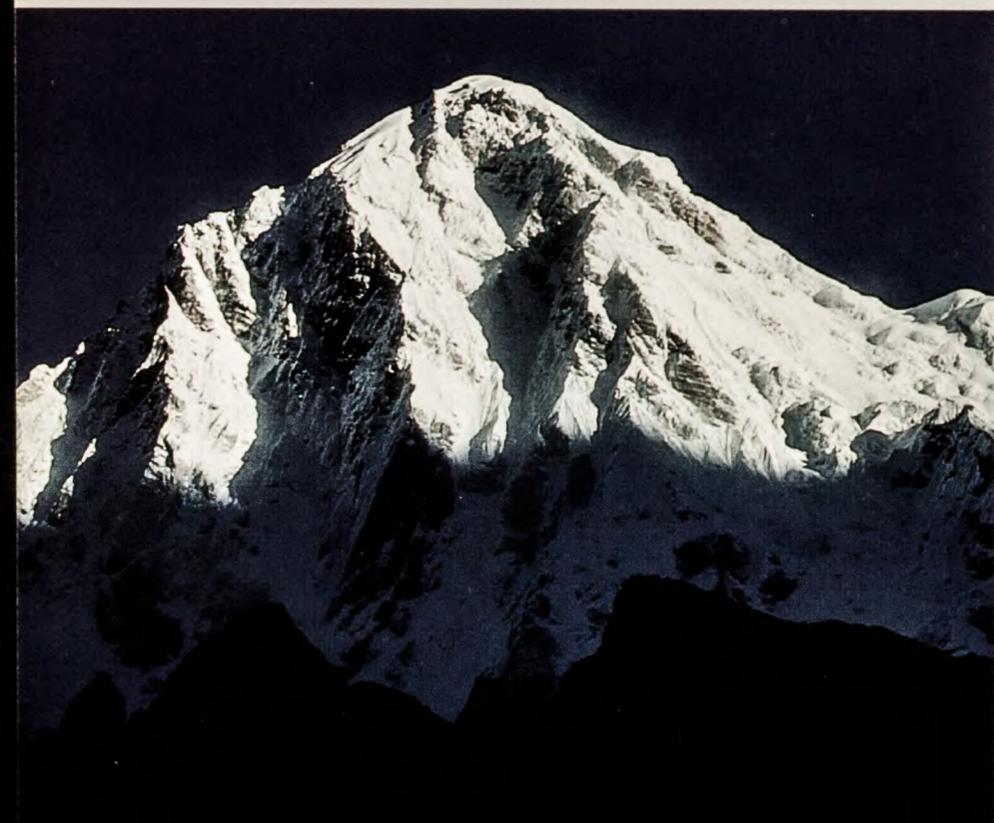
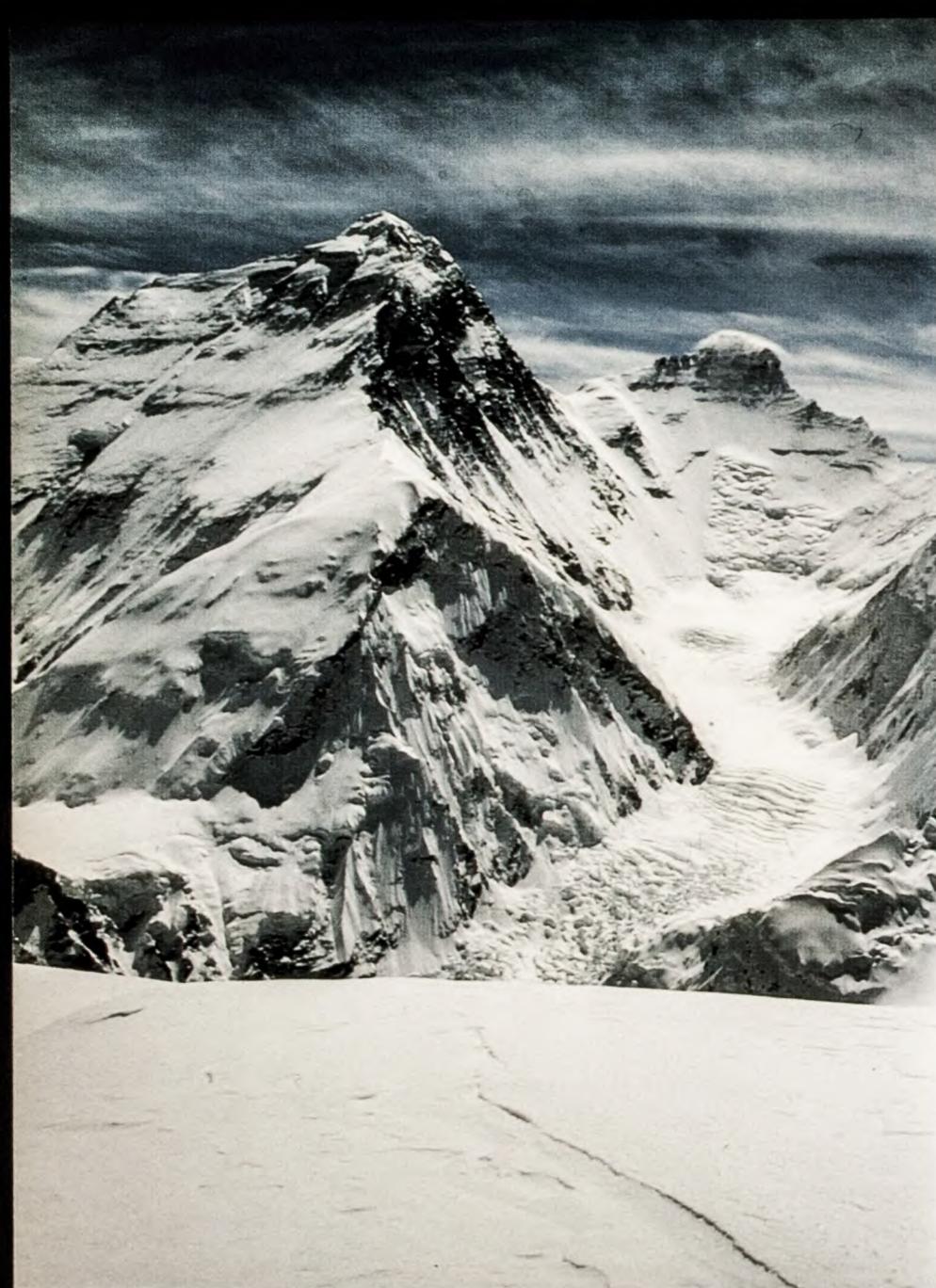
ogni passo, riprendiamo; sono le 9, camminiamo da 7 ore, ma ci sembra una vita; nel frattempo il sole ci abbrustolisce senza pietà, su questo versante non arriva il freddo vento del Tibet.

Il seracco della vetta sta diventando veramente grande, come mi aspettavo fosse, ora il nostro obiettivo è una cresta di neve appena sotto la cima.

Ogni passo il pendio dà la sensazione di «coricarsi», ma la pendenza non cambia. Solo agli ultimi dieci metri si cominciano a vedere montagne sul versante opposto.

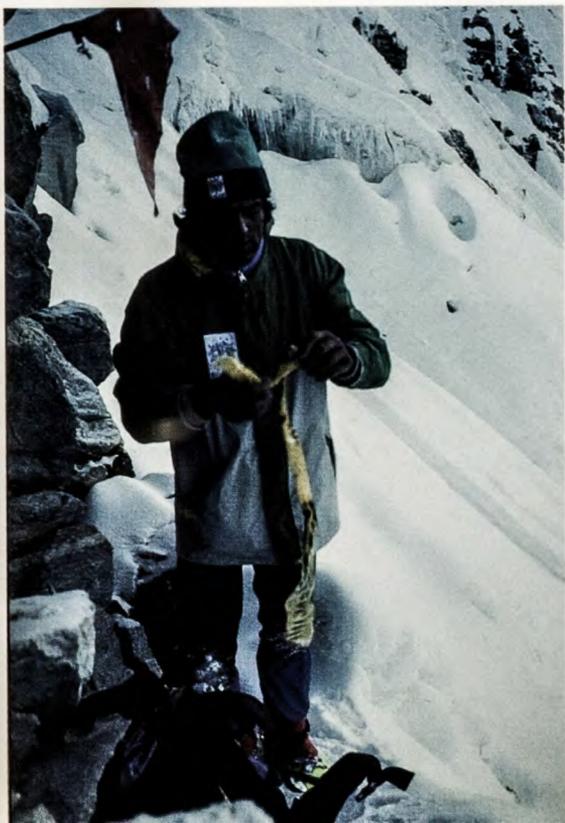
Vela di ghiaccio sul Khumbu Glacier.





*Sopra, a sin.: Everest,
Lhotse e l'Ice Fall visti dalla
vetta del Pumori; a des.:
Scendendo verso la Spalla
Est, 6576 m.*

*A sin.: Il Pumori dal Campo
Base alpinistico, 5300 m; qui
accanto; Oswald il Tirolese
sullo Sperone SE; a des.:
Campo I sullo Sperone SE.*





T. Col. Porcu dell'A.M., Agostino da Polenza e Ardito Desio al C.B. Sotto: Lingtren dal C. I.

Che emozione! Siamo sul largo dosso glaciale che sovrasta la parete SE; qui riusciamo a camminare senza fare gradini.

Questo Pumori vuole fare l'originale: siamo quasi in cima e lui si permette una voragine che non sfigurerebbe nella seraccata del Khumbu; pazienti passiamo su un ponte di neve soffice scolpita dal vento.

Cammino quasi strisciando sul cupolone della vetta fino al punto dove torna a scendere... Sì! Questa è proprio la cima, il panorama è qua e là interrotto da enormi nuvole a cavolfiore che si stanno ingrandendo, tra poco raggiungeranno la nostra quota.

Ho freddo, mi copro e scaccio un po' di nausea ritornando ad iperventilare, qui sto veramente bene, ma devo ricordarmi di non ridurre la profondità dei respiri. Ci abbracciamo e ci fotografiamo.

L'entusiasmo che ha colpito il campo base si sente perfino attraverso la radio. La notizia della salita sarà trasmessa in Italia prima del nostro arrivo alla tenda da cui eravamo partiti. Per noi sarà bene tener conto che dalla cima bisogna anche scendere...

Ci aspetta una discesa non banale; c'è qualche posto dove non è consigliabile inciampare con i ramponi. La neve è diventata appiccicosa per l'effetto del sole e delle nuvole che gradualmente ci stanno inghiottendo.

Comunque giù! Con faccia a monte, facendo un compromesso tra necessità di velocità, stanchezza e lucidità mentale; nell'aria volteggiano i primi fiocchi di neve e si è alzato il vento (ti pareva...).

A volte gli zoccoli che si formano sotto i ramponi ci fanno perdere tempo, ma ci abituiamo anche a questo. Sotto la spalla dobbiamo correre, c'è poca visibilità ma sappiamo che ci sovrasta un mondo inquieto di strutture glaciali, ne basterebbe un pezzetto e verremmo inclusi tra gli alpinisti sfortunati...

Eccoci trasformati in corridoi; ma quando siamo allo sperone ci fermiamo: qui non si può essere troppo stanchi, serve invece la massima lucidità «sarebbe stupido cadere proprio adesso...».

Oswald a cavalcioni dell'affilata crestina di collegamento con lo sperone conduce un delirante contatto radio: dice qualcosa riguardo ai giornalisti; e ce l'ha anche con quelli che, giù al base, non hanno il problema di sfondare continuamente in quei 4-500 metri di neve marcia sui coluoir e tratti di misto.

Con molta attenzione, visto il rischio di rovesciarsi all'indietro per il cedimento della neve, guadagnamo le tende del campo 1; sono le 14. Ognuno è ritornato al suo posto, il Pumori ha di nuovo la sua bufera quotidiana, Marino deve scendere al base scientifico per un controllo del sangue, io e Oswald possiamo scegliere tra smontare le tende o scendere al base alpinistico dove ci aspetta al varco Kurt Diemberger con le sue cinesprese...

Saggiamente scegliamo di piluccare qualcosa, sdraiarsi in tenda con la scusa di organizzare lo smontaggio del campo, e addormentarci «invidiando» Marino che stasera sarà a Lobuche (intanto noi siamo nei sacchi a pelo).

Dovremo poi scendere, non si può far aspettare Kurt, confesso ad Oswald che mi spiace allontanarmi così rapidamente dalla montagna.

Al base alpinistico il mistero del bel tempo è svelato: Anila, monaca tibetana al seguito di Kurt, e Pasang, sherpa di fiducia e «assistente alle riprese in quota», hanno speso la sera di ieri e la mattinata oggi in riti di preghiera per propiziare gli Dei della Montagna; un abbraccio se lo meritano, e Kurt filma...

Scende un'altra notte al «mare della tranquillità» (per la netta sensazione di ambiente lunare: morena, sabbia, laghetto glaciale color grigio-caffelatte), non scendiamo a Lobuche, dormiamo sotto il nostro amico Pumori, che è stato così paziente...

L'altro, vestito di pelo, mi attende impaziente da qualche parte.

Lasciando Lobuche mi separerò dai due Pumori, grandi amici, ma, per la loro indole di «spiriti del Khumbu», entrambi con carattere molto particolare.

Gian Pietro Verza
(A.G.A.I.)



mountain équipe

ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DELLA SPEDIZIONE AL PUMORI



La regione a sud dell'Everest in territorio nepalese ha ospitato la scorsa estate la terza spedizione del progetto Ev-K2-CNR.

Ideato e condotto dal Prof. Ardito Desio, il progetto Ev-K2-CNR è nato nel 1987 con la rimisurazione dell'Everest e del K2 ed è continuato nel 1988 con misure geodetiche-geofisiche e ricerche geologiche nell'area a nord del Karakorum in Cina.

Nel 1989 il programma di ricerche Ev-K2-CNR, rivolto prevalentemente alle «scienze della terra» si è arricchito del contributo di discipline quali la fisiologia umana, la neurofisiologia e la medicina, la botanica e la zoologia, la meteorologia e l'analisi dell'atmosfera e delle acque.

Nei primi mesi del 1989 si è lavorato alla programmazione ed organizzazione del laboratorio «piramide», perciò in sintonia, sia progettuale che operativa, con le aziende fornitrici SIV e Alumix del gruppo EFIM, sia con i gruppi di ricerca in quanto espressione delle esigenze abitative ed utilizzo degli spazi.

Il 15 aprile 1989, la «piramide» veniva presentata ufficialmente in occasione della grande Fiera di Aprile di Milano.

Nel mese di maggio tutto era pronto per la partenza del programma scientifico e della «piramide», ma i fatti di Piazza Tien An Men hanno richiesto una doverosa pausa di riflessione; contestualmente l'Accademia Cinese delle Scienze chiedeva un rinvio all'esecuzione del progetto. Da parte del Prof. Desio e del Consiglio Nazionale delle Ricerche è stato deciso di assecondare la richiesta comunque corrispondente ad oggettive difficoltà operative in territorio cinese.

Si è proceduto quindi ad individuare nella zona di Lobuche a 4950 m, ai piedi dell'Everest, il luogo più adatto allo svolgimento del

programma.

Le esigenze da soddisfare erano le seguenti: abitabilità per un gruppo di 35 persone per 35 giorni; possibilità di installazione dei laboratori di ricerca; disponibilità di energia elettrica a 12 e 220 volt per KW/h giornaliere; approntamento delle strutture mobili per i gruppi operativi esterni (geologi, zoologi, geofisici ed antropogeografi).

Ma soprattutto bisognava richiedere al governo nepalese l'autorizzazione ad effettuare sul loro territorio ricerche scientifiche diverse, utilizzando anche sistemi di comunicazione radio e telefonici per i collegamenti con i vari istituti in Italia.

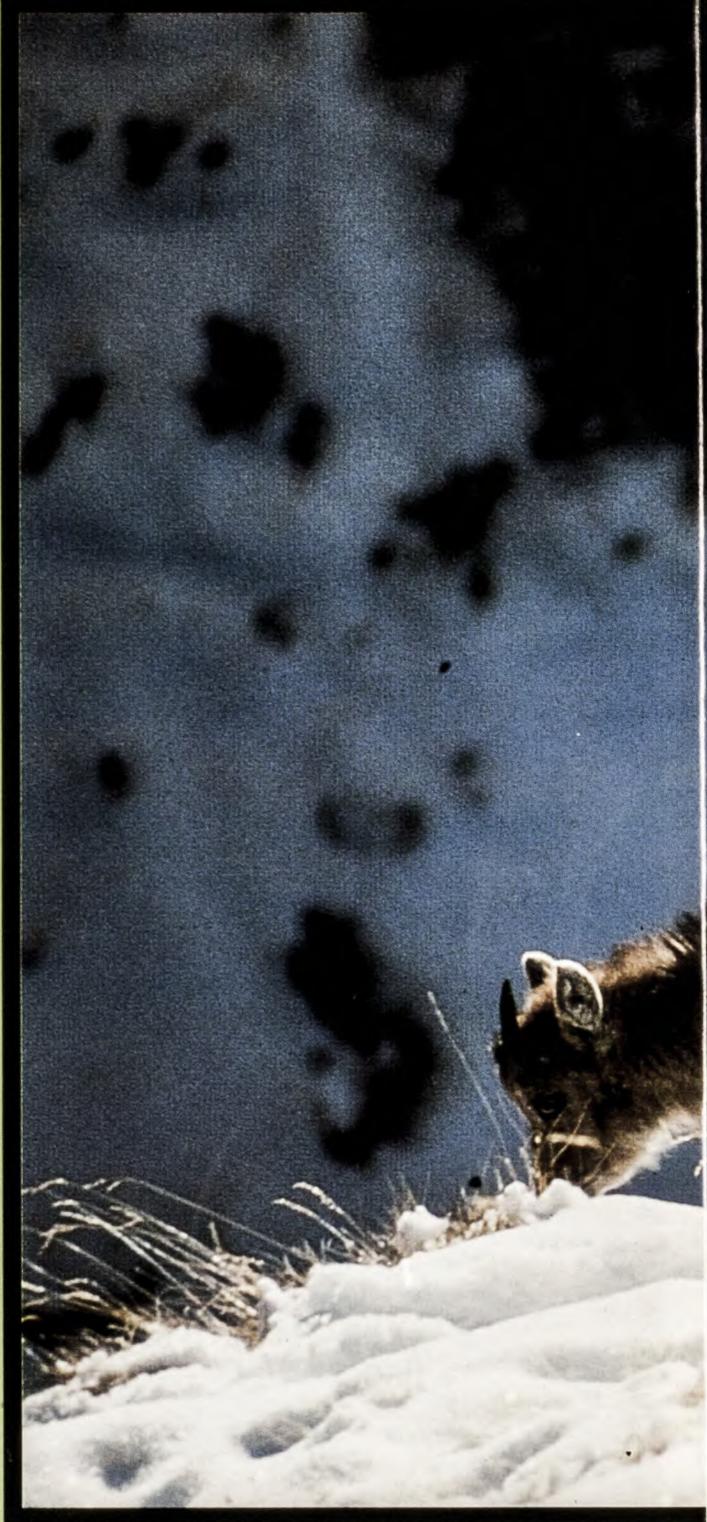
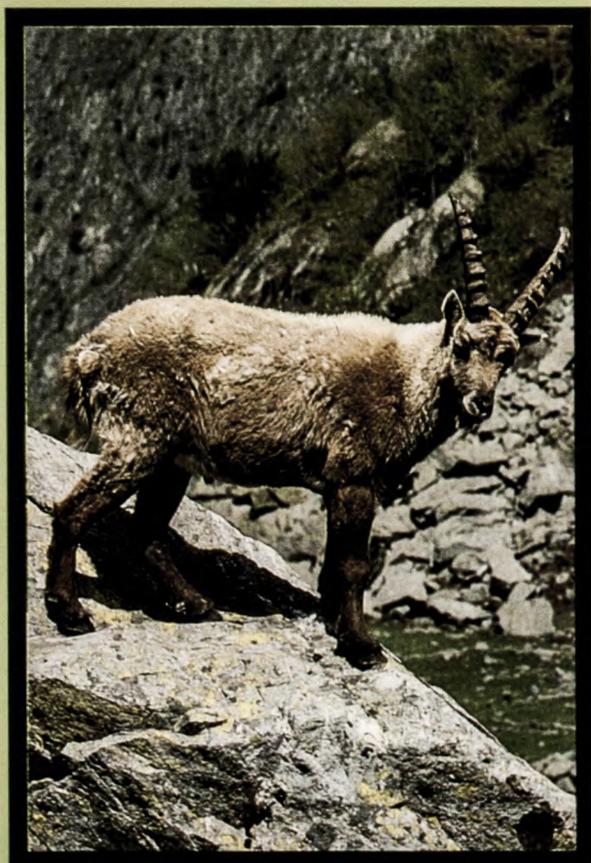
Per risolvere in tempo reale tutti questi problemi è stata mobilitata l'intera organizzazione della Mountain Equipe che si è avvalsa anche del contributo professionale di alcune guide alpine.

L'esperienza dei nostri operatori ha permesso di ottenere tutte le autorizzazioni necessarie del governo nepalese, di trasportare 8 tonnellate fra attrezzature scientifiche, viveri ed equipaggiamento al campo base. Per garantire il funzionamento di tutto l'apparato, le esigenze dei ricercatori ed il trasporto di apparecchiature speciali, nonché del materiale di campionatura si è fatto ricorso anche all'uso dell'elicottero.

Nonostante le enormi difficoltà organizzative, non ultima quella del reperimento del carburante, dovuto a problemi geopolitici nepalesi, tutti i laboratori scientifici del campo base hanno funzionato in modo quasi ottimale, ed ancora una volta l'esperienza e la professionalità, con un po' di fortuna, ci hanno regalato un buon successo.

Agostino da Polenza

*La storia della
reintroduzione
dello stambecco
in Lombardia dal
secolo scorso ai nostri
giorni raccontata da
Aldo Oriani
e fotografata da
Francesco Pustorino*



Lo



*Stambecco
in Lombardia*

In apertura: foto grande: Stambecco femmina col piccolo; nel riquadro: stambecco maschio adulto.

Qui sotto: scheda di rilevazione per la segnalazione di esemplari di stambecco.

A destra: stambecco maschio (f. Oriani).

■ Quando si parla di operazioni di salvataggio o di reintroduzioni di specie animali in pericolo o localmente estinte, il nostro pensiero corre alle immagini patinate che ci provengono dalle savane africane o dai ghiacci polari, comunque da realtà ambientali e faunistiche molto lontane dalla nostra quotidianità. Proprio vicino a noi però accadono le medesime cose e, quasi fossero unicamente per «addetti ai lavori», non viene loro dedicato neppure un trafiletto e così non ci accorgiamo che anche tra noi c'è gente che opera a tempo pieno per la salvaguardia e la ricostruzione di realtà ecologiche perdute: è il caso della reintroduzione dello stambecco in Lombardia.

Sulle montagne lombarde lo stambecco era sicuramente scomparso, probabilmente a causa della pressione venatoria, prima della fine del XVIII secolo e così era avvenuto anche in tutte le altre regioni alpine; solo nella riserva di caccia dei Savoia, che successivamente dette origine al Parco Nazionale del Gran Paradiso, la specie era sopravvissuta. Grazie a questo residuo nucleo, che per oltre un secolo è stato il solo a perpetuare la specie, è stato possibile, nel corso degli ultimi 70 anni, reintrodurre lo stambecco delle Alpi in numerosi distretti alpini.

I primi tentativi di reintroduzione dello stambecco nei Grigioni furono effettuati da privati nel 1879, ma solo all'inizio degli anni '20, la Svizzera avviò il programma di ripopolamento delle sue montagne con stambecchi, frutto di un bracconaggio e di un contrabbando ben pagato poiché non era in quei tempi possibile ottenere legalmente animali dal Gran Paradiso.

Grazie a quelle prime reintroduzioni illegali e pionieristiche, la Svizzera è attualmente il paese alpino che vanta il maggior numero di colonie ed il più alto popolamento di stambecchi.

Fu proprio dalla Svizzera che i primi stambecchi, attraverso il confine tra il Canton Grigioni e Livigno, negli anni '20 e '30 ritornarono sui versanti alpini lombardi per un naturale fenomeno di espansione dell'areale conseguente alla oculata gestione faunistica elvetica. Le zone colonizzate dagli animali provenienti dalla Val Cluozza e val Trupchun (Parco Nazionale

Svizzero) e dall'Albris comprendono tutte le montagne ad ovest del Lago di Livigno (parti sud e sud-ovest della Val Trenzera, Cima Saliente, Fopel, Val Viera), inglobate nel Parco Nazionale dello Stelvio nel 1977, dove si calcola che vivano stabilmente un centinaio di capi e dove, dall'autunno alla primavera, svernano gli stambecchi che nell'estate stazionano sul versante svizzero.

Altre zone del Livignasco sono interessate dalla presenza di stambecchi provenienti dalla Svizzera quali il Passo Forcola, il Monte Vago, dove purtroppo in passato si sono verificati vari episodi di bracconaggio di cui uno nel 1967 causò la morte di un maschio e quattro femmine, e l'alta Val Viola.

La storia della reintroduzione dello stambecco in Lombardia inizia però soltanto nel giugno del 1967 quando, dopo lunghe trattative condotte dalla Direzione del Parco Nazionale dello Stelvio con il Parco Nazionale del Gran Pa-

REGIONE LOMBARDIA
Settore Agricoltura e Foreste
Servizio Caccia e Pesca
Piazza IV Novembre 5
20124 MILANO

Data dell'avvistamento:

Valle:..... Provincia:

ora	località	quota	sesso		età (anni) adulto piccolo	marca auricolare			num. simb.
			maschio femmina indet.	assente o non rilev.		presente orecchio dx. sin. colore			

Cognome e nome del rilevatore:

Indirizzo: Telefono:

radiso e con l'Ufficio Caccia e Pesca del Canton Grigioni, i primi stambecchi vennero reintrodotti, con tre successivi rilasci, nella Valle dello Zembrù: 12 animali provenivano dalla riserva engadinese di Piz Albris e gli altri 5 dal Gran Paradiso.

Nel giugno dell'anno seguente furono effettuati altri tre lanci per complessivi 14 capi e nel successivo mese di luglio venne segnalata la nascita del primo stambecco nel Parco Nazionale dello Stelvio. Da allora la colonia dello Zembrù è andata incrementandosi sempre più grazie ad un elevato tasso di natalità: nel 1974 contava ormai oltre un centinaio di capi. Dieci anni più tardi la colonia ormai contava circa 350 capi e da questa, nell'estate del 1984, vennero prelevati 7 stambecchi per reintrodurli in Val Canè, una delle vallate dell'Alta Val Camonica entrate a far parte del Parco Nazionale dello Stelvio nel 1977.

Nel 1984 anche la Regione Lombardia intraprende il primo esperimento di reintroduzione dello stambecco sulla destra orografica della Val di Mello utilizzando 16 maschi e 9 femmine provenienti dal Canton Grigioni.

Il «Progetto Stambecco Lombardia», avviato dal Servizio Faunistico della Regione, con la consulenza del Dipartimento di Biologia dell'Università di Milano, aveva l'obiettivo di creare, sulle montagne lombarde, altre colonie di stambecchi.

La prima fase del «Progetto» consisteva in una ricerca pluriennale che consentisse l'elaborazione di un modello di valutazione ambientale indispensabile per identificare, in base alle esigenze ecologiche dello stambecco, le zone più idonee ad una operazione di reintroduzione.

La ricerca si svolse in diverse aree campione scelte tra quelle dove la specie era presente ormai da decenni: Parco Nazionale dello Stelvio, Pitztal (Tirolo), Mont Pleureur ed Aletsch Bietschorn (Vallese), Piz Albris (Grigioni) ed ovviamente Gran Paradiso.

Lo scopo della ricerca era la rilevazione dei parametri topografici, vegetazionali, climatici ed altri eventuali che identificassero le aree estive ed invernali preferite dallo stambecco.

Dai dati raccolti si comprese ad esempio che le zone di svernamento dovevano essere tra i 1300 ed i 2600 metri, dovevano avere una esposizione compresa tra sud-ovest e sud-est ed una pendenza tra i 40 ed i 45 gradi che non consentisse l'accumulo di neve e dovevano altresì presentare delle anfrattuosità per fornire riparo durante i mesi invernali.

La quantità di dati disponibili è sempre un indispensabile presupposto alla buona riuscita di qualsiasi progetto e ultimata la prima fase

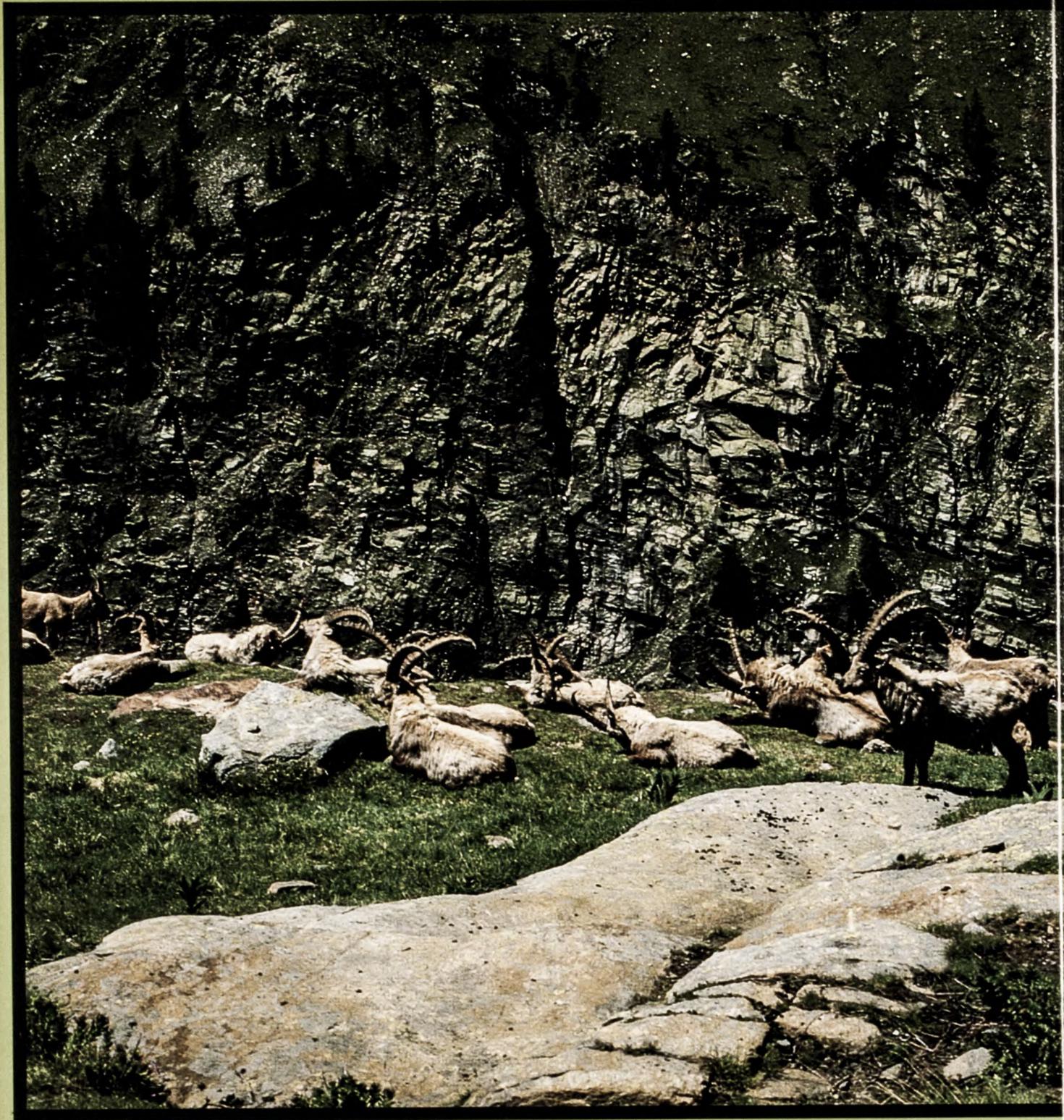


si cominciò, anche con rilevamenti aerei, a ricercare le zone che soddisfacessero le esigenze ecologiche dello stambecco emerse dalla ricerca.

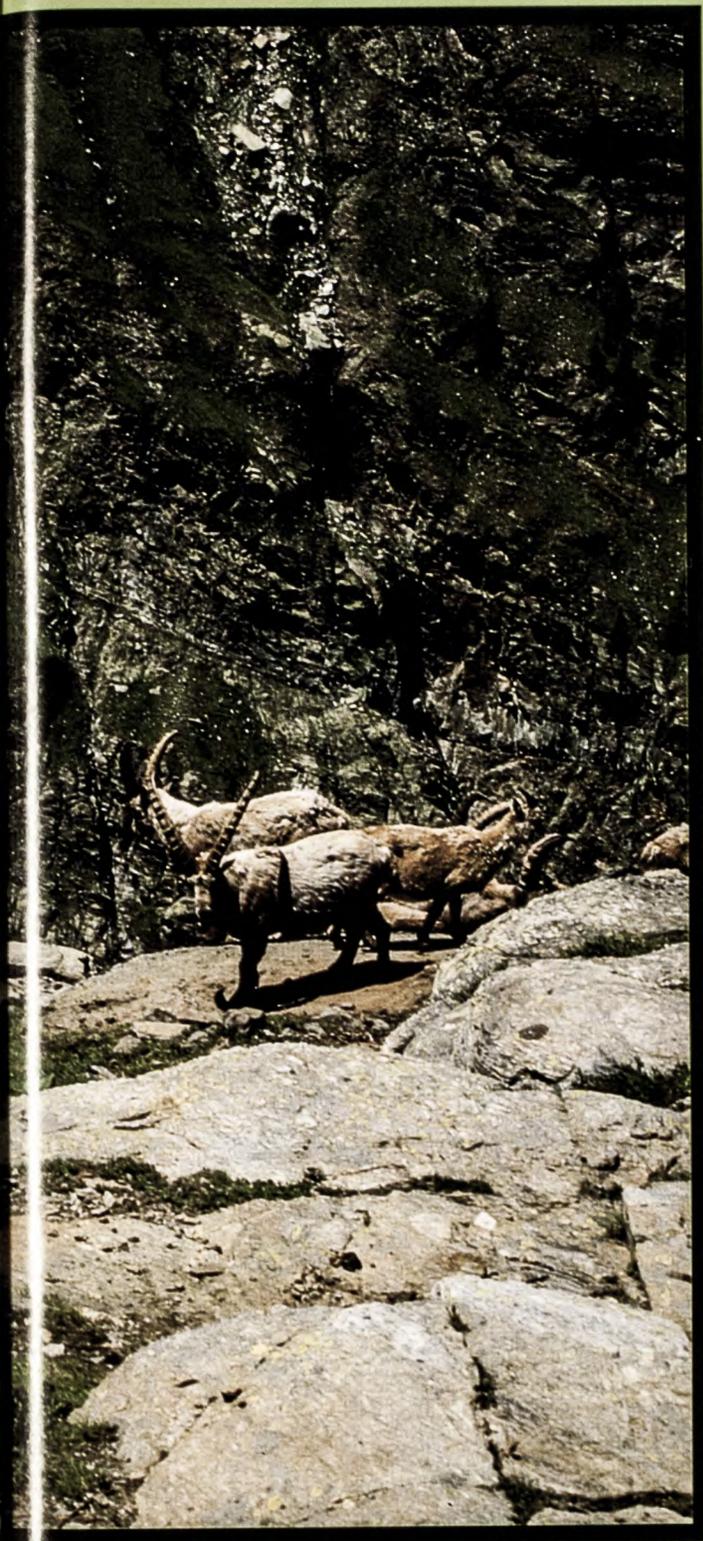
Nel 1987 vennero individuati i due siti idonei alla reintroduzione di 90 stambecchi, forniti dal Parco Nazionale del Gran Paradiso, sulle Alpi Orobie: il primo nella zona compresa tra l'Alta Val Seriana (BG) e le Valli Venina e Scais (SO) ed il secondo sul gruppo dei Tre Signori (CO-BG-SO).

Tra il 1987 ed il 1988 vennero immessi 20 maschi e 20 femmine nell'Oasi di Fiumenoro-Grabiasca (BG). L'impegno della ricerca pluriennale si dimostrò un inequivocabile buon investimento per il successo del «Progetto»: già nel 1988 furono registrate 8 nascite.

La prima reintroduzione nel secondo sito individuato ha avuto luogo nel maggio del 1989 quando, con due lanci successivi, vennero liberati in Val Biandino, 10 maschi provenienti dalla Valsavarenche e 6 femmine, delle quali alcune gravide, provenienti dalla Valle dell'Orco. Nell'ottobre scorso sono stati liberati altri 13 esemplari.



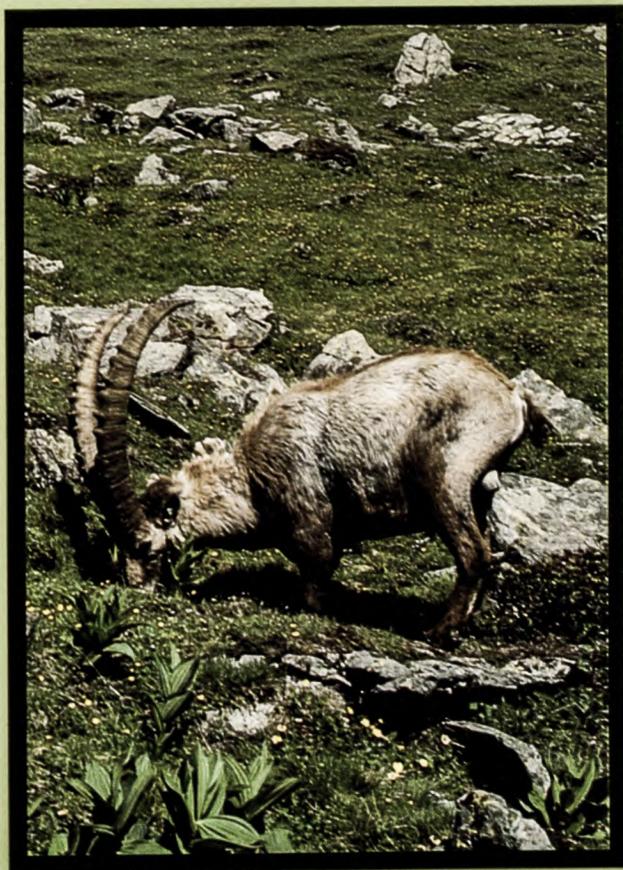
Un branco di stambecchi



*T*utti i capi rilasciati sono stati contrassegnati con marchi auricolari colorati e recanti un numero o un simbolo al fine di consentire l'identificazione a distanza dei singoli individui, sono state inoltre approntate delle schede di rilevazione al fine di raccogliere ogni notizia sugli eventuali avvistamenti che potranno essere effettuati da tutti coloro che frequentano le Alpi Orobie.

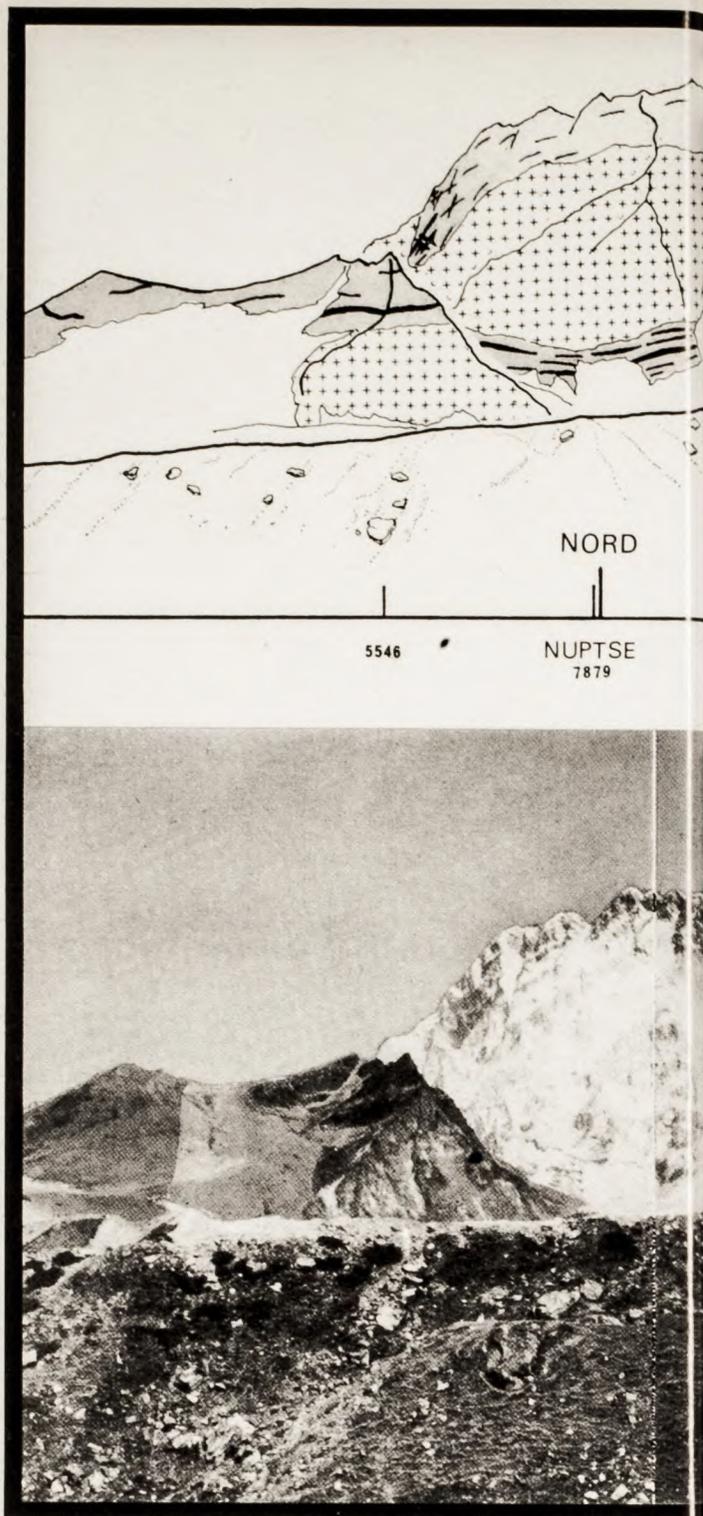
Aldo Oriani

*e Stambecco
adulto maschio*



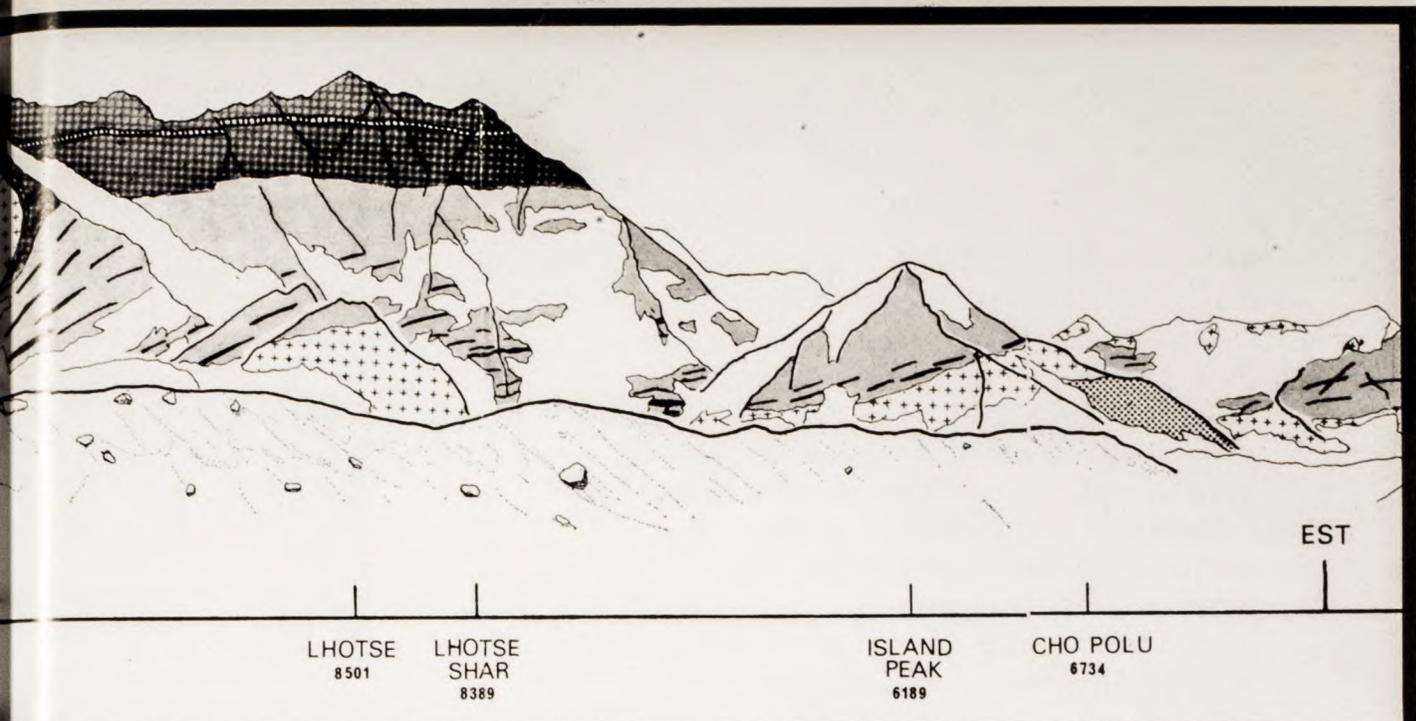
Bruno Parisi

*Storia e
finalità
del
Comitato
Scientifico
del C.A.I.*



Panorama geologico dell'alta Imja Khola, di G. Bortolami, B. Lombardo, R. Polino, del gruppo scientifico della Spedizione nazionale al Lhotse (da «Lhotse '75» di R. Cassin e G. Nangeroni)

Il Prof. Giuseppe Nangeroni, ispiratore e presidente per lunghi anni del Comitato Scientifico del C.A.I.



■ Sono note le vicende collegate alla fondazione del C.A.I.: la conquista del Monviso nell'estate del 1863 da parte di Quintino Sella con tre validi compagni; la lettera dello stesso Sella al geologo alpinista Bartolomeo Gastaldi; la prima riunione per la fondazione al Valentino da parte di 37 aderenti in cui si decide che il C.A.I. ha per scopo di far conoscere le montagne, specialmente le italiane, e di agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche; concetto che si ripeterà ogni qualvolta le assemblee decideranno, attraverso i decenni, modifiche e revisioni degli articoli dello Statuto.

I primi membri del C.A.I. furono tutti al contempo alpinisti e naturalisti nel senso più vasto del termine «scientifico» e secondo le conoscenze, i metodi delle scienze di allora, anche se in qualche periodo il tecnicismo di ascensione abbia tentato di avere il sopravvento; questo, sia per l'aumentato numero dei Soci e delle loro attività, sia soprattutto per gli enormi sviluppi della scienza e quindi delle specializzazioni. Anche nel 1871 venne affermato che «lo scopo principale del C.A.I. è quello di promuovere lo studio delle nostre montagne e le escursioni attraverso di esse».

A normale diletto d'una ascensione e alla conquista competitiva di una vetta si univa il desiderio della conoscenza della stessa montagna sotto gli aspetti naturalistici e umani (storia e folclore, ecc...). Anche nei primi tempi la tendenza a non separare la pura ascensione dall'approfondimento culturale fu molto sentito; così appare dagli scritti di Quintino Sella, Bartolomeo Gastaldi, Felice Giordano, e in seguito di Antonio Stoppani, Mario Cermenati nonché di molti altri fino al primo dopoguerra.



Sopra: Osservazioni glaciologiche sul Gh. di Salarno.

A sin.: Morena longitudinale sul Gh. dei Forni.

A des.: Iscrizione sulla Traversera in Val Savio.



G. Bobba ad esempio così si esprime a suo tempo: «Alla morte del Sella, scienziato oltre che politico e uomo d'azione, era apparsa la necessità d'una istituzione che, sull'esempio di quella inglese, facesse conoscere e amare la montagna, specie l'italiana agli Italiani; crescesse una gioventù virilmente forte, sana e colta, quindi con supremi fini educativi».



Un altro autore, A. Stoppani, aggiunse: «Il C.A.I. scientifico serve soprattutto a stimolare il saggio alpinista che non sia solo un puro camminatore o un puro escursionista, a vedere, a scoprire quei fenomeni che interessano le Alpi, i problemi connessi, le cause degli stessi fenomeni, e ad amare sempre maggiormente, anche sotto gli aspetti scientifici, i nostri sentieri, le piste, le pareti, le rocce, i pascoli, le foreste, i fiori e gli insetti, ad amarli e a rispettare quanto natura ha creato e va creando e quanto a noi interessa gustare nell'equilibrio continuamente mutante degli elementi che accompagnano un paesaggio alpestre».

Si veda in argomento quanto ha poi scritto anche il Prof. F.G. Agostini nel volume dal titolo «I cento anni del Club Alpino Italiano», nell'articolo «Intenti e contenuti scientifici del C.A.I. nei primi cento anni di vita (1863-1963)», volume che era stato preceduto nel 1913 da «L'opera del C.A.I. nel suo primo cinquantenario».

Ad un gruppo scientifico nel C.A.I. si è insomma sempre più o meno esplicitamente pensato fin dalla fondazione del sodalizio anche se fino al 1920 le opinioni si sono prevalentemente tradotte in lavori individuali, anche a carattere regionale; sta di fatto che — è necessario ricordarlo — l'attuale Comitato Glaciologico Italiano venne fondato nel 1895 dal C.A.I. in unione con la Società Italiana del Progresso delle Scienze; e tanto l'Istituto Mosso al Col d'Olen, quanto la stazione naturalistica alla Capanna Margherita, sono opere di alto valore anteriori al 1900. Tutti i Bollettini e tutti i numeri della Rivista Mensile sono ricchi di articoli riguardanti studi naturalistici sulla montagna.

Bisogna però arrivare al 1931 per vedere sorgere il Comitato Scientifico Centrale, primo Presidente il Prof. Ardito Desio. Il primo atto del nuovo Comitato fu allora la pubblicazione del «Manualetto di istruzioni scientifiche» ideato dal Prof. Desio ma redatto e diretto dal Prof. Antonio Renato Toniolo (il Prof. Desio era allora infatti impegnato — anni 1932/34 — nelle ricerche geologiche in Libia). In tale Manualetto vennero trattati tutti gli argomenti di interesse peculiare del Comitato, cioè non solamente quelli tipicamente naturalistici (meteorologia, cartografia, glaciologia, geologia, mineralogia, botanica, zoologia, ecc. ...) ma altresì la toponomastica — che fu il primo argomento d'ordine umano introdotto all'epoca dell'annuncio della formazione del Comitato Scientifico Centrale — la medicina, l'attività dell'uomo in montagna. Alla prima edizione rapidamente esaurita dell'opera vennero fatte

seguire, dopo la seconda guerra mondiale, una seconda ed una terza edizione, molto rivedute grazie ai contributi di autori diversi dai primi, alcuni dei quali purtroppo defunti.

Nel 1945 viene nominato Presidente il Prof. Giuseppe Morandini, nel 1951 il Prof. Giuseppe Nangeroni.

Molto interessante è il fatto che essendosi allargato il campo di lavoro ed essendosi soprattutto approfonditi gli argomenti dei singoli settori, dal ceppo fondamentale scientifico-naturalistico e geografico del Comitato Scientifico Centrale, sono rampollati altri gruppi, divenuti distinte nuove Commissioni Centrali; così, dall'impegno «Valanghe» è sorta la Commissione Neve e Valanghe con l'emissione anche dei primi «Bollettini valanghe» su scala nazionale e da questo primo nucleo è nato pochi anni dopo il «Servizio Valanghe Italiano»; dall'impegno Protezione Natura è sorta la Commissione Protezione Natura Alpina e dall'impegno «carsismo» la Commissione Speleologica.

Il tutto sempre all'egida dei due concetti fondamentali dominanti in questi ultimi trent'anni: 1) *incentivare* nei Soci attraverso l'attività delle Sezioni e dei gruppi regionali l'interesse ad una conoscenza sempre più completa delle montagne; 2) *divulgare* quanto di nuovo la scienza registra e scopre che sia argomento importante per il mondo della montagna.

A tale scopo è stata organizzata la stesura e la pubblicazione di «*Itinerari naturalistici e geografici delle montagne italiane*»; fino ad oggi ne sono stati pubblicati 24 e tutti hanno avuto esito buono; loro scopo quello di abituare i giovani alpinisti a guardarsi intorno durante le escursioni, a non compierle solamente per dare sfogo alle proprie energie o per cimentarsi agonisticamente nella conquista delle cime.

Il Comitato ha altresì aiutato le pubblicazioni di studi naturalistici di livello scientifico oltre che sulle nostre montagne (Ortles-Cevedale, Dolomiti, ecc. ...) su quelle extra-europee (per es. sui Ghiacciai del Kenya, terre artiche, Monti Altaj).

Con il 1976 ha avuto inizio la *raccolta catastale dei laghi alpini* e, in genere, delle montagne italiane. È stato finora raccolto e pubblicato quanto riguarda la realizzazione di un catasto dei circa 300 laghi delle montagne cuneesi (Alpi Marittime in prevalenza), degli oltre 400 laghi della regione aostana e si sta allargando tale rilevazione catastale verso le Alpi Lombarde e Trivenete. Molti Soci sono stati immessi perciò come collaboratori alle ricerche dell'Istituto Idrobiologico Italiano «De Marchi», di Pallanza, per studi specifici di idrobio-

logia dei laghi alpini.

È stata inoltre ripresa la collaborazione di aderenti al sodalizio con il Comitato Glaciologico Italiano per la rilevazione delle variazioni dei ghiacciai italiani; e ciò anche ai fini del catasto internazionale dei ghiacciai. Si tratta di iniziativa avviata dal Comitato Scientifico Centrale già dal 1930, sospesa durante la seconda guerra mondiale, ripresa nell'ultimo dopoguerra.

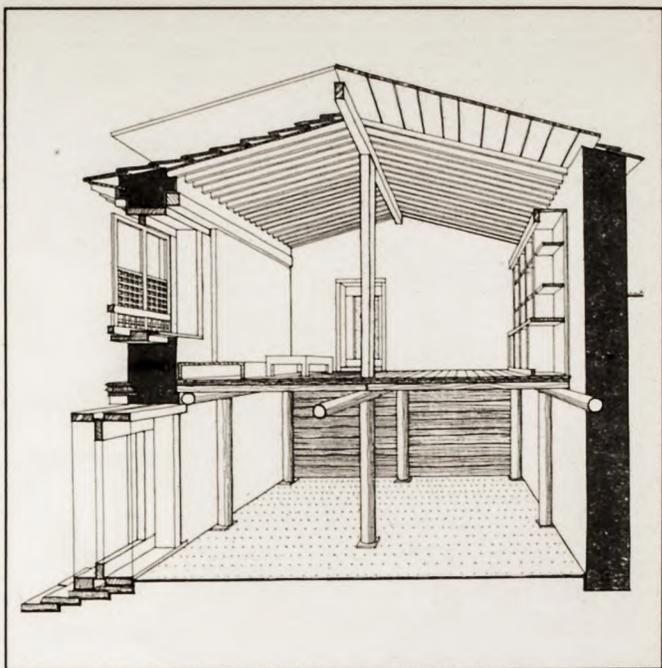
Si è giunti anche alla pubblicazione della pregevole opera «*Nevi e valanghe*» dello svizzero Ing. André Roch, curato in edizione italiana dal Prof. F.G. Agostini. Il Comitato ha aiutato pure le osservazioni naturalistiche e la pubblicazione del volume sull'esplorazione del Lhotse (spedizione Cassin) ed ha contribuito ai fini della pubblicazione delle relazioni alpinistiche e scientifiche della spedizione C.A.I. Milano al Monte Api; ha curato pure la stesura del 1° volume di «*Montagne e Natura*» (Nangeroni-Saibene) e del volume «*Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde*» (di Bruno Parisi, attuale Presidente).

Allo scopo di abituare i giovani alla conoscenza delle Alpi sotto ogni aspetto naturalistico è stata avviata fruttuosa collaborazione con la Commissione Alpinismo Giovanile per l'organizzazione di *settimane naturalistiche* in montagna iniziando dal 1976 a Bazena (Adamello meridionale), continuando a Predazzo, e con la Commissione Protezione Natura Alpina (Bormio, ecc. ...).

Così pure ha collaborato con alcune Sezioni a *mostre fotografiche* sul tema «Conoscere, amare, difendere le nostre montagne». Attualmente è in relazione con gruppi C.A.I. di regioni diverse per la produzione di serie di *diapositive* sulle Alpi e altri rilievi, ai fini anche dell'attività delle Commissioni Scuole Alpinismo e Alpinismo Giovanile.

Il Comitato si è però in particolare interessato allo scopo di sollecitare che in ogni Sezione sorga una Commissione scientifica locale che lavori attivamente con escursioni, conferenze e manifestazioni varie che aiutino lo sviluppo della conoscenza della montagna ed alimentino l'amore per il suo mondo; e lodevoli sono state le risposte positive di molte Sezioni quali quelle di Milano, Bovisio, Carpi, Bologna, Cuneo, Modena, Piacenza, S.A.T. di Trento.

È ovvio che le varie e sempre più frequenti iniziative culturali debbano venire coordinate fra loro; anche per questo sono stati predisposti nel 1982 un programma ed un regolamento per l'istituzione di «Corsi per esperti e operatori naturalisti» da realizzare a livello regionale dopo quello tenuto (26 settembre - 3 otto-



Rilevamento prospettico di stabile di Namche Bazar, di Valerio Sestini e Enzo Somigli, del gruppo scientifico della Spedizione naz. al Lhotse (da Lhotse '75, di R. Cassin e G. Nangeroni).

bre 1982) a livello interregionale in Val di Rabbi e intesi a fornire una solida preparazione a tutti coloro che operano in omaggio appunto al Regolamento del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. (1).

Dopo tutto quanto sopra pare il caso di concludere da presso al compianto consocio botanico Prof. Valerio Giacomini «Non manca mai fra i sentimenti che ci spingono irresistibilmente a salire sulle montagne, un impulso quasi avventuroso di esplorazione, alla ricerca di emozioni sempre più ricche di appagamento proprio in una visione sempre più ampia, più generosa d'una realtà che noi vogliamo conservata all'amore, all'ammirazione, alla conoscenza, alla razionale utilizzazione di tutti gli uomini di oggi e di domani; la realtà prodigiosamente espressiva e rivelatrice della montagna vivente. Il Comitato Scientifico del C.A.I. dovrebbe permeare tutte le principali manifestazioni di vita del Sodalizio».

Bruno Parisi

*(Presidente Comitato Scientifico Centrale
Direttore dell'Istituto di Geografia
dell'Università Cattolica di Milano, 1985-88)*

Note

(1) 2° Corso Nazionale EON, Entracque 29 settembre - 4 ottobre 1985.

3° Corso Nazionale EON, Passo Pordoi, 23-29 agosto 1987.

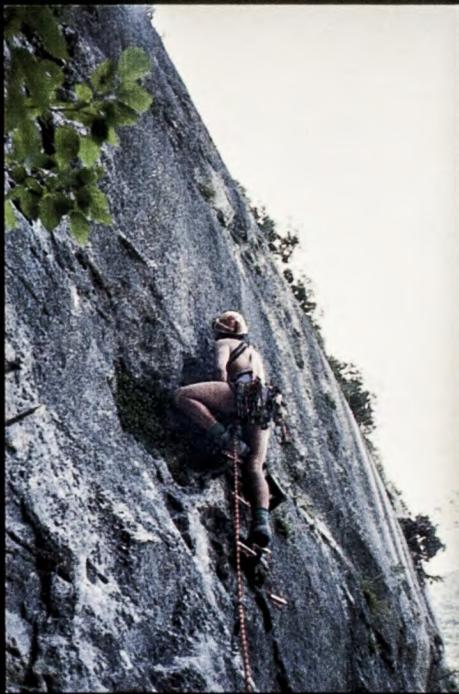
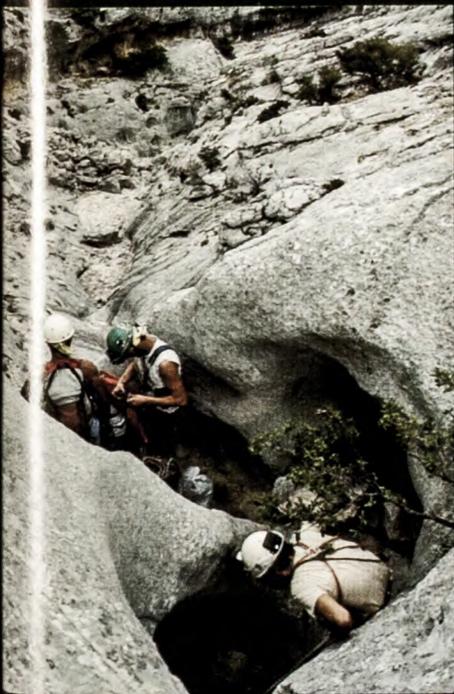
4° Corso Nazionale EON, Sestola (MO), 10-15 settembre 1989.

— SPELEOLOGIA —

LA SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DEL C.A.I.



di Sergio Consigli



In apertura: foto grande: Esami per istruttori nazionali di speleologia; tecnica di rilievo topografico nella Grotta grande del Vento, Ancona (f. Consigli); in sequenza: Discesa della forra di Batepentumas, valle del Lanaitto, Sardegna, Corso naz. di tecnica esplorativa (f. Alessio Lascialfari).

Tecnica di risalita con staffe e trapano. Corso naz. di tecnica esplorativa; palestra della Rocchetta, Gualdo Tadino.

Corso di aggiornamento tecnico al Pian dei Resinelli, Lecco (f. Consigli).

■ Mentre mi accingo a scrivere queste righe per «La Rivista» sono preoccupato e trovo difficile comunicare a «tutti» i soci C.A.I. quello che rappresenta oggi la Scuola Nazionale di Speleologia (S.N.S.) usando stereotipi «normali». È convinzione che chi scrive per riviste ad alta tiratura su argomenti speleologici debba fare sempre la lezioncina su cosa è la speleologia, su quanto sono bravi gli speleologi o celebrare i fasti di un'eroico passato, importante e fondamentale ma che da solo non è capace di esprimere la «speleologia oggi» né tantomeno dare la sensazione di cos'è la Scuola Nazionale di Speleologia, come opera e che ruolo svolge nella grande famiglia del C.A.I.

La speleologia degli anni '80 dopo «la rivoluzione» operata dalla tecnica che utilizza la sola corda e non più le scalette, è diventata molto più «umana» anche nelle sue espressioni esplorative più spinte ed un numero sempre maggiore di persone si affacciano da protagonisti in questa disciplina; piccole squadre ben affiatate possono discendere grotte che prima potevano essere visitate solo con la partecipazione di decine di speleologi ed in tempi che, se confrontati con gli attuali, sembrano biblici. La speleologia attuale si sta ponendo problemi e traguardi che fino a poco tempo fa erano inimmaginabili: esplorazione accurata di tutte le grotte «verso l'alto» con tecniche mutate direttamente dall'alpinismo, analisi dettagliata e statisticamente valida della tenuta e dell'affidabilità di tutti i materiali, progetti educativi diffusi che partendo dall'ambiente carsico amplino il rispetto naturalistico e la salvaguardia della natura, raggiungimento anche in Italia della ormai non più mitica quota di -1.000.

La Scuola di Speleologia, conscia di questa realtà in fermento negli ultimi anni ha realizzato un profondo rinnovamento interno ponendosi come fulcro nazionale della ricerca nell'ambiente carsico.

Dopo questa premessa mi è però d'obbligo dare delle cifre per mostrare che la speleologia è molto più diffusa e operante di quanto normalmente si è portati a ritenere.

Nel 1988 la Scuola ha organizzato 54 corsi, di cui 13 a carattere nazionale, con la partecipazione complessiva di circa 1.200 speleologi. Il

corpo docente è formato da 37 Istruttori Nazionali di Speleologia (I.N.S.) e 134 Istruttori di Speleologia (I.S.); funziona un «pool» di fornitori ufficiali della scuola; dal punto di vista organizzativo la segreteria è in grado di svolgere una costante funzione di controllo e verifica del lavoro svolto da ogni singolo I.S. o I.N.S.; i numerosi corsi di aggiornamento riescono a rinnovare e riverificare le capacità e le conoscenze specifiche di ogni singolo istruttore. Queste sono le basi «tecniche» perché la scuola possa essere un servizio didattico moderno e scientifico.

La nostra più grande preoccupazione è quella di affrontare tutti i vari aspetti, e sono molti, della speleologia d'oggi.

1. Particolare attenzione, per la nostra stessa natura di scuola, viene posta nell'attività didattica che sempre più va confrontata con le richieste che gli «utenti» ci pongono.

La concezione della scuola come un vasto e diffuso «gruppo di lavoro» forse corrisponde a ciò che oggi siamo. Il contributo che la S.N.S. può dare alla concezione stessa della didattica nel C.A.I. alla luce delle esperienze che abbiamo maturato, ritengo possa essere notevole. Il nostro essere «nazionale» ci caratterizza in maniera precisa come organismo didattico, svincolato da visioni parziali, che fa proprie e analizza tutte le scoperte, le tendenze, le «abitudini» della speleologia italiana; questo ci dà la possibilità di avere una visione più complessiva dei problemi didattici e quindi ci dà la possibilità di diffondere capillarmente le nuove conoscenze e i progressi che in ogni campo si registrano. La scuola, in molte occasioni, ha funzionato, e funziona, anche come collegamento fra sezioni e gruppi grotte. Spesso il rapporto fra gruppi e istituzioni CAI ha generato servizi costruttivi per tutto il sodalizio. Attualmente la S.N.S. oltre al normale lavoro di «routine» sta compiendo un particolare sforzo per rinnovare i propri strumenti didattici e quindi le tecniche di insegnamento; è importante che il nostro corpo docente abbia un alto livello di preparazione generale ma è forse più importante e produttivo saper comunicare le proprie conoscenze agli allievi.

2. Altro importante fattore che ispira la nostra

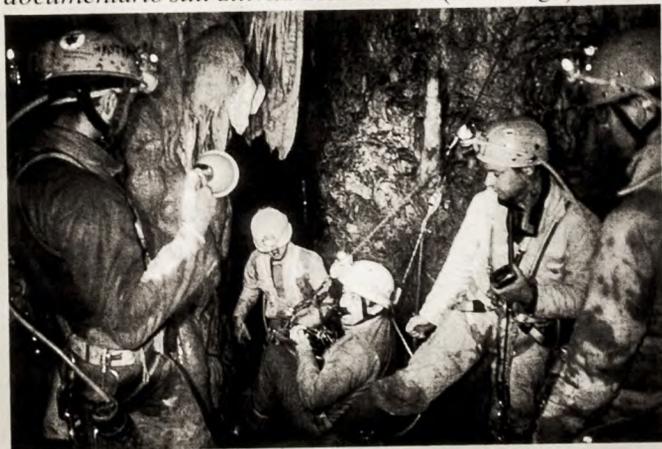
azione è la convinzione della funzione sociale che può avere oggi un'istituzione come la nostra, non solo per contrastare pressapochismi, bluff, mistificazioni che riguardano quello che viene definito «il mondo dell'avventura», ma per indirizzare positivamente le tensioni e le aspirazioni che spingono una persona, che molte volte è un giovane, ad affrontare una attività che certamente non lascia spazio all'esibizionismo.

3. Un ruolo importante che la S.N.S. cerca di svolgere, anche su diretto mandato della Commissione Centrale per la Speleologia, è la diffusione dell'educazione naturalistica e la conoscenza dell'ecologia dei sistemi carsici; la diffusione dell'idea di grotta come possibile ricettacolo di inquinamenti che devono essere prevenuti a monte, è l'idea guida che sviluppa tutta la ricerca, lo studio e la conseguente diffusione di iniziative da intraprendere per la conservazione di un patrimonio naturalistico che, se degradato, interagisce drammaticamente anche sulla vita quotidiana; basti pensare all'inquinamento delle risorse idriche.

4. Nell'ottica educativa, la scuola cerca di elaborare un progetto specifico, anche perché diffusissime sono le istituzioni scolastiche, i gruppi, le associazioni che si rivolgono ai gruppi speleologici non solo per conoscere il mondo sotterraneo, ma anche per essere iniziati a tutto ciò che concerne la formazione delle grotte e i meccanismi naturali che permettono il verificarsi del fenomeno carsico. Il metodo per insegnare questi argomenti è scaturito da alcuni corsi di aggiornamento che hanno permesso, anche con l'apporto di esperienze educative esterne, d'acquisire tutta l'esperienza e gli strumenti didattici necessari.

La Scuola è un centro di progresso tecnico, infatti dal punto di vista tecnico la scuola sta percorrendo il suo ormai decennale ruolo di avanguardia; al suo interno si sono sviluppate e diffuse le tecniche più moderne e sempre

Nella Grotta del Chiochio (Terni) si gira un documentario sull'attività della scuola (f. Consigli).



Lezione teorica al corso di aggiornamento tecnico, Costacciaro, Centro naz. di Speleologia (f. Consigli).

nella Scuola si sono compiute le prime significative esperienze di analisi e di studio dei materiali tecnici della moderna speleologia. Attualmente l'attenzione viene posta in campi che richiedono una profonda verifica didattica: elaborazione di tecniche esplorative di arrampicata in grotta, uso sistematico di nuovi punti di ancoraggio, studio di metodologie di disostruzione non pericolose e accessibili, sviluppo della massima sicurezza unitamente all'uso di attrezzature e tecniche di progressione meno complicate possibile, più leggere, più affidabili e di facile uso.

Sotto questo aspetto, un ruolo fondamentale viene svolto dal Centro Nazionale di Speleologia di Costacciaro, dotato di un moderno e attrezzato laboratorio per le prove sui materiali di esplorazione. Esso è stato fondato da Francesco Salvatori, mio predecessore nella direzione della S.N.S.

La Commissione Centrale per la Speleologia, di cui siamo organo didattico, ha piena coscienza del lavoro che stiamo svolgendo. Purtroppo le risorse, anche economiche, che possono essere messe in campo, sono molto limitate e questo frustra, a volte, possibilità ulteriori di espansione. Ultimamente però abbiamo dei netti segnali positivi che ben ci fanno sperare per il futuro anche da parte degli organi centrali del Club. Il riconoscimento del Centro Nazionale di Speleologia di Costacciaro come «Centro polifunzionale per la promozione delle ricerche carsiche dell'alpinismo e dell'educazione naturalistica» da parte del Consiglio Centrale è anche per la Scuola un momento importante perché, seppur nella distinzione dei ruoli, il Centro, oltre che un «contenitore», rappresenta una concezione della Speleologia che senza dubbio è un patrimonio anche nostro.

Sergio Consigli
(Direttore Scuola Nazionale di Speleologia)

SPACE (peso 1/2 paio n. 7 1/2 gr. 700)
Pedula tecnica per quote medio-alte e ghiacioni.
Disponibile nel colore grigio/lilla, suola skywalk con
shock absorber e puntale di protezione, contrafforte
in gomma per contenimento e protezione del tallone.



SANMARCO PRESENTA "I TRE VOLUMI DEL TREKKING"

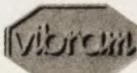
SPACE,
SWING e SLOW sono "i tre
volumi del trekking", scelti tra i di-
ciotto modelli di calzature sportive
SANMARCO.

Una linea attualissima, per le conce-
zioni tecniche ed estetiche che esprime,
in grado di soddisfare tutte le
esigenze di impiego.

L'inserimento della membrana
GORE-TEX, impermeabile e traspi-
rante nei modelli SPACE e SWING,

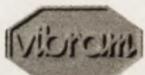
SWING (peso 1/2 paio n. 7 1/2 gr. 530)
Per escursioni di media difficoltà.

Nei colori grigio,lilla, verde salvia, fucsia/viola, suola
vibram con tacco a battuta e shock absorber.



l'imbottitura a spessore
differenziato in tutti i modelli, la do-
tazione della suola VIBRAM nei mo-
delli SWING e SLOW e l'impiego
della suola SKYWALK per il modello
SPACE, confermano l'attenzione del-
la tecnologia SANMARCO alla sa-
lute ed al benessere del piede di chi
va in montagna.

SLOW (peso 1/2 paio n. 7 1/2 gr. 470)
Ideale per passeggiate su sentieri e in bosco.
Nei colori viola/fucsia, verde salvia, grigio/lilla,
suola vibram con tacco a battuta e shock absorber.




SANMARCO
ALTE PRESTAZIONI AD OGNI QUOTA
Marchio registrato del "Calzaturificio Brixia SpA"
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/950250 Fax 0423/950194

Richiedi una copia
gratuita del catalogo con i modelli
SANMARCO 1990 - TELEFONACI: 0423/950250

Tutti i modelli vengono prodotti nella numerazione
inglese, dal 3 al 13, comprendendo
i mezzi numeri (3, 3 1/2, 4, 4 1/2 ecc.)



AVVERTENZE AI COLLABORATORI

Nell'ambito del parziale rinnovamento della rubrica «Nuove ascensioni» la Redazione, al fine di offrire un servizio migliore e sempre più utile ai lettori, ritiene opportuno sottolineare alcune «regole» di cui si chiede gentilmente l'osservanza da parte dei collaboratori, ovvero da parte di tutti coloro che ci inviano relazioni di vie nuove, invernali, solitarie, ecc.

- 1) Si raccomanda, anzitutto, di specificare bene: a) nome della montagna e sua quota; b) regione montuosa, gruppo e/o sottogruppo di appartenenza; c) versante; d) data dell'ascensione.
 - 2) I sempre più fantasiosi nomi attribuiti alle vie nuove dai primi salitori, se troppo lunghi, verranno drasticamente ridotti per ovvie esigenze di spazio.
 - 3) Se si tratta di prime ascensioni si prega vivamente di non limitarsi a notificare la salita ma di spedire in Redazione la relazione completa della via nuova, possibilmente corredata da schizzo e fotografia. A quest'ultimo proposito ricordiamo e preghiamo vivamente di segnare il tracciato dell'itinerario **non** sulla foto stessa ma su un foglio trasparente applicato sopra. Tutto ciò viene richiesto non solo per avere un quadro meno approssimativo di ogni singola via nuova ma anche per poter eventualmente, in futuro, offrire piccole monografie di una singola zona o di singole cime o pareti.
 - 4) Ancora in caso di prime ascensioni si prega di specificare chiaramente (in caso di salite di alta difficoltà) se i passaggi più difficili sono stati superati in artificiale, prima, e «liberati», poi o se le difficoltà sono state già in sede di apertura superate (ovviamente dal basso) in completa arrampicata libera. Talvolta infatti, in passato, la confusione in merito ha causato spiacevoli polemiche fra primi salitori e ripetitori.
 - 5) Per decisione concorde di tutti i membri della Redazione **non** verranno pubblicate le relazioni di vie (anche in alta quota) preventivamente attrezzate «dall'alto». Per queste, infatti, esiste la rubrica curata da M. Zanolla «Manolo».
 - 6) Ugualmente **non** verranno pubblicate sulla rubrica «Nuove ascensioni» le relazioni di vie brevi su strutture di fondovalle o comunque di vie in bassa quota dal carattere di mera esercitazione (leggi palestra). Anche per queste, infatti, esiste l'apposita rubrica curata da «Manolo».
- Volentieri, invece, verranno pubblicate in questa sede le relazioni di itinerari aperti su strutture anche di fondovalle o sul mare purché di considerevole sviluppo e/o di chiaro impegno alpinistico.
- La valutazione circa le caratteristiche più o meno alpinistiche del proprio itinerario spetterà ovviamente al singolo collaboratore nel momento in cui deciderà se inviare il materiale a questa o all'altra Rubrica.
- In passato la Rubrica ha, per diversi motivi, raccolto relazioni d'ogni genere: attualmente la quantità di materiale che giunge in Redazione è tale che non è più possibile proseguire in tal senso.
- Per tali esigenze (di spazio ma anche di miglior servizio ai lettori) la Redazione chiede gentilmente ai collaboratori di comunicare possibilmente a questa Rubrica solo relazioni di vie nuove (o di ascensioni solitarie o invernali o concatenamenti) effettuate in ambiente alpino o di imprese comunque presentanti palesi caratteristiche alpinistico-esplorative, come d'altronde si addice alla tradizione più antica di questa Rubrica.

ALPI MARITTIME

AGGIORNAMENTO AL 1° VOLUME DELLA GUIDA ALPI MARITTIME.

C - Costiera del Basto e del Grand Capelet

125. BARRE CLAUSE 2807 m - Pag. 207
Parete ovest
Trattasi della parete sud-ovest del Grand Capelet, compresa tra il Pas de la Barre Clause, 2780 m, ed il Pas des Conques, 2651 m, denominata la «Barre Clause».

Essa presenta, in successione, dopo il Pas de la Barre Clause, un possente pilastro orientato all'ovest, poi una vasta parete segnata da due canali obliqui convergenti verso il basso, infine una parete rientrante striata da canali gialli, accostata ad una torre quadrata e da una piccola guglia in primo piano (l'Aguillette).

Sulla parete ovest della Barre Clause si svolgono, a tutt'oggi, otto itinerari:

- 0 - Sperone ovest, del 1929 (125 d);
- 1 - Via del 5 luglio 1987 (M. Alziary e J. Gounand);
- 2 - Diedro sud-ovest, 11 settembre 1977 (125 b);
- 3 - Parete sud-ovest, 19 agosto 1978 (125 c);
- 4 - Via del 5 luglio 1986 (M. Alziary e J. Gounand);
- 5 - Via del 24 luglio 1983 (M. Alziary, M. Dufranc, J. Gounand);
- 6 - Sperone sud-ovest, 16 ottobre 1977 (125 a);
- 7 - L'Aguillette, 25 settembre 1983 (M. Dufranc, J. Gounand).

Vedi la fotografia di J. Gounand, con le vie tracciate.

- 1) *Parete sud-ovest*. M. Alziary e J. Gounand, 5 luglio 1987.
Bella scalata TD-, abbastanza sostenuta, 250 m, 7 chiodi (lasciati) più soste; «coinceurs» utili, ore 5.
Dal punto culminante della Barre Clause scende, verso l'ovest, uno sperone ben individualizzato con a destra un diedro nero, molto evidente nella sua parte mediana; la via si svolge sulla stretta paretina così delimitata.
Superando dei facili gradini raggiungere la cengia alla base della rampa ascendente a destra; sulla sinistra innalzarsi su un angolo con l'aiuto di una fessura (eccentrico n° 8, Al o V+) per radrizzarsi su una cornice da percorrere (1 ch., III+ e IV) 40 m S.1.
Superare, a sinistra, una paretina (III e IV) fino a raggiungere una caratteristica rampa ascendente a destra fin sotto a delle placche rossastre 40 m S.2.
Percorrere una facile rampa verso destra. 15 m S.3.
Scalare un piccolo diedro (1 ch. IV+), poi seguire una stretta cengia a sinistra per innalzarsi poi fino ad un terrazzo (IV) 40 m S.4.
Proseguire in obliquo verso sinistra (2 ch. IV+), indi traversare ancora a sinistra e salire fino ad un ripiano su uno sperone (III e IV) 40 m S.5.
Innalzarsi su una fascia di placche (1 ch. IV+), poi traversate a sinistra per raggiungere il filo dello sperone ovest. 30 m S.6.
Svoltare un angolo, poi scalare delle placche d'aspetto facile cui fa seguito un muro più ripido (3 ch., V sostenuto e IV) 40 m S.7.
Scalare un breve risalto per raggiungere così una spalla che segna l'unione con la via del 1969 sullo sperone ovest (125 d). 10 m S.8.
Con due lunghezze e delle facili cengie, raggiungere la cresta sommitale.
Discesa: dall'uscita, seguire la facile cresta in direzione del Pas de la Barre Clause; scendere per il canale Ovest per raggiungere facilmente la base della parete.

4) *Parete sud-ovest*. M. Alziary e J. Gounand. 6 luglio 1986.

Bella scalata TD-, abbastanza sostenuta, 250 m 2 ch. (lasciati) più soste; coinceurs utili, eccentrici 8 e 9. Ore 5.

La parete sud-ovest è segnata da due canali convergenti che si riuniscono alla loro base per formare una fessura vicina al punto di attacco.

A sinistra della fessura, innalzarsi su un vago sperone (III), poi, superando un piccolo diedro obliquo a destra (IV), raggiungere una stretta cengia 40 m S.1.

Scalare una placca che fa da bordo alla fessura e raggiungere la base dei canali (IV), scalare a destra una placca fessurata (III), 40 m S.2.

Proseguire in diagonale verso destra fino ad un terrazzo (IV + poi IV) 40 m S.3.

Scalare una fessura-diedro (IV+) e, in seguito, seguire un'altra fessura ascendente a sinistra (III) 40 m S.4.

Dopo una facile e larga fessura, raggiungere una cengia e salire sotto un grande strapiombo nero a forma di tettoia (III) 40 m S.5.

Superarlo usufruendo di un angolo retto (1 ch. Al o V+) e proseguire su un facile passaggio a sinistra 40 m S.6.

Sotto delle placche giallo zolfo, innalzarsi su placche verso destra (1 ch. IV e IV+), poi evitare a sinistra un leggero strapiombo (V+) e raggiungere un incavo sotto degli strapiombi 40 m S.7.

Seguire, a destra, delle larghe fessure con massi incastrati (IV), poi, superando una paretina, raggiungere delle comode cengie (IV) 40 m S.8.

Un'ultima lunghezza porta alla cresta sommitale in prossimità della quota 2771.

5) *Parete sud-ovest*. M. Alziary, M. Dufranc, J. Gounand, 24 luglio 1983.

Bella scalata, TD-, abbastanza sostenuta, 250 m, 5 ch. più soste, coinceurs utili; eccentrici 2 a 8; ore 6.

La via risale un sistema sinuoso di diedri e di camini sul fianco sinistro del pilastro formato dalla parete rientrante (vedi descrizione della parete all'inizio di queste note).

Attaccare a sinistra dei grandi tetti giallo-zolfo, per dei facili gradini, poi delle placche chiare (2 ch., IV+ e V-); raggiungere, a sinistra, un passaggio che porta verso destra 40 m S.1. (ch.) nicchia.

Proseguire per il camino che segue (III). 40 m S.2. (ch.).

A destra, superare un muretto (1 ch., IV+), un diedro ascendente a destra (1 ch., V- e IV) porta a due terrazzi. 40 m S.3.

Risalire uno sperone a sinistra, poi traversare a destra (V-) per raggiungere la linea dei diedri. 20 m S.4. nel camino.

Risalire il fondo del diedro (IV) poi traversare a sinistra sotto ad un tetto. Forzare una liscia placca (1 ch., V e V+) e raggiungere un incavo sotto delle fessure. 40 m, S.5. (ch.).

Proseguire per la fessura a destra (IV). Non raggiungere un intaglio, ma proseguire in diagonale verso sinistra fino a dei terrazzi sotto un camino nero 60 m S.6.

Scalare (III+); poi, per dei piccoli risalti successivi (III+ e IV) raggiungere delle facili cengie 40 m S.).

Un'ultima lunghezza porta alla cresta sommitale in prossimità del punto quotato 2771 m.

7) *Parete ovest*. L'Aguillette.

M. Dufranc e J. Gounand, 25 settembre 1983.
Bella scalata, TD-, sostenuta, roccia buona, 140 m, 4 ch., più soste, qualche «coinceurs» piccoli e medi. Ore 3,30.

Vicino al Pas des Conques della Barre Clause, si distacca uno sperone orientato all'ovest, di cui il primo risalto sembra una piccola guglia; la sua cresta ovest si tuffa al punto più basso.

Attaccare per una bella fessura seguita da un diedro da cui si esce su un pianerottolo nella paretina di sinistra. 35 m S.1. (2 ch., coinceurs, IV+ e V-).

Superare delle fessure fino ad una cengia nella paretina, ancora a sinistra e orientati a Nord. 15 m, IV, S.2.

Un breve risalto, poi una placca che si supera con l'ausilio di una fessura, permettono di traversare questa paretina verso sinistra per raggiungere un diedro, poi una spalla (coinceurs, IV+, un passaggio di A1) S.3.

Un piccolo diedro verticale (V) porta ad un intaglio; proseguire per la cresta sud che porta alla cima della piccola guglia. 10 m S.4.

Ritornare all'intaglio, nella parete che segue, risalire un canaletto e raggiungere una cengia sotto un risalto. 30 m (1 ch., V poi III) S.5.

Svoltare un angolo a sinistra e risalire una fessura fino ad un terrazzo a destra sotto degli strapiombi. 40 m (1 coinceur; IV con un passaggio di V) S.6.

Superare gli strapiombi, poi, dopo un terrazzo ed un'ultima paretina, raggiungere la cresta. 30 m (passaggi di IV+) S.7.

Relazioni di Jean Gounand = CAF = Section Alpes Maritimes = Nice.

118. Cime Bicknell 2687 m

Parete nord

Varianti inferiori ed uscita diretta.

Sig.na M. Malaussène, R. Prangé, M. Dufranc. 5 agosto 1978.

Le varianti inferiori sono all'itinerario del 16 settembre 1973 (118 c):

1) contornare la prima fessura con una traversata a sinistra (V) poi ritornare al disopra;

2) evitare il diedro in artificiale a destra con un passaggio a sinistra, superando una serie di strapiombi (V).

Raggiungendo la cresta che limita la parete a destra: la si segue (via del 1973). Questa porta ad una torre accostata alla Cima Bicknell dalla quale è separata da un canale evidente.

Traversarne il canale e, scendendo, raggiungere le cengie della parete in faccia.

L'uscita diretta risale dapprima un vasto diedro, poi a sinistra si evitano gli strapiombi che lo

chiudono, grazie ad un sistema obliquo (V) che sbocca ad una cresta di cui si superano le atliche ed aeree lame. (V e V+).

119. Mont Sainte Marie 2470 m

Parete Nord F. e M. Dufranc, 29 settembre 1973 Interessante scalata, ma irregolare. TD per lo zoccolo, poi AD. 450 m; ore 4/5.

Dal Refuge de Valmasque, come nell'it. 119 e, ci si porta alla base del canale che divide il Mont Sainte Marie dalla Cime Bicknell.

Risalire il suo cono di deiezione e raggiungere un piccolo circo a sinistra della base dello sperone che fa da bordo al canale (ore 1).

Attaccare per delle placche lisce portandosi sulla destra in modo da superare un rigiro (chicane) (ch, V e V+).

Proseguire di nuovo a destra, poi direttamente (IV e IV+) (120 m; è la parte più ripida che costituisce il bastione inferiore).

Piegare la progressione verso sinistra ed infilarci in un canale che si segue fino in cima.

Paretina ovest

Sig.na J. Malaussène, M. Dufranc, R. Prangé; 6 agosto 1978.

Bella scalata, originale (200 m per la paretina) TD; chiodi e cunei.

Questa paretina è la sponda destra di un canale che divide il Mont Sainte Marie dalla Cime Bicknell. Rinchiusa tra lo sperone del Mont Sainte Marie a sinistra e il fondo del canale, si innalza in obliquo verso destra.

Un singolare sistema di fessure e di diedri, interrotti da placche, vi si inserisce e incanala così una progressione rasente questa parete, larga solo una ventina di metri.

L'attacco è uguale a quello della parete Nord; it. del 29/9/73.

Innalzarsi nel canale e, quando questi si restringe, attaccare a sinistra la paretina.

Abbordarla forzando delle scanellature verticali, poi andare a destra su degli speroni e delle fessure oblique, un camino inclinato, poi un diedro strapiombante, seguito da una traversata su una placca, che conduce a dei gradini.

Risalirli, sempre verso destra. Uscire dalla paretina superando un accatastamento di massi in-

stabili, con una scalata verticale, per poi sbucare nella parte meno ripida della parete nord, che si supera per 60 m circa. (Un insieme di IV+ e V; chiodi e cunei). Da 4 a 5 ore.

224. Mont Monset 2828 m

Parete est. Via nuova a sinistra.

(Schizzo n° 48 a pag. 299 della Guida delle Alpi Marittime. Vol. I). M. Dufranc e J. Gounand; 22 luglio 1985.

Bella scalata su roccia buona, ripida. D+ molto sostenuta.

Nessun chiodo di scalata. Cunei ed anelli. 1 ch. di sosta. 230 m ore 4.

Dalla Madonna di Finestra seguire l'itinerario GR 52 (223 b, Guida Alpi Marittime) raggiungendo il colletto che domina il Pas de M. Colomb, 2548 m, a destra (sud) e permette di raggiungere un terrazzo erboso; o, salendo dalla Vallée de la Gordolasque, per il sentiero it. GR 52 del Pas de M. Colomb (it. 223 a, Guida A.M.), che si abbandona nei detriti della morena; raggiungere la base della parete Est.

A sinistra, nel punto più basso della parete e dopo delle colate nerastre, risalire una rampa obliqua a destra (IV e V-) che porta all'estremità superiore di una cengia erbosa (2 lunghezze). S.1. e 2.

Risalire una depressione, contornare due pini passando a sinistra, e proseguire per un tiro di corda (IV e IV+). S.3., all'apogeo di alberi (anelli).

Evitare la placca strapiombante che segue per superare un diedro obliquo a destra. Seguirlo per qualche metro, poi ritornare a sinistra su una paretina ripida (IV+). Vincere una placca strapiombante, verso destra (V, scaglia gialla) all'altezza di un arbusto e raggiungere un secondo arbusto a destra (IV). S.4., anelli.

A sinistra risalire successivamente un diedro, un camino (IV), poi un altro camino attraversando il suo fianco destro (IV) per raggiungere un terrazzo. S.5. a destra (ch.).

A sinistra, riprendere la linea di camini (IV), e quindi delle rocce rotte che portano, a sinistra, alla punta sommitale della parete Est.

Relazioni di Michel Dufranc. GH - CAF Section Alpes Maritimes, Nice.





ALPI OCCIDENTALI

Quota 2453 di Cima Valcuca (Alpi Marittime - zona Profonds)

«Allucinazioni sahariane» è il nome della via aperta da A. Siri e R. Brossa in due riprese nell'agosto 1989 sulla parete che dà sul Valasco. Lunghezza 230 m, diff. TD+. La via è rimasta attrezzata (26 spits e 1 ch.).

Avancorpo est di Punta Jolanda (Alpi Marittime - zona Profonds)

M. Schenone, R. Piombo e C. Fusi hanno tracciato il 18/10/89 la via «Ombre rosse» che presenta uno sviluppo di 170 m e difficoltà valutata TD+ (con pass. fino al VI+ e A2 su spits precari).

Monte Matto - m 3097 (Alpi Marittime - Valle Gesso)

Una via nuova sulla parete sud della Punta Gundero è stata tracciata il 6/7/89 da C. Core, E. Galizio e F. Scotto; svil. 330 m, diff. TD+. Gli stessi Galizio e Scotto il 30/7/89 hanno effettuato la prima salita dello Sperone W della Terza Torre; svil. 450 m, diff. D+.

Ancora Scotto ma con B. Fabbri e A. Nebiolo hanno realizzato il 28/10/89 la «via del Pilastro Rosso»; svil. 350 m, diff. TD+.

Sulla parete detta «Anticamera delle Sorprese» (versante sud) R. Brossa, E. Galizio e A. Siri hanno aperto il 27/8/89 la via «il sogno di Valeria»; svil. 120 m, diff. D+.

Sullo «Scoglio di Loup», sempre al nodo del M. Matto, la via «Ricordi di Mello» è stata aperta da Brossa e Siri l'11/6/89; svil. 150 m, diff. D (la prima parte) e ED- (l'ultimo tiro).

La via «Sole Levante», sempre allo Scoglio di Loup, è invece stata aperta da M. Ariaudo, E. Bonfanti, R. Brossa, G. Grassi e A. Siri il 7/5/89; svil. 180 m, diff. TD+.

La «Torre a Tre Punte» è stata salita il 28/5/89 per una nuova via chiamata «Ritorno al passato» da R. Brossa, A. Parodi e A. Siri; svil. 150 m, diff. D+ con un tratto di A1.

Quota 1175 del Vallone del Bourcet (Alpi Cozie centrali - Sottogruppo Queiron-Albergian)

Un interessante itinerario è stato realizzato da F. Michelin e G. Rossetto (C.A.I. Valpellice) nell'ottobre del 1989 sulla strapiombante parete a sin. dello «spigolo grigio». Lo sviluppo è di 200 m (8 tiri) e le difficoltà TD+ (pass. fino al VII o AO).

Guglia delle Forciolline - m 2878 (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Due nuove vie, brevi ma interessanti, sono state aperte da F. Scotto ed M. Bernini sulla parete sud e precisamente: 1) «I giochi di Arianna» (6/8/89) che si sviluppa per 160 m con diff. TD-; 2) «attraverso la Sfinge» (11/8/89) dallo sviluppo di 150 m con diff. valutate TD+.

ALPI CENTRALI

Lyskamm Occidentale - m 4527 (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

M. Rolando di Genova ci comunica (con circa vent'anni di ritardo!) l'apertura di un itinerario da lui effettuato in compagnia di Renzo Squinobal di Gressoney nell'estate 1971. L'itinerario si svolge a sinistra rispetto al «crestone Ravelli» e percorre una cresta di rocce e ghiaccio con arrampicata divertente e sicura. Rolando ci informa inoltre della probabile esistenza, sul Monte Rosa, di numerose vie di Renzo Squinobal non ancora rese note. Se così effettivamente fosse, oltre a ringraziare Rolando per le informazioni trasmesse, ci permettiamo di sollecitare Squinobal affinché ci fornisca gentilmente notizie in merito ad eventuali itinerari nel gruppo del M. Rosa da lui aperti ed ancora non ufficialmente noti. (qui sopra)

ALPI ORIENTALI

Roda di Vael - m. 2806 (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Il 28/6/89 A. Pozza e A. Marzemin hanno salito in 6 ore una nuova via sulla parete est appena a ds. di un'evidente colata nera in centro parete. Sviluppo 300 m ca. e diff. valutate TD+ poco sostenute con due passi di VII- ed uno di AO (quest'ultimo, se in libera, VII+).

Spallone del Sass de Mura - m. 2381 (Dolomiti feltrine - Gruppo del Cimonega)

«Melone Etrusco» è il nome del nuovo itinerario tracciato sulla parete SE da A. Pozza e A. Marzemin il 22/10/89. La via, che ha richiesto circa dieci ore di arrampicata, può essere considerata, a detta dei primi salitori, una tra le più

difficili arrampicate del Gruppo del Cimonega. Il suo sviluppo è di trecento metri: nella prima parte segue una serie di diedri e nella parte alta corre presso una colata nera che scende dalla «finestra». La valutazione complessiva data dai primi salitori è ED con tratti fino al VII in libera e A3 in artificiale. Tolti alcuni ch. di sosta, lasciati quelli di passaggio.

Pala Tissi - m. 2288 (Dolomiti - Gruppo della Schiara)

A. Pozza e B. Manildo hanno tracciato il 4/8/89 la «via Sofia» alla parete sud, un itinerario che attacca in comune con la via «degli Scoiattoli» e si sviluppa per ca. 600 m. La via, che ha richiesto 10 ore di salita, presenta difficoltà valutate ED- con passi di VI+ ed uno di VII-.

Torre Firenze (Dolomiti - Gruppo delle Odle)

Sulla parete nord I. Rabanser e R. Senoner hanno aperto il 30/8/88 la via «Paladina» che si sviluppa per 200 m con diff. fino al VI+ su roccia discreta ma in ambiente selvaggio e poco frequentato.

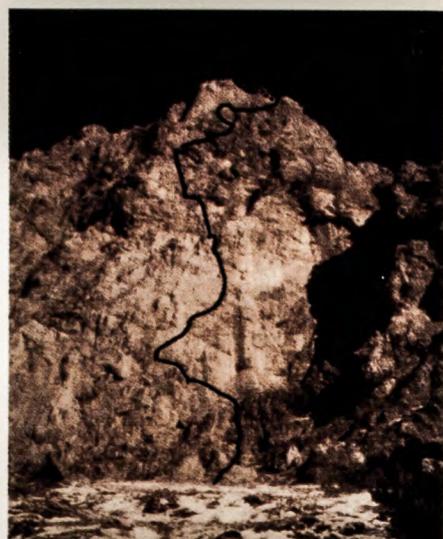
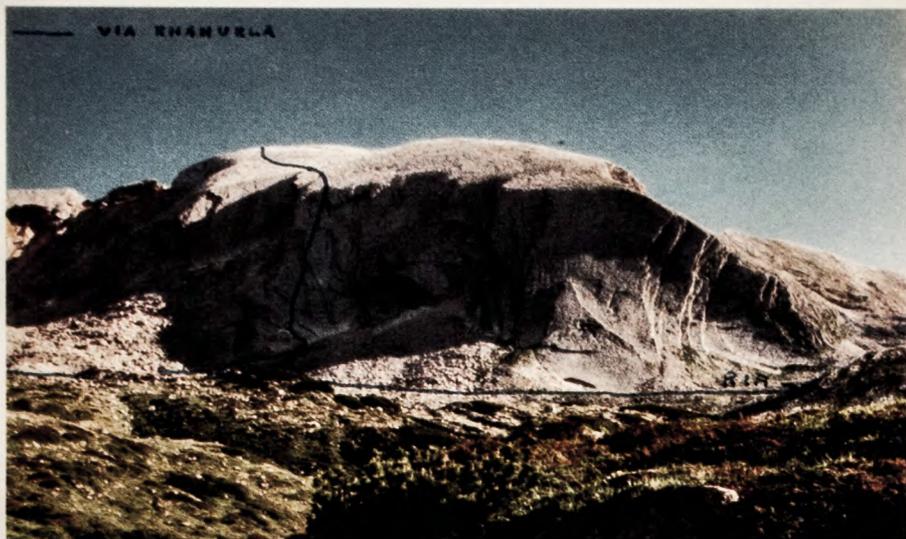
Mur de Pisciadù Occidentale - m. 2560 (Dolomiti - Gruppo del Sella)

Il 15/8/89 I. Rabanser e S. Comploi del C.A.I. Valgardena hanno aperto in 4 ore un itinerario denominato «Viaggio in fondo ai tuoi occhi». La via supera un disl. di 400 m ed oppone diff. fino al VII- su roccia stupenda. La via è stata ripetuta il 15/8/89 da Senoner e Kaslatte che l'hanno giudicata bella e logica ma «un po' sottovalutata».

Salame - m. 2844 (Dolomiti - Gruppo del Sasslungo)

Gli stessi Rabanser, Comploi e Senoner hanno realizzato in due riprese (il 7/8/88 e il 22/7/89) la nuova, difficile via chiamata «salame piccante» che corre a sinistra della storica via di Comici e Casara.

L'itinerario si sviluppa per 400 m su roccia definita «formidabile» ed oppone, secondo i primi salitori, diff. fino al VI+. «Salame piccante» è stato peraltro ripetuto il 24/9/89 da P. Mazzotti e G. Rossi del C.A.I. Cesena che confermano solo in parte le difficoltà giudicando alcuni punti della via più difficili di circa mezzo grado rispetto a quanto dichiarato dai primi salitori. Le soste sono attrezzate e così pure il tiro chiave (spit); non protetto, invece, il resto della via.



Piz Ciavazes - m. 2828 (Dolomiti - Gruppo del Sella)

Lungo la cascata che scende a sin. della ferrata delle «Meisules» l'8/11/87 I. Rabanser e Karl Unterkircher hanno aperto la via «C'è chi dice no», un'itinerario simile alla via «Niagara» al Pordoi e come questa percorribile solo in tardo autunno quando la cascata è asciutta. Lo sviluppo è di 200 m ca. e le difficoltà sono di V e V+ sostenuto ma su roccia mediocre.

Prima Torre del Sella - m. 2533 (Dolomiti - Gruppo del Sella)

H. Insam e I. Rabanser hanno aperto il 18/2/89 «Telegraph Road» alla parete sud. Si tratta di un percorso che attacca a ds. della «Rossi», la interseca a metà parete e sale poi alla sua sin. fino in cima. Svil. 180 m su roccia ottima con diff. fino al VI. La via è rimasta attrezzata (chiodi normali). La via è già stata ripetuta (Bernardi-Rabanser).

Meisules dla Biesces - m 2409 (Dolomiti - Gruppo del Sella)

Questo lungo contrafforte nordoccidentale del Sella, immediatamente soprastante la rotabile del Passo Gardena e caratterizzato quasi ovunque da roccia formidabile, è diventato negli ultimi anni una delle mete preferite dagli arrampicatori locali che vi hanno realizzato salite rimarchevoli per bellezza ed impegno. Ultime in ordine di tempo sono le due vie «Maghi i Maghetti» e «Lai Kemm». La prima, aperta da Rabanser e Comploi il 10/7/88 si svolge lungo la parete ovest, si sviluppa per 200 m ed è stata paragonata dai primi salitori alla «Mephisto» al Sass dla Crusc (un 6 b/c, quindi, aperto a vista dal basso? Purtroppo gli autori sono stati avari di informazioni in merito).

La seconda, ancora sulla parete ovest e chiamata «Lai Kemm», è stata aperta il 4/10/87; porta sempre la firma di Rabanser, questa volta accompagnato da K. Unterkircher; si sviluppa per 150 m ed offre diff. fino al V.

Croda del Becco - m. 2810 (Dolomiti - Gruppo Croda Rossa)

R. Flora e A. Zucchetto (C.A.I. Montebelluna) hanno tracciato il 17/9/89 sulla parete S la via «Emanuela» che corre nel settore centrale della parete lungo la fascia di placche più a sin. Sviluppo 350 m (9 tiri), diff. dal II al IV. (qui sopra)

Clap del Paredach - m. 1840 (Dolomiti d'Oltrepieve - Gruppo Raut-Resettum)

La solare parete SO di questa cima che domina la romantica forc. di Pala Barzana è stata da qualche tempo scoperta dagli arrampicatori locali; dopo la via «Marino di Bortolo» (Degan-Bottino il 2/9/84) M. Bruna, D. Pavani e G. Cimarosti il 30/9/89 hanno realizzato un nuovo interessante itinerario (dedicato al CAI Maniago) che si sviluppa per 350 m (10 tiri) e presenta diff. fino al V+ e A0 (oppure VI+). Usati 29 ch. + 16 di sosta, tutti lasciati.

Torriente Peralba - m. 2208 (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Il 4/6/89 A. Pozza, A. Marzemin e S. Piccolrovazzi hanno salito la parete SE per un nuovo itinerario di ca. 200 m chiamato «Lederhelm». La roccia è ottima e le difficoltà valutate TD sostenuto con passi fino al VI+.

III Campanile delle Genziane - (Alpi Carniche - gruppo Peralba)

R. Adami e R. De Colle (C.A.I. Ravascletto) hanno aperto il 11/9/88 sulla parete N un itinerario di 120 m con diff. di III e IV.

M. Chiadenis - m. 2450 (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Sulla parete SO del «Dente del Gigante» la via «Ape Maja» è stata aperta da R. Adami e G. De Colle il 30/7/89. Disl. 350 m, diff. III e IV.

Sulla stessa parete Adami e De Colle nel giugno '89 hanno realizzato una variante inferiore alla via «Wiegele» che supera un disl. di 150 m e oppone diff. fino al IV.

Gli stessi, sulla medesima parete un mese più tardi hanno realizzato un'altra variante alla classica «Wiegele»; disl. 150 m, diff. V e V+.

Creta Alta di Mimoias (Alpi Carniche - Gr. Terze)

Il 12/10/89 A. Calligaris e A.M. Vernier hanno salito il pilastro S della q. 2263, pilastro situato immediatamente a ds. (E) della Torre Enghe e separato da questa dal canalone della via comune alla Torre. Lo sviluppo di questa via lungo

il pilastro S è di 400 m e le difficoltà sono state valutate D+ (un pass. di 5 e due di 5-).

Creta Alta di Mimoias (Alpi Carniche - Gr. Terze)

Sul pilastro della quota 2376 alla parete S (denominato «Nadia») D. Piccilli ed E. Quagliaro hanno aperto il 15/10/89 la via «J. S. Bach». A giudizio dei primi salitori si tratterebbe di uno dei più eleganti ed impegnativi itinerari delle Carniche, reso tale dalla roccia eccellente, dall'ambiente grandioso e dalle difficoltà (sostenute ed a tratti estreme) che lo caratterizzano. Lo sviluppo è di 350 m (8 tiri) e le diff. di V e VI sostenuti con un pass. di VI+ ed un altro di VII. (qui sopra)

Creton dell'Arco - m. 2535 (Alpi Carniche - Gruppo Clap)

Sulla parete SO il 10/9/89 R. Adami, G. De Colle (C.A.I. Ravascletto) e A. Campardo (C.A.I. Spilimbergo) hanno aperto la via «Moreno», un itinerario di 180 m con diff. di III e IV con un pass. di IV+.

Cima dei Gjai - m 1914 (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)

La bella parete settentrionale ha una nuova via che corre a sin. della Cettin-Glavina e di cui ha in comune la fessura centrale (6° tiro): autori di questo nuovo itinerario aperto il 16/7/89 sono D. Piccilli e P. Degano, svil. 440 m (13 tiri), diff. di V e V+ con un pass. di VI- su roccia mediocre fino al 5° tiro, poi buona. (qui sotto)



Torre Nuvernius - m. 1800 (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)

D. Piccilli, N. Cossio ed F. Alfaré, il 24/9/89 hanno aperto una nuova via che supera il caratteristico strapiombo basale del versante nord di questa torre. La via, che attacca qualche m a sin. della via «Bulfon-Mansutti» ha uno sviluppo di 250 m (6-7 tiri) e presenta difficoltà fino al VI+ con pass. di A2. *(qui sotto)*

Torre Ivano - m. 1810 (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)

Gli stessi Piccilli, Cossio ma con M. Callegarin l'11/10/89 hanno salito la parete est per un nuovo itinerario di 220 m con diff. continue di IV+ ed un pass. di VI su roccia ottima.



ALPI APUANE

Padulello (Alpi Apuane - Gruppo del M. Cavallo)

Il 23/7/89 U. Bonini, F. Baldini, N. Lunardini e B. Nicolini hanno aperto sulla parete S del Padulello la via «Montanari» che segue un evidente diedro a sin. della via «dei Rescettini». Svil. 130 m, diff. TD+ con pass. fino al VII. *(qui sopra)*

Monte Contrario - m. 1789 (Alpi Apuane - Gruppo del Contrario)

Cosa sarà mai l'«effetto caramella?». Per scoprirlo bisognerebbe forse ripetere l'omonima via aperta il 15/10/89 da G.C. Polacci e G. Giannacini alla parete SO del M. Contrario. L'itinerario, rimasto in gran parte chiodato, si sviluppa per 200 m (6 tiri) ed oppone diff. continue di IV e V con pass. fino al VI-.

Il Torrione di Passo Croce (Alpi Apuane - Gruppo del M. Corchia)

Sulla parete SO il 18/10/88 C. Bacci, E. Riccomini, G.C. Polacci hanno aperto la via «indietro tutta!» che offre diff. fino al VI- su un disl. di 100 m (4 tiri).

Sempre al Il Torrione ma sulla parete O, gli stessi Polacci e Bacci hanno realizzato «Sphinx», un'interessante itinerario di 100 m (4 tiri) con diff. di V e VI. Ambedue le vie sono rimaste interamente attrezzate.

Torre Francesca (Alpi Apuane - Gruppo delle Panie)

L'11/6/89 G.C. Polacci, C. Bacci, A. Angelini, C. Barbolini e M. Passaleva hanno aperto sulla parete O la via «Hasta la vista» che su un dislivello di 110 m (4 tiri) presenta diff. sostenute dal V al VI con un pass. di VI+. Anche questo itinerario è rimasto interamente attrezzato.



BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22



Armando Biancardi VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI

Grafiche Leardini, Verona 1989 - pag. 175 - L. 20.000

Armando Biancardi, il quale non ha bisogno di presentazione in questa rubrica, della quale è uno dei normali e validissimi recensori, ha pubblicato il volume in epigrafe in occasione del settantacinquesimo anno dalla fondazione della Giovane Montagna, l'importante associazione collaterale del C.A.I. e diffusa in specie in Piemonte e in Veneto; ma nel testo non v'è nulla di improvvisato, come talora succede quando la pubblicazione è collegata con un avvenimento: curato il progetto grafico, selezionate con grande attenzione le fotografie, nitida e ordinata la composizione, il tutto si inquadra nella felice iniziativa di riprodurre queste pagine classiche di letteratura alpinistica, accuratamente tradotte in italiano. Esse comprendono l'ultimo secolo della storia dell'alpinismo europeo, iniziando con gli inglesi che furono i nostri precursori nell'800 e passando via via agli austriaci, ai tedeschi, ai francesi, agli italiani, con una carrellata che ti dà evidente la sensazione che chi ha fatta la pubblicazione conosce a fondo l'ambiente. Senza commenti - salva una breve biografia premissa ad ogni autore - ti conduce dalla visione ancora un po' romantica di un Leslie Stephan o di un Douglas William Freshfield ai poeti della montagna, da Guido Rey a Lammer, e sino ai grandi alpinisti più vicini a noi nel tempo, che hanno lasciato un segno indistruttibile nella evoluzione e nel progresso dell'alpinismo - tutti oggi scomparsi, da Tita Piaz a Paul Preuss, da Comici a Toni Gobbi, da Boccalatte a Gervasutti, i quali ultimi i più anziani di noi hanno in gran parte conosciuto ed apprezzato. E a risentirli, nei loro scritti e nella loro modestia, l'apprezzamento cresce ancor maggiormente. Il binomio Uomo-Montagna grandeggia.

È un libro che merita sia letto e che la Giovane Montagna deve essere fiera di avere pubblicato.

Vibici

Lucio Bortolotti Maria Assunta Pierantoni IL MONTE VELINO

Edizioni Abete, Roma - Formato 28x28 - Pagine 180, fotocolor di grande formato - Maggio 1989.

«Il massiccio montuoso Velino-Sirente sorge nel cuore della Penisola tra la conca del Fucino e le valli dell'Aterno, del Salto e del fiume Velino a cavallo tra l'Abruzzo ed il Lazio. L'imponente piramide sommitale con i suoi 2.487 metri di quota è la terza cima dell'Appennino. Dall'alto di questa vetta si domina un immenso panorama che abbraccia tutte le principali catene dell'Appennino Centrale e si spinge, nelle giornate più limpide, fino a Roma e ai due mari che delimitano la Penisola. Malgrado l'aspetto esteriore aspro ed arido, fatto di sconfinati brecciai e rupi precipiti, il Velino racchiude profonde valli ammantate di dense foreste e dolci altipiani incastonati tra i monti, che in altri periodi geologici erano occupati da azzurri laghi. E fino al secolo scorso si stendeva ai suoi piedi il maggior lago dell'Italia peninsulare, il Fucino dall'onda cristallina cantato da Virgilio».

Questo di cui parliamo è un grande volume fotografico che descrive il massiccio Velino-Sirente; il libro è diviso in diversi sottotitoli: La riserva naturale «Monte Velino», I piani carsici, I Monti della Duchessa, I Monti di Cicolano e Il lago di Rascino, Testimonianze del passato, Le gole di Celano. Brevi testi esplicativi accompagnano dopo ogni sottotitolo le 176 grandi, suggestive, ottime fotocolor dei due autori che, ci piace ricordarlo, non sono legati solo sul campo del lavoro; sono infatti marito e moglie uniti anche da questa grande passione per la fotografia e la terra d'Abruzzo. Vale la pena di ricordare alcuni loro titoli di particolare importanza e suggestione come: Maiella Madre (1984) e Gran Sasso d'Italia (1986). Ripeto quanto già detto nelle precedenti recensioni: dopo un primo momento di stupore per quanto ci si svela osservando le suggestive illustrazioni si ha l'impeto di mettersi un sacco in spalla ... e via per le valli del Monte Velino.

Fabio Masciadri

AA.VV. BELLUNO. VIAGGIO INTORNO AD UNA PROVINCIA

Libreria Pilotto Editrice, Feltre 1989 pp. 253.

Nel commentare «Dolomiti trentine» - un anno fa su queste stesse colonne - accennavamo al riuscito tentativo di un quartetto impegnato a cercare in montagna il suono e l'atmosfera della sinfonia. Quest'immagine è tornata naturale e con ancora maggiore rispondenza dopo aver preso in mano, guardato e letto un parallelo tentativo bellunese. Che ha avuto, sì, un ispirato direttore di orchestra in Maurizio Busatta, contornato però da un più nutrito numero di orchestrali che con tonalità diverse sono riusciti ad amalgamarsi nel perseguire il risultato complessivo.

Che era poi quello di spiegare quanto ci sia da conoscere ancora in una terra, quella bellunese, in cui il filo conduttore risulta intessuto di montagna e di presenza di montanari. Presenza, però, per molti versi diversificata e che ha richiesto analisi particolari, approfondimenti specifici. Forse è per questo che Busatta è andato a cercare una serie di orchestrali: Belli, Bernardi, Conti, De Martin, Eicher-Clere, Guarnieri, Pagnogna, Pellegrini, Sernagiotto, Sorge e Zangrando. E a loro ha affiancato ben cinque fotografi: Cadorin, Dalla Giustina, De Vido, Riva e Sovilla. Tutte persone legate dalla prospettiva di una «provincia che crede nel futuro» per dirla con uno dei capitoli del libro; persone che ci appaiono spesso in quell'atteggiamento di attenta contemplazione tipica di chi è abituato ad andare in montagna. E ci pare di vederli nel gesto di sollevare lo sguardo «dalla Piave in su» per ricordare la felice espressione di Angelini scelta dai soci delle sezioni C.A.I. bellunesi come sottotitolo per il loro semestrale «Le Dolomiti bellunesi».

E che cosa contemplano? Molte cose: luoghi, istituzioni, paesaggi, fatti, storie, processi realizzati e in divenire. A noi però interessa soprattutto dire che vengono guardati i rapporti fra montanaro e natura, fra uomo e montagna che è sentita e vissuta spesso come persona. Sono

stati i disegni e i racconti di Buzzati ad insegnarcelo e non è un caso che il libro si apra proprio con un suo ricordo, con sue parole «Avvicinatevi, vi prego, esaminate attentamente questo spettacolo delle Dolomiti bellunesi che per noi italiani è diventato di ordinaria amministrazione, e non ci facciamo più caso, eppure senza ombra di dubbio è una delle cose più belle, potenti e straordinarie di cui questo pianeta disponga». Aggiungere dell'altro, a questo punto, sarebbe sicuramente stonato.

Roberto De Martin

**Walter Bonatti
UN MODO DI ESSERE**

Dall'Oglio Editore, Milano 1989 - pag. 398, formato 21x15 - 10 foto a colori, 18 in b/n. - Collana Exploits - L. 30.000.

Bonatti è un personaggio così complesso e «centrale» per alcuni aspetti della cultura occidentale della seconda metà del XX secolo da richiamare alla mente alcune figure poliedrico-rinascimentali, quali alcuni artisti di 500 anni or sono. Di fronte a persone simili non si può che restare sempre un pò sconcertati, proprio per quell'aura di assolutismo che impersonano, rendendo di conseguenza inadeguata ogni forma di giudizio relativa ai contenuti, che necessariamente debba rifarsi a parametri normali indispensabili alla comunicazione, ad esempio nella recensione di un testo. Mi è venuta allora la tentazione di attaccarmi al telefono e, perché no?, sentire, nella forma di intervista, cosa ne pensava lui del suo libro, conoscendone l'assoluta incorruttibilità di pensiero e quindi la conseguente imparzialità. Poi mi si sono frapposti alcuni ostacoli, gli uni di carattere personale (un tempo eravamo, se non amici, conoscenti legati da reciproca stima, poi per una ragione che mi sfugge, sono stato iscritto nella sua lista nera - molti nemici molto onore?), gli altri di carattere filosofico-speculativo: può il soggetto vedersi come oggetto con la stessa oggettività, e così via? ... E allora, a rischio di vedere un'altra nota di biasimo a mio carico nel registro di Bonatti, eccomi a dire ciò che penso del suo libro-intervista-lunga-una vita.

Il messaggio centrale del libro di Bonatti è costituito dal «noscit ipsum» antico come la nostra cultura classica; e quando Bonatti si pone in posizione critica verso altri - o la società - è perché costoro si sottraggono, o tentano di farlo, in modo più o meno inconsapevole, a questo imperativo, assumendo at-

teggiamenti e modi di esprimersi che non sono propri, ma mutuati dall'ambito del sembrare invece che permeati da quello dell'essere. È quindi una sorta di manuale per chi è interessato a questo genere di percorso esistenziale. Si può essere o non essere d'accordo con le posizioni assunte da Bonatti nei confronti di vari avvenimenti o persone, ma non si può negare che lui non vuole mai essere altro che sé stesso in ogni situazione, e così dagli inizi ad oggi, proponendo un modello di coerenza che può senz'altro spaventare: come, qualcuno non ha detto che è forma di intelligenza sapere modificare, «crescere» col mutare delle condizioni e dell'ambiente esterno?: ciò è pur vero a certi livelli esistenziali e operativi, ma non lo è per chi persegue il salto di qualità dalla realtà dell'apparente alla realtà del reale - se ve n'è una.

Ma un tempo si credeva che il mondo finisse alle colonne d'Ercole, e Ulisse ci ha dimostrato il contrario. Nel libro, che si sviluppa nella forma di interviste realizzate da vari intervistatori per quotidiani, periodici, radio ed altri mezzi di comunicazione, emergono tutti i punti chiave del pensiero bonattiano, come s'è detto coerentemente messo in pratica nel suo «modo di essere». E poiché a un recensore non è lecito mettere in discussione le tesi di un autore, ove queste corrispondano dal punto di vista dello stesso alla realtà del reale, mi fermo qui; notando solo che queste tesi, e questo modo di essere, come Bonatti stesso ammette, sono assai più valide nel suo rapporto individuale con la natura (che come concetto dovrebbe essere condiviso da tutti) che non nel suo rapporto col sociale.

Poiché è invece lecito al recensore esprimere giudizi in merito alla forma letteraria, osserverò che l'intervista non mi pare una forma idonea e all'altezza d'esprimere tali concetti, inseriti come sono nel vissuto di una persona. Il continuo andare e venire tra la logica dell'intervistatore e quella dell'intervistato spezza il filo espressivo, rende faticoso l'emergere del pensiero stesso, e ancor più faticoso per il lettore seguirlo dall'inizio alla fine del libro. Inoltre nella forma dell'intervista la prosa si impoverisce, e ciò che è efficace in un'intervista breve, e ancor più alla radio, dalla viva voce, lo è assai meno attraverso i capitoli di un libro. Bonatti ha già dato prova di saper scrivere: perché quindi per questo, da qualcuno definito il suo «testamento spirituale», non ha adottato una forma letteraria più organica?

Alessandro Giorgetta

**Carlo Rossi
INVITO ALLO SCI ALPINISMO
I Volume: DALLA VAL TANARO
ALLA VAL GESSO
II Volume: DALLA VALLE STURA
ALLA VALLE PO**

Editore L'Arciere Cuneo 1989 - Pagine 530 - Prezzo complessivo L. 40.000.

Escursioni ecologiche invernali e primaverili sui pascoli alpini della provincia di Cuneo. I due volumi dell'opera sono venduti anche separatamente. Si tratta di una guida nel senso più completo del termine e, nello stesso tempo, organica proposta di inserzione per apprezzare meglio la natura raccogliendone le multiformi espressioni per amarla e rispettarla e difenderla.

Il primo volume (232 pagine) presenta 52 itinerari corredati da carte geografiche, schizzi topografici e 105 foto in gran parte a colori. (L. 18.000) Il secondo volume (303 pagine) propone 98 itinerari corredati da carte geografiche, schizzi topografici e 125 foto in gran parte a colori e un utile indice analitico. (L. 22.000).

Fabio Masciadri

**Massimo Casprini - Silvano Guerrini
FONTE SANTA
Itinerari fra storia,
arte e ambiente**

Edizioni C.R.C. Antonella - Firenze 1989 - Pagine 265, numerose foto, disegni, schizzi e cartine topografiche in b/n formato 23,5x17. Fuori testo una carta topografica della zona che riporta gli itinerari consigliati nel testo.

Pubblicazione patrocinata dal Comune di Bagno di Ripoli (Firenze).

Fonte Santa è posta al centro di una zona boschiva sita pochi chilometri a Sud di Firenze.

Gli autori, dopo un'importante prologo diviso in sette capitoli, presentano nove itinerari di facile escursionismo ricchissimi, come promette il titolo, di ecologia, di storia, di arte e di conoscenza dell'ambiente. Non si tratta di una normale guida, ma di un volume assai dotto e particolareggiato. Il viaggiatore viene preso per mano e condotto a conoscere minutamente e profondamente questa zona quasi sconosciuta sebbene si trovi a poca distanza da Firenze.

F.M.

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.



BAILO s.p.a. PIEVE TESINO (TN) ITALY - TEL. (0461) 594633



A Trademark of W.L. Gore & Associates



Vestire in montagna

Un sogno DI INIZIO STAGIONE

AD. BASEGGIO - FOTOPIU



 **DINSPO**
AVVENTURA E DINTORNI

EASY CLIMBER

Modello dalla tomaia morbida adatto per qualsiasi tipo di terreno - studiato per l'avvicinamento e l'arrampicata classica di 3°/4° grado.

GUIDA ANDOLLA-SEMPIONE

È in corso di compilazione il volume Andolla-Sempione della collana «Guida dei Monti d'Italia».

Esso descrive la catena delle Alpi Pennine orientali dal Passo di Monte Moro al Passo del Sempione (Joderhorn - Antigne - Saas - Loranco - Andolla - Weissmies - Lagginhorn - Fletschhorn) e le diramazioni ossolane tra le valli Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro.

Si invitano pertanto gli alpinisti a una fattiva collaborazione per la miglior riuscita della guida. Sono gradite non solo le relazioni delle prime ascensioni, ma anche quelle delle vie normali più seguite e di qualsiasi ripetizione, meglio se illustrate con foto, schizzi e tracciati delle ascensioni.

La documentazione deve essere inviata a Renato Armelloni, Via Val Cannobina, 6 - 20152 Milano.

Enrico Pezzoli I MOLLUSCHI CRENOBIONTI E STIGOBIONTI PRESENTI NELL'ITALIA SETTENTRIONALE (Emilia Romagna compresa)

Censimento delle stazioni ad oggi segnalate.

Monografia di «Natura Bresciana» n. 9-1988; ed. Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia - Pag. 152 - Numerose foto in b.n., varie carte di distribuzione degli animali.

Il socio non si lasci spaventare dal titolo: il volume, pur contenendo uno studio scientifico attento e preciso - frutto di molti anni di lavoro - è di interesse generale perché, diviso per Regioni e quindi per provincie, ci dà il censimento di tutti i corsi d'acqua compresi i fontanili e le sorgenti, che oggi non sono inquinati.

Infatti tutti i molluschi del presente trattato vivono solamente in acque pulite e ossigenate e mal sopportano qualsiasi tipo di inquinamento. Va da sé, quindi, che basta sfogliare le pagine per vedere quanti torrenti e ruscelli nei nostri monti sono ancora rimasti D.O.C. Da rilevare che l'Autore è socio attivissimo presso la Commissione Scientifica della sezione di Milano.

Piero Carlesi

Francis Wilson - Storm Dunlop GUIDA ALLA PREVISIONE DEL TEMPO

Form. 14,5x21,5 - pagine 186 con foto a colori, schizzi e carte. Editore Zanichelli, Bologna 1989 - L. 28.000.

Il volume, molto utile a chi frequenta

la montagna, va ad arricchire quella nuova collana di manuali pratici dell'editore bolognese che vanta titoli come «Guida all'alimentazione in montagna» e «Guida all'arrampicata moderna» usciti recentemente.

Prevedere il tempo e interpretare le previsioni stesse emanate dai bollettini meteo può essere molto importante non solo per l'alpinista, ma anche per chi fa trekking, sci escursionismo, ecc. E sul mercato, dopo un famoso e utilissimo «Oscar Mondadori» di molti anni fa, firmato dall'indimenticato Col. Bernacca, non c'era più nulla di aggiornato. Ben venga quindi questo nuovo titolo. Oltre alla parte più «scontata», come i capitoli sulla circolazione dell'atmosfera, sui venti, sulle masse d'aria, sugli anticicloni, sui fronti caldi e freddi, ecc. il volume riserva le ultime pagine alla previsione scientifica del tempo, invitando il lettore a interpretare correttamente le immagini dal satellite.

P.C.

Gino Fistolera PIANTEDO - Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi (Fascicolo n. 18)

Form. 16x23,5 - pagine 36 - Editore dalla Società Storica Valtellinese, Villa Quadrio - 23100 Sondrio.

Indimenticato promotore e coordinatore di questa importante opera di censimento di toponimi è stato Giovanni De Simoni, recentemente scomparso. Questo diciottesimo studio, dedicato al territorio comunale di Piantedo, in bassa Valtellina, esce a un anno dalla Sua scomparsa, ma era stato ancora coordinato, promosso e appoggiato da Lui. Dopo le 10 pagine iniziali dedicate alla storia e all'inquadramento geografico del territorio, segue il consueto elenco dei nomi di luogo. È annunciata l'uscita del prossimo fascicolo dedicato al territorio comunale di Dazio.

P.C.

I NOSTRI MONTI

CAI, Sezione di Cava dei Tirreni - Salerno 1989.

Un libretto di 160 pagine per celebrare il cinquantenario della fondazione della locale sezione CAI.

Per molti, dire Salerno e Cava dei Tirreni significa mare e turismo balneare. Molti di noi hanno visto più volte i monti Lattari, o dal lato della

costa, nel fare il giro della penisola sorrentina, o più sovente dal lato interno, percorrendo l'autostrada Napoli-Salerno, attraverso una regione abitatissima. Ma forse pochi hanno mostrato interesse per quei monti così vicini ma così poco conosciuti.

Eppure i monti Lattari, apparentemente poco considerevoli perché non molto alti (le massime quote non arrivano a 1500 metri) hanno grande interesse naturalistico ed escursionistico. Montagne per lo più calcaree, hanno forme energiche, ripide pareti, gole e boschi stupendi che già avevano colpito la fantasia di T. Tasso, dell'illuminista inglese Swinburne e altri viaggiatori dei secoli passati.

Ben venga quindi un lavoro moderno che faccia conoscere anche a noi cosa sono in realtà questi monti. Il volumetto comprende tre parti principali. Il primo capitolo tratta della geografia fisica, della flora, della fauna; poi sono descritte diverse escursioni, che toccano gli aspetti naturalistici e storici; quindi un esauriente capitolo sulle grotte e sugli insediamenti preistorici in grotta. L'elenco delle grotte ne riporta ben 134 e alcune di esse vengono citate come «inesplorate» (evidentemente c'è molto da fare per gli speleologi campani!).

Il volumetto viene pubblicato in concomitanza con la carta-sentieri; in effetti sarebbe stato, secondo me, ancor più opportuno che la carta fosse allegata, dato che la descrizione degli itinerari, pur dettagliata, non è mai corredata di schizzi.

L'opera ha scopo e linguaggio eminentemente divulgativo, è ovvio; ma è anche opera scientifica. Infatti riporta gli elenchi completi di tutte le forme di vita animale e vegetale, così come tutti i dati disponibili delle grotte.

Mi auguro una diffusione che vada al di fuori delle sezioni campane e che renda un po' di giustizia a queste belle montagne che ritengo siano, ingiustamente, poco considerate.

Carlo Balbiano d'Aramengo

Errata Corrige

Sul n. 5/1989 della Rivista nella rubrica «Libri di Montagna» a pag. 79, la paternità del libro LA TRAVERSATA DELLA GROENLANDIA CON GLI SCI è stata attribuita a Fabio Masciadri, il quale ci informa che non c'è autore perché il libro è opera di tutti i componenti la spedizione.

Renato Chabod



Altri ricorderà Renato Chabod magistrato - fu Sostituto Procuratore del Re prima a Cuneo e poi a Torino -, indi avvocato brillante in ispecie nel diritto penale, presidente della Società delle Guide di Courmayeur per un decennio e poi per un altro del Comitato Valdostano del Consorzio Nazionale Guide del CAI, presidente dell'ospedale di Ivrea, consigliere per lungo tempo del Parco Nazionale del Gran Paradiso, consigliere regionale Valdostano nel 1954, senatore nelle legislature del 1958 e del 1963, vice-presidente del Senato, sindaco di Courmayeur nel 1965, socio onorario del CAI.

Ma noi che lo abbiamo avuto presidente generale dal 1965 al 1971, e che spesso lo incontravamo nelle nostre riunioni successive nella sua qualità di past-presidente, accompagnato dal fido Bertetti, ne ricordiamo principalmente non soltanto le eccezionali doti alpinistiche - a soli ventun'anni divenne accademico, e nel 1975 per quattro anni fu eletto presidente del Club Alpino Accademico - ma ancora l'amore per la montagna, un amore duraturo e mai venuto meno.

Quando giovanissimo si laureò a pieni voti assoluti e con lode e dignità di stampa in giurisprudenza presso l'Università di Torino, scelse secondo gli dettava il cuore la tesi di laurea che ebbe per oggetto il diritto alpinistico.

Già allora quando poteva si ritirava nella sua *baita* - egli così la definiva - della Valsavaranche per apprezzare le sue montagne e iniziava il suo *iter* alpinistico, tra i più ardimentosi e vasti che si conoscono: nel lontano 1927, a 18 anni, ascende la Sud della Marmolada; e poi - pipa magari spenta in bocca - non molla più.

Con i fratelli Stefano e Paolo Ceresa e con Enrico Adami, dirige una spedizione sulle montagne tra Cile e Argentina, quando le spedizioni extra-europee non sono ancora all'ordine del giorno. Ma sopra tutto le Alpi occidentali sono il teatro delle sue salite e non vi è punta del gruppo del Bianco che egli non abbia scalato. Sono sue alcune tra le più notevoli ascensioni degli anni trenta: Sud del Mont Maudit, Nord del Gran Paradiso e dell'Aiguille Blanche de Peuterey, canalone del Mont Blanc du Tacul, seconda della Nord delle Jorasses lungo lo sperone centrale, persa per un soffio contro gli inglesi. Gli è compagno l'amico Giusto Gervasutti, il fortissimo - come lo definiva icasticamente Renato - e tra loro si costituisce la più formidabile cordata degli anni trenta, un *tandem* che rimarrà celebre: da un lato l'abilità di scoiattolo di Gervasutti, che fa da primo in roccia, dall'altro la saldezza granitica di Renato, che precede in ghiaccio e in misto.

Era una personalità estroversa: aveva un sacco di amici. Prima della guerra d'altronde, l'alpinismo era la passione di una piccola minoranza, non uno sport di massa qual'è oggi. E questa piccola minoranza era fatta di amici: Alberico, Andreis, Antoldi, Boccalatte, Borgna, Ghiglione, Mila, De Rege, Rivero, Zanetti furono assai spesso i suoi colleghi di escursione.

Fu un capo e un maestro, e maestro si è quando si apre la strada e si ammaestrano altri: il che Renato lo sente come un dovere.

Nel 1934, sostituto procuratore del Re a Cuneo illustra la guida delle Alpi Marittime; l'anno successivo pubblica il manuale "Alpinismo"; nel

1939 e 1963 la prima e la seconda edizione della Guida del Gran Paradiso; nel 1953 e 1960 il primo e secondo volume della Guida del Monte Bianco; nel 1959 "La Cima di Entrelor", nel 1972 "Camarade prends ton verre". E molte delle sulle guide e delle sue relazioni sulla Rivista Mensile sono specificate e chiarite da schizzi a penna che indicano e precisano. Quelle montagne Renato Chabot le ama e ne interpreta pertanto l'architettura, l'essenza alpinistica. Da qui a diventare pittore il passo è breve. Ce lo spiega egli stesso, nel suo "La Cima di Entrelor": "Il Pic Adolphe è servito, ma per il momento sono purtroppo servite anche le mie estremità inferiori. Le poche ore in pedule sulla fredda parete Nord sono bastate a farle peggiorare e quindi per questa ragione debbo dare un mesto addio alle grandi salite. Ne sono tanto più spiacente, in quanto debbo lasciare il Fortissimo senza compagno; ma non c'è proprio nessun rimedio. Per consolarmi mi compro colori e pennelli e mi dò alla pittura di montagna. Avevo cominciato a dipingere sui 17 anni ma poi avevo subito smesso, dopo aver visto la Cappella Sistina ed essermi convinto che a quelle altezze non avrei potuto salire, ma nemmeno avvicinarmi. Dopo di allora avevo però visto tante altre pitture di minor respiro ed avevo così mutato parere: con tanta gente che dipinge più o meno bene, posso provarmici anch'io. Mi occorreva l'occasione: e questa venne col forzato riposo cui mi costrinsero nel luglio 1935 la Nord delle Jorasses e la Nord del Pic Adolphe. Da allora mi è rimasto questo *hobby* che ho coltivato come ho potuto, magari a distanza di anni, ma da cui non riuscirò mai più a staccarmi".

Non mi fa velo mezzo secolo di amicizia reciproca e sincera, scrivo di una Personalità, che è alpinista quando scala inaccessibili punte vergini (e dirà poi con quella ironia che gli è connaturata che le vergini non gli piacciono); è alpinista quando ascende le vette del diritto, dall'una e dall'altra parte della sbarra; è alpinista nella facondia della parola colorita quando difende l'indifendibile. Se trova ostacoli, li supera.

Vibici

effetto sport



DALMASSO SPORT

SPECIALISTI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, SCI, SCIALPINISMO,
ROCCIA, FREE CLIMBING, TREKKING,
CAMPING, GINNIC, PALESTRA, TENNIS,
JOGGING.

P.ZA REPUBBLICA 1 BIS, TORINO
TELEFONO: 011/537802 - 546662

VIA LUPO 98, GRUGLIASCO (TO)
TELEFONO: 011/7801136

a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®

Presso il nostro punto vendita troverete tutta la gamma delle nostre calzature da montagna
MOONTAINSPORT - 36030 Pievebelvicino (VI) - Via Venezia, 1-3 - Tel. 0445/660476

SENGIO ALTO piccole dolomiti Vicenza



monte FUJIYAMA Giappone

Avant Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System

**zamberlan**®

the Walker's Boot

calzaturificio Zamberlan srl, 36030 Pievebelvicino (VI) Italy - Via Marconi, 1 - Tel. 0445/ 660999 (ric. aut.) - Tlx 430534 CALZAM I - Fax 0445/661652
Zamberlan, Cambrelle, Multiflex, Bimescol by Vibram e Hydrobloc sono marchi registrati®.

SPELEOLOGIA

Novità esplorative

Stati Uniti

Sul bollettino della National Society, Speleological NSS News, special edition may 1989, è stato pubblicato l'elenco delle grotte americane più lunghe e profonde.

Come si può osservare, in USA ci sono molte grotte lunghissime, fra cui la celebre Mammoth Cave, record del mondo da trent'anni, ma quanto a profondità non si sono mai trovati sistemi paragonabili a quelli trovati in Europa od altre parti del mondo.

Grotte più lunghe:

- | | |
|-------------------------------------|--------|
| 1. Mammoth Cave, Kentucky | 531 Km |
| 2. Jewel Cave, South Dakota | 76 » |
| 3. Wind Cave, South Dakota | 51 » |
| 4. Fischer Ridge Cave, Kentucky | 44 » |
| 5. Friar's Hole Cave, West Virginia | 42 » |
| 6. Organ Cave, West Virginia | 37 » |
| 7. Lechuguilla Cave, New Mexico | 32 » |
| 8. Crevice Cave, Missouri | 28 » |
| 9. Cumberland Caverns, Tennessee | 27 » |
| 10. Sloans Valley Cave, Kentucky | 24 » |

Grotte più profonde

- | | |
|-------------------------------------|---------|
| 1. Columbine Crawl, Wyoming | - 472 M |
| 2. Lechuguilla Cave, New Mexico | - 457 » |
| 3. Great Expectations Cave, Wyoming | - 427 » |
| 4. Bigfoot Cave, California | - 367 » |
| 5. Neff's Canyon Cave, Utah | - 356 » |
| 6. Ellison's Cave, Georgia | - 324 » |
| 7. Silvertip Cave, Montana | - 320 » |
| 8. Carlsbad Cavern, New Mexico | - 313 » |
| 9. Big Brush Greek Cave, Utah | - 261 » |
| 10. Kazumura Cave, Hawaii | - 270 » |

Cina

Quest'immenso paese contiene grandiosi sistemi carsici, specie nelle sue regioni meridionali; pensiamo che questi tesori siano in gran parte inesplorati. I cinesi hanno poche

possibilità di muoversi nel loro paese, ma gli speleologi esteri hanno difficoltà ancora maggiori. Comunque la Cina comincia piano piano ad aprirsi e chi ha la fortuna di poter visitare un piccolo angolo di una regione calcarea, ne riporta impressioni e fotografie meravigliose.

Recentemente è stata costituita la «Belgian Chinese karst and Caves Association» che, fra le prime imprese, ha continuato l'esplorazione del fiume sotterraneo di Teng Long (Li Chuan, provincia di Hu Bei). La grotta attualmente ha 37.000 metri rilevati ed è la maggiore della Cina.

Spagna

Nel sistema di Badalona (Pirenei centrali, Huesca) è stata realizzata la traversata fra l'ingresso B 15 (quota 2216) e la Fuente di Escuaion. Il dislivello totale è di 1150 metri, ma al di là di questa cifra, la traversata corona 20 anni di sforzi da parte del Gruppo Speleologico di Badalona, che sempre era convinto di questa possibilità.

RIFUGI

Rifugio Delfo e Agostino Coda ai Carisey

La Sezione di Biella del Club Alpino Italiano comunica, perché sia portato a conoscenza agli eventuali interessati, il nominativo del nuovo gestore del Rifugio Delfo ed Agostino Coda ai Carisey, sito in territorio del comune di Pollone (VC). Si tratta di: Gabriele Beuchod - Guida Alpina, Frazione Esschleio 2 - 11025 GRESONEY ST. JEAN (AO) - Tel. 0125/345995

Nel contempo segnala che il numero telefonico del Rifugio in oggetto è mutato; il nuovo numero è 015/862405.

Rifugio «Nikolajewka»

Il Rif. «Nikolajewka» al Gaver, posto al fondo della incantevole piana di Gaver, nel Parco dell'Adamello, ha una nuova gestione.

Aperto dalla prima domenica di giugno alla terza di settembre e dal 7 dicembre a fine gennaio.

Per informazioni rivolgersi al: Sig. Renato Bicci - già Gestore del Rif. G. Rosa ed attuale gestore del «Nikolajewka»; 030/317695. Sig.ra Paola Valsecchi - accompagnatrice Regionale di Alpinismo Giovanile, attuale gestrice del «Nikolajewka» 030/317695 Brescia - Villaggio Badia - Traversa XIV n. 7.

Premio

«GIORGIO MAZZUCCHI»

Verbale della Commissione giudicatrice

Oggi 10 gennaio 1990 presso la sede della Sezione di Milano dell'A.N.A. in via V. Monti 36, si è riunita a norma di regolamento la Commissione giudicatrice del premio «Giorgio Mazzucchi».

Sono presenti: Giuliano Perini, presidente della Sezione e della Commissione, Tino Carenzio consigliere della Sezione, Gabriele Bianchi designato dal Club Alpino Italiano (art. 5 del regolamento), Franco Mazzucchi in rappresentanza della famiglia che ha istituito il premio, Vitaliano Peduzzi segretario permanente della Commissione (delibera 26 novembre 1984). Giustifica l'assenza Giorgio Pedone consigliere della Sezione, che esprime per iscritto il suo voto sulla assegnazione.

All'o.d.g. la assegnazione del premio «Giorgio Mazzucchi 1989». La Commissione prende atto che il Premio è stato pubblicizzato su «L'Alpino», organo ufficiale dell'A.N.A., «Veci e Bocca» periodico della Sezione di Milano dell'A.N.A., «Lo Scarpone».

La Commissione constata che la somma a disposizione per il Premio è di L. 2.000.0000 (duemilioni), integrata personalmente per quanto occorra da Franco Mazzucchi.

Nei termini regolamentari sono pervenute le seguenti proposte di assegnazione: Stazione di Clusone del Corpo Nazionale Soccorso Alpino (C.N.S.A.); Squadra di intervento alpino (S.I.A.) della Sezione A.N.A. di Milano; Gruppo guide alpine Marco Della Santa e Luciano Tenderini. Le candidature sono tutte adeguatamente illustrate e documentate.

Dopo appropriata discussione alla quale intervengono tutti i presenti preso atto del voto espresso a mezzo lettera dal commissario Pedone, la Commissione vuole anzitutto esprimere apprezzamento per tutte e tre le candidature, giudicando ognuna di esse, in linea assoluta, meritevole di un riconoscimento. Encomiabile la attività della Stazione di Clusone del C.N.S.A. impegnata in un'opera altamente qualificata di assistenza agli appassionati della montagna, attività che per altro si colloca nel quadro delle attività istituzionali del C.N.S.A. Encomiabile la attività della Squadra di intervento alpino della Sezione A.N.A. di Milano, improntata ad eccellente padronanza delle tecniche della montagna ed a generoso volontarismo, attività che peraltro può trovare appoggio - e la Commissione lo auspica - nella



Sezione di Milano dell'A.N.A.

Tutto ciò premesso, dovendo concretamente giudicare sulla assegnazione del Premio in relazione con la moneta di cui è dotato, la Commissione all'unanimità delibera di assegnare il Premio Mazzucchi per l'anno 1989 alle **Guide Alpine Marco Della Santa - Luciano Tenderini** con sede in Ballabio Piano Resinelli, con la seguente motivazione: «Impegnate da vari anni nella manutenzione delle catene e dei cavi metallici predisposti per migliorare le condizioni di sicurezza dei percorsi della Grignetta, manutenzione volontaria e gratuita, le guide alpine Marco Della Santa e Luciano Tenderini nel 1989 hanno attrezzato il canale di Val Tesa (detto «dell'Angelina») migliorandone la percorribilità ed hanno attrezzato interamente, con specifica realizzazione, il sentiero «Giorno». Detto sentiero serve da by-pass sulla «direttissima» evitando la frana che la interrompeva e riapre la percorribilità della «direttissima» stessa - chiusa in quel punto da oltre 3 anni - rendendola operativa sul versante Sud, evitando così il versante Nord che nella stagione invernale presenta particolare pericolosità. L'opera delle guide alpine Della Santa e Tenderini è semplicemente lodevole ed apprezzabile per lo spirito volontaristico e l'iniziativa e la capacità di assunzione di una non facile impresa sino a realizzarla compiutamente, virtù tipiche della gente alpina».

Il Premio verrà consegnato in occasione della assemblea della Sezione di Milano che si terrà il 25 febbraio 1990, alla quale i premiati verranno invitati. *Omissis*

Giuliano Perini
Il Presidente
Vitaliano Peduzzi
Il Segretario

Costituito il Gruppo di lavoro per l'escursionismo

Primo passo concreto verso l'istituzione di una Commissione nazionale per l'escursionismo. Il Consiglio centrale ha nominato, lo scorso ottobre, un Gruppo di lavoro con il compito di definire gli obiettivi e le modalità operative della costituenda Commissione, in particolare per quanto riguarda le collaborazioni con altri Organi tecnici centrali. Il Gruppo dovrà riferire le proprie conclusioni alla Presidenza generale entro il 31 marzo 1990.

Il 2 dicembre il Gruppo si è insediato. A presidente è stato nominato Teresio Valsesia (Macugnaga), a vice Tino Balduzzi (Alessandria), a segretario Stefano Vertemati (Sovico).

Gli altri membri sono: Adriano Campi (S. Maria di Sala), Gianni Dal Buono (Chieti), Filippo Di Donato (Teramo), Lionello Durissini (Trieste), Achille Gadler (Trento), Renato Maserati (Piacenza), Annibale Salsa (Savona), Luciano Sebastianelli (Genova). Il Consiglio centrale ha nominato Piero Carlesi come consigliere referente.

La proposta per la creazione di una Commissione centrale escursionismo era stata avanzata all'assemblea dei delegati di Gardone da Balduzzi e aveva ricevuto l'approvazione unanime dell'assemblea stessa. Successivamente a Milano era stata tenuta una riunione con l'invito ai 52 nominativi che avevano espresso la loro adesione e disponibilità a Gardone. Alla seduta ne sono intervenuti 27. Dieci gli assenti giustificati. Nel corso di quella riunione informale è stata compiuta un'ampia panoramica sul ruolo dell'escursionismo e sulla sua volontà attuale nell'ambito del C.A.I. Al termine è stata votata all'unanimità una risoluzione indirizzata al Presidente generale e al Consiglio centrale con la richiesta di costituire la Commissione centrale escursionismo. Tale richiesta era ampiamente documentata da una serie di motivazioni.

Agli organi centrali è stata inoltre trasmessa una bozza di regolamento della futura commissione, bozza elaborata nel corso della medesima riunione.

Si è arrivati così alla nomina del Gruppo di lavoro che nella riunione costitutiva ha esaminato approfonditamente le diverse tematiche connesse all'escursionismo esprimendo la volontà di arrivare, dopo i convegni regionali di primavera, alla creazione della Commissione centrale, nello spirito della massima collaborazione con le altre Commissioni centrali già operanti e direttamente interessate alla migliore organizzazione dell'attività a tutti i livelli del Sodalizio.

I componenti del Gruppo sono stati incaricati di prendere contatti in particolare con i presidenti della Commissione scuole, dell'Agai, dell'Alpinismo giovanile, Tam, Commissione legale, Rifugi e Comitato scientifico per verificare la possibilità di collaborare su comuni linee operative.

Un interesse specifico è stato sottolineato per il «Sentiero Italia» e per il relativo Gruppo di lavoro del C.A.I. Si è deciso inoltre di studiare la proposta (da sottoporre alla Presidenza generale) di indire per il 1991 un «Anno dell'escursionismo» a livello nazionale. Infine sono stati invitati come «esperti» Franco Degiovanni (Casale M.) e Pier Giorgio Olivetti (S. Ilario d'Enza).

TRENTO - Con la nomina del Presidente ing. Giacomo Priotto, del Vice Presidente prof. Claudio Visintainer, vice Sindaco del Comune di Trento, e dei componenti il Consiglio Direttivo eletti dall'Assemblea in base al nuovo statuto dell'Associazione, il Festival Internazionale film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» ha completato la formazione dei suoi organi secondo quanto stabilito dagli Enti fondatori, il Club Alpino Italiano e il Comune di Trento. Il Presidente ing. Giacomo Priotto ha già guidato la manifestazione trentina in qualità di Presidente Generale del Club Alpino Italiano. Il Consiglio Direttivo risulta composto, oltre che dal Presidente e dal Vice Presidente, dai signori:

Francesco Biamonti, già Presidente della Comm. Cinematografica del C.A.I. e condirettore del Festival nell'edizione 1987; Emanuele Casarà, giornalista e direttore delle ultime tre edizioni del Festival; Antonio Cembran, giornalista ed esperto di montagna; Romano Cirolini, esperto di montagna e più volte componente della Commissione di Selezione; Giorgio Daidola, esperto di montagna, giornalista e componente della Giuria Internazionale nell'edizione 1984; Adalberto Frigerio, Presidente della Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I.; Ulisse Marzatico, curatore delle precedenti Rassegne Internazionali dell'Editoria di Montagna e da anni componente della Commissione di Selezione; Gino Valentini, Capo Sezione di Produzione della R.A.I. - Radiotelevisione Italiana, Sede Regionale di Trento; Carlo Valentino, Presidente della F.I.S.I.; Italo Zandonella, Accademico del C.A.I. e dir. ed. de «La Rivista».

Il Consiglio Direttivo ha provveduto alla nomina del Direttore nella persona del dott. Gianluigi Bozza, critico cinematografico che è stato a lungo componente del Consiglio Direttivo e della Commissione di Selezione in precedenti edizioni. Durante la riunione sono state poste le basi per l'organizzazione della 38ª edizione (27 maggio - 2 giugno 1990) e che oltre al Concorso cinematografico si articolerà in varie manifestazioni riguardanti sia la cultura della montagna e dell'alpinismo che l'editoria.

**Dalla collaborazione con Hans Kammerlander
tre risposte vincenti ai problemi dell'alpinismo:
TFK 8000 TFK 201 TFK 202**

**TFK
8000**

TFK 8000

Scarpa ad alto contenuto tecnico appositamente studiata per le spedizioni himalayane, con utilizzo di materiali termici come il Thinsulate e di altre particolari soluzioni per l'isolamento.

La linea TFK continua a riscuotere il consenso e la fiducia dei più noti scalatori internazionale, a conferma della validità delle scelte dell'azienda e dei suoi prodotti.

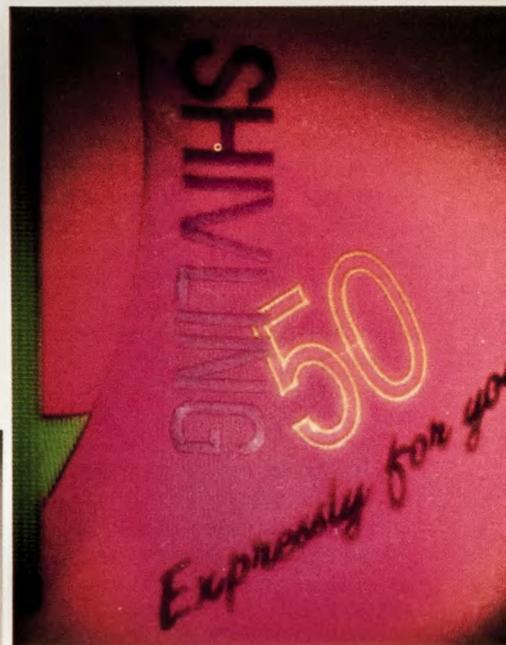


TREZETA
TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR

SEVEN TI SORPRENDERA'

Seven, cioè sette, sono almeno le piacevoli qualità da scoprire, guardando da vicino un nostro zaino.

1) i materiali: selezionati attraverso serie ricerche sui tessuti e su tutti i componenti. **2) i particolari:** finiture e dispositivi applicati con tecnologie esclusive. **3) la stabilità:** ottenuta da rigorosi studi ortopedici e sulla distribuzione dei carichi. **4) la scelta:** oltre venti modelli di zaino, ben suddivisi per specializzazione ed esigenza. **5) la funzionalità:** ottenuta con progettazione e tecnologia di fabbricazione originali. **6) la robustezza:** cuciture, spallacci, dorsi, collaudati in ogni condizione da professionisti della montagna. **7) i colori:** sempre nuovi, stimolanti, anche audaci, aggiungono alla tecnica valore estetico.



Seven

IL SUCCESSO SULLE SPALLE

Attività ecologiche della Commissione T.A.M. della Sezione di Verona

Organizzata dalla Commissione Tutela Ambiente Montano del C.A.I. di Verona, il 25 giugno 1989, si è svolta una prima giornata ecologica in cui 35 volontari si sono trovati al rifugio Scalorbi nel gruppo del Carega - Piccole Dolomiti, per procedere alla raccolta dei rifiuti, abbandonati da «frequentatori» della montagna, nelle grotte disseminate sui sentieri ex-militari delle Bocchette verso cima Carega.

Una squadra di volontari in una giornata di duro lavoro è riuscita a svuotare solamente la cavità situata a Bocchetta Mosca in cui i rifiuti accumulatisi nei decenni imbevivano l'entrata poiché il fondo era rialzato di circa 80 centimetri da lattine, vetri, scatolette e sacchetti di plastica. Altri volontari intanto operavano per ripulire le altre grotte verso Bocchetta Fondi - Cima Obante, postazioni residue della guerra 1915-18.

Il risultato del lavoro sono i circa 70 sacchi riempiti che hanno colmato il camioncino, messo a disposizione come il resto del materiale, pale, picconi, guanti e sacchi, dalla Azienda Regionale delle Foreste, coordinatore il dott. Damiani.

Durante la pulizia di giugno ci si è resi conto che intorno ai rifugi vi erano un'infinità di rifiuti, la maggior parte semi-nascosti nelle trincee, nei pini mughi e nelle cavità della strada fra Passo Pertica e il rifugio Scalorbi.

Così la Commissione T.A.M. ha organizzato per il giorno della festa di chiusura dei rifugi del Carega, il 15 ottobre 1989, la pulizia delle zone della strada e di quelle in prossimità del rifugio Scalorbi.

Lo scopo di questa iniziativa, alla quale partecipavano una ventina di volontari, era sì di pulire ma anche di coinvolgere e sensibilizzare le persone che si incontravano nella zona.

Il risultante quantitativo di rifiuti è stato uguale a quello della primavera, e in più si è trovata una discarica sita presso la Malga Campobrun, che dovrebbe essere ripulita in un futuro molto prossimo.

La Commissione sezionale T.A.M.-C.A.I. esprime la propria soddisfazione per il risultato ottenuto, ringrazia l'Azienda Regionale Foreste per i materiali e la collaborazione, ringrazia coloro che con tanto entusiasmo hanno collaborato, gli occasionali escursionisti che hanno dato una mano e raccomanda a tutte le persone che frequentano la montagna: «Per favore riportate a valle i rifiuti, se amate la montagna aiutateci a mantenerla pulita. La montagna ci

dà molto, noi diamole almeno rispetto».

Per informazioni sulle prossime iniziative o su problemi dell'ambiente montano scrivetececi.

C.A.I.-T.A.M. Sez. di Verona - Stradone S. Maffei, 8 - 37121 Verona.

Mozione del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano

Contro lo smembramento del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Il Consiglio centrale del C.A.I., nella riunione del 25/11/89, in relazione a iniziative governative apprese dalla stampa nazionale, che prevederebbero lo smembramento del Parco Nazionale del Gran Paradiso con criterio esclusivamente geo-politico, con attribuzione alla Regione Valle d'Aosta del territorio di sua competenza, lasciando la parte residua all'Ente parco;

considerato che tale decisione comporterebbe la violazione del principio di unitarietà del territorio che costituisce il fondamento della creazione, dell'esistenza e delle finalità di un parco montano, privilegiando interessi di evidente contenuto campanilistico locale;

che il Parco Nazionale del Gran Paradiso costituisce un patrimonio collettivo di valore internazionale; richiamata la posizione del Sodalizio espressa nella comunicazione della Presidenza generale del 29/09/87 diretta al Governo, ai Ministri interessati e ai Parlamentari del «Gruppo amici della montagna», facente parte della presente delibera;

ciò premesso esprime la sua decisa opposizione al provvedimento in questione rilevandone il contrasto con le norme della legge 8/7/1986 n. 349 il cui articolo 2 demanda al Ministero dell'ambiente la... «conservazione delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività ed alla qualità della vita, nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale»;

invita il Ministro dell'ambiente ad interpretare ogni azione tesa a scongiurare il verificarsi del paventato smembramento;

auspica che le Autorità governative invitino la Regione Piemonte e la Regione Valle d'Aosta ad attuare una collaborazione tesa alla difesa dell'unità del Parco Nazionale del Gran Paradiso mediante la creazione di un piano regolatore unitario del parco stesso.

Materiali e tecniche

A cura della Commissione Biveneta Materiali e Tecniche, su incarico della Commissione Nazionale, è stata innalzata nell'ottobre scorso a Padova, in un'area retrostante al Palasport di S. Lazzaro, una torre metallica per lo studio dei materiali alpinistici. La novità di questa attrezzatura, unica nel suo genere, consiste nel fatto che le prove che vi si possono fare sono dinamiche. Viene cioè simulata la caduta di un alpinista con un «volo» massimo di 10 mt (5+ 5), altezza limitata ma sufficiente a dare significative indicazioni.

Il grave tipo, che sostituisce (ovviamente) l'alpinista, è una massa metallica del peso variabile da 55 a 80 kg. Il progetto della torre, alta 15 mt, ha preso lo spunto dal Doderò, la nota apparecchiatura che serve per il rilascio del marchi U.I.A.A. per le corde da alpinismo, e di cui esiste un esemplare presso il laboratorio di Scienza delle Costruzioni dell'Università di Padova.

Del Doderò in effetti, la torre ricalca lo schema di funzionamento elettromeccanico, ma ne raddoppia l'altezza di caduta e ha alcuni punti della sua struttura modificati, per rendere possibile test dinamici su corde, chiodi, nut, friend, ecc.

Il programma di studi previsto riguarda inizialmente il comportamento del nodo mezzo barcaiolo e di dispositivi meccanici di recente apparizione sul mercato, la cui funzione è proprio quella di cercare di sostituire il mezzo barcaiolo nell'assicurazione dinamica della cordata.

La Commissione Biveneta per i Materiali e le Tecniche ha l'incarico di gestire l'impianto e ad essa o alla Commissione Nazionale andranno rivolte eventuali richieste di test da parte di interessati.

Commissione Biveneta Materiali e Tecniche

Spedizione in Ecuador

La Sottosezione Edelweiss di Milano organizza per la prossima estate una spedizione in Ecuador dal 26/7 al 24/8/90. Verrà organizzato un trek di allenamento di una decina di giorni per poter poi affrontare la salita del Cotopaxi (m 6000) e del Chimborazo (m 6310).

Per completare la vacanza, per chi vorrà trattenersi ancora in Ecuador, per rilassarsi dalle fatiche alpinistiche, è previsto un soggiorno di una settimana alle Isole Galapagos. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Sottosezione Edelweiss - Via Perugino 13/15 - 20135 Milano oppure telefonare ai numeri 375073-55191581 prefisso 02.

Per lo Sport e il Tempo Libero
Scegli

MAXI SPORT MERATE

*i migliori attrezzi e abbigliamento sportivo
ai prezzi più convenienti*

TUTTO PER SCI, TREKKING, SUBACQUEA, NUOTO,
TENNIS, CALCIO, CICLISMO E TEMPO LIBERO.
PREZZI SPECIALI PER FORNITURE A
GRUPPI E ASSOCIAZIONI Tel. (039) 59.08.78



Qualità-Assistenza-Convenienza Laboratorio sci, tennis e subacquea

Maxi Sport Merate Strada Statale 36 Centro Commerciale Cernusco Lombardone

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

La Rivista n. 1/90 è stata spedita dal 23 febbraio al 6 marzo 1990. Tiratura in questo numero: copie 198.500

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.

Telegr.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

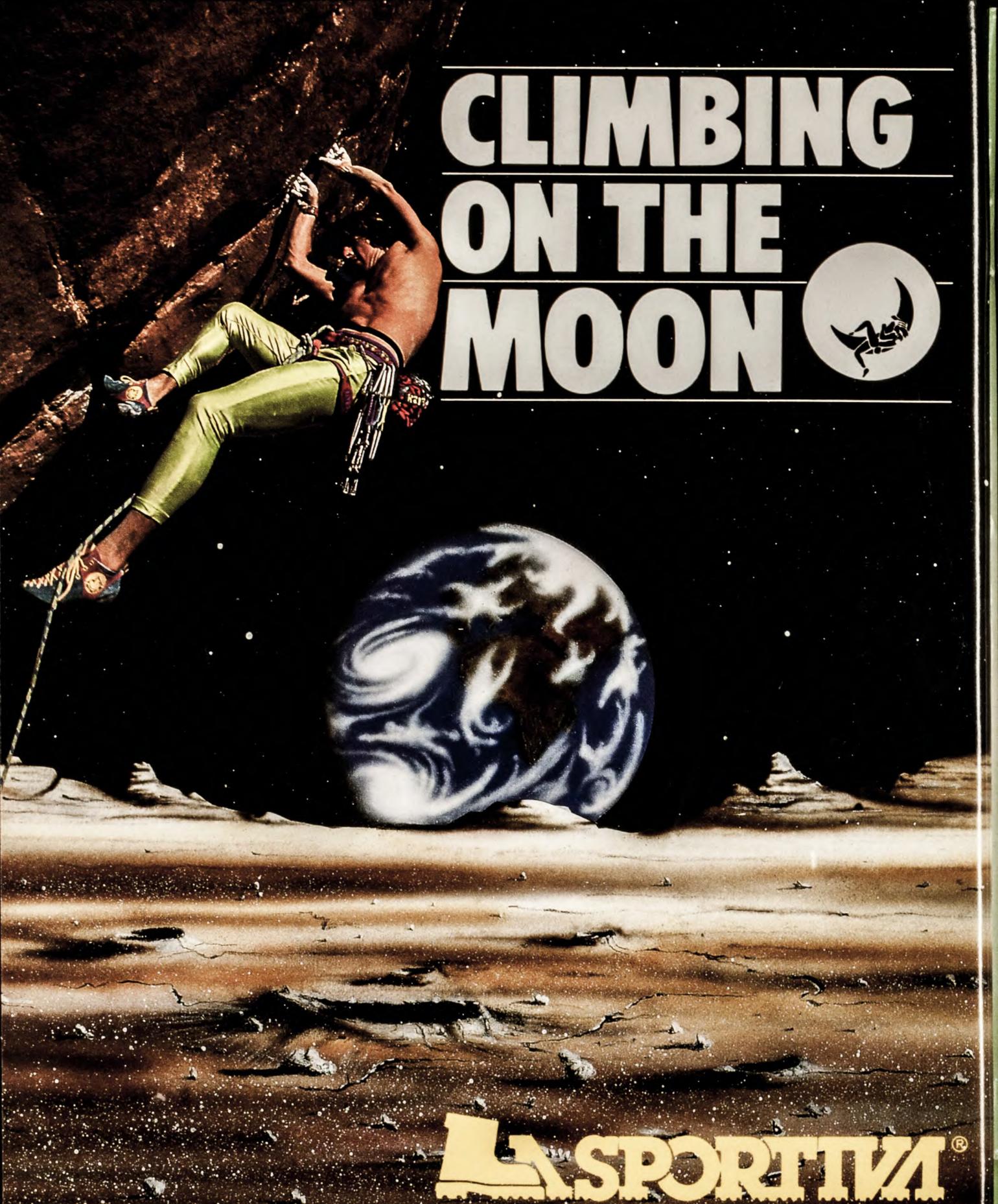
È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB - Via A. Massena 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (ric. aut.) - Tlx (043) 211484 MCB I - Fax (011) 545871.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

CLIMBING ON THE MOON



LA SPORTIVA®



Località Piera, 5 - 38038 TESERO (Trento) Italy - Tel. (0462) 83052 Telex 401323 LA SPO I - Telefax (0462) 83213

MOSCHET
TONI E AT
TREZZI
PER CHI VA
SU E PER
CHI VA GIU'



dal
1830

Bonatti



KONG s.p.a.
24030 MONTEMARENZO (BG)
TEL. (0341) 645675
FAX (0341) 641550

Notte Tranquilla a Lamayuru.

BAVARIA, cordura e scamosciato, fodera Gore-Tex®.

Flessibilità, leggerezza e stabilità per trekking leggero ed escursionismo primaverile.

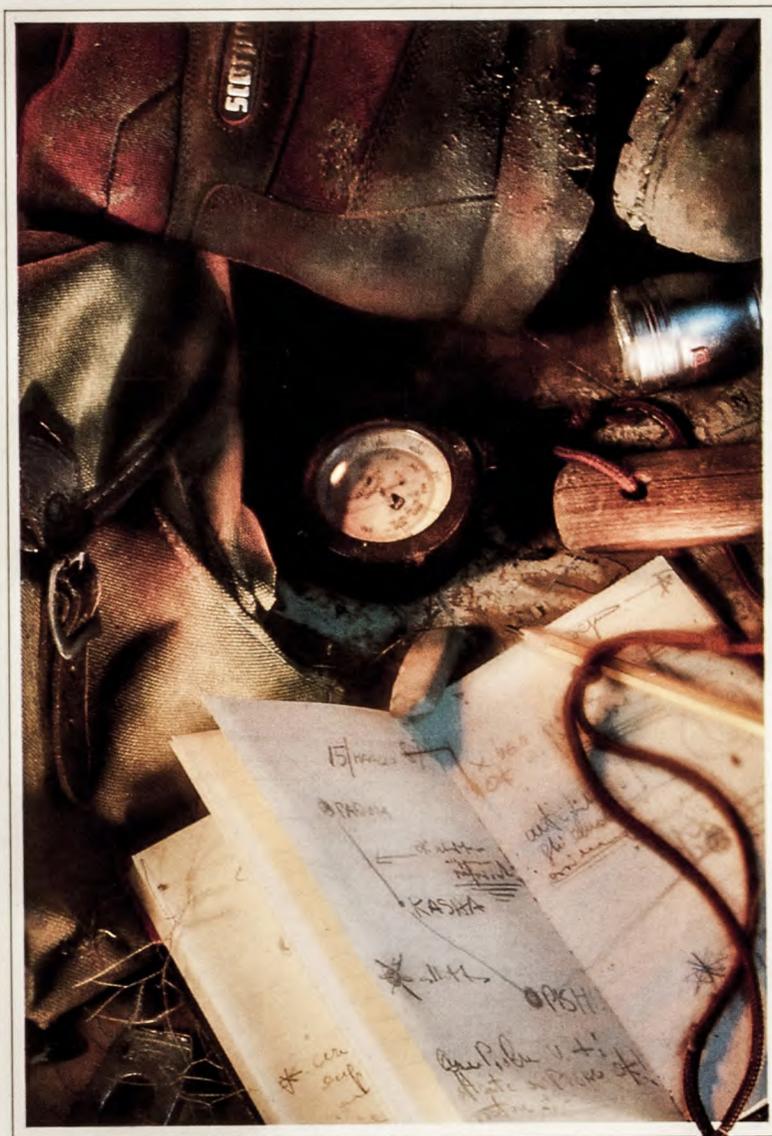
BALDO, cordura e scamosciato, riporti protettivi in punta, lato e tallone. Ideale per escursionismo leggero e medie distanze.



BAVARIA



BALDO



Domani, ultima tappa.

Di nuovo le luci del Tibet, la serenità dei compagni uniti da un'esperienza esaltante.

Poi il ritorno a casa, i ricordi e i programmi per il prossimo trek.

Scarpa. Voglia di Ripartire.



SCARPA

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK.